

La rivista del

Club Alpino Italiano

Novembre
Dicembre
2001



Alpinismo
Il Croz dell'Altissimo
Escursionismo
Acque d'Appennino
Val Meria
Sci alpinismo
Kungsleden e Kebnekaise

Grimper Ski 98.5

Facili in salita, divertenti in discesa.

Accessori disponibili:



Pelli di foca



Sacca portasci



Rampanti

Compagni ideali per tutti le escursioni invernali. L'eccezionale alternativa alle racchette da neve. Sci con anima in legno laminato e rinforzi in carbonio. 98,5 cm. di lunghezza . 3,100 kg. di peso. Attacchi con doppia regolazione per salita e discesa predisposti per scarponi da sci e montagna.

Piastra predisposta per montare anche tutti gli attacchi da snow board.



KONG

Italy

Bonaiti

www.kong.it

Tel +39 0341 630506

Fax +39 0341 641550

E-mail: kong@kong.it

DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA DI:

CORDE



IMBRAGATURE



di
Teresio
Valsesia

Questo non è un editoriale. Anzi, si potrebbe definirlo "tout court" un non-editoriale. Nel senso che, nonostante gli inviti rivolti ripetutamente a destra e a manca, la pagina introduttiva della Rivista è qui che piange e che chiede di essere riempita.

In verità non è mai stato facile ottenere la collaborazione per gli editoriali (e c'è da comprenderne anche i motivi), tanto che la pagina rimane spesso bianca fino all'ultimo momento. È una costante preoccupazione. Negli altri settori invece la disponibilità dei lettori (cioè dei soci) ridonda. Ed è una consolazione.

Per sopperire alla crisi abbiamo "promosso" a editoriale qualche contributo inviatoci sotto forma di lettera. Crediamo sia stata un'operazione proficua poichè finalizzata a conferire un'autorevole voce anche a semplici soci che non rivestono cariche e che vivono nell'ombra della periferia. Pur di favorire il dibattito (che evidentemente non può sortire dal monologo) abbiamo anche invitato espressamente alcuni esponenti del nostro universo culturale a esprimere le loro idee, benché, talvolta, magari al limite dell'eterodossia. Ma non sempre queste aperture hanno suscitato apprezzamento.

Un invito a collaborare

I solleciti alla libera espressione sono stati rivolti soprattutto a esponenti delle aree cosiddette "tecniche" del nostro Club.

Quasi sempre invano.

È anche vero che un editoriale richiede maggior impegno rispetto

alla cronaca di un'escursione, e che non viene retribuito, essendo il nostro servizio ancora pervicacemente un servizio targato "volontario". Ed è legittimo che qualcuno privilegi le riviste laiche, che invece retribuiscono.

Ma forse questa forma di assenteismo rispecchia quel calo di entusiasmo che sembra soffiare come un infausto venticello su tutte le associazioni del volontariato e che potrebbe costituire una delle cause della contrazione del nostro corpo sociale: trend, che però quest'anno sembra aver imboccato una salutare inversione di tendenza.

Del resto l'editoriale non ce lo ordina il medico. Forse non registra nemmeno un elevato grado di lettura e di apprezzamento da parte dei soci, i quali invece continuano a riservarci giudizi positivi e sin troppo lusinghieri sia per la Rivista sia per lo Scarpone. Ci sentiamo onorati e siamo loro grati, ma ci dispiacerebbe se il vecchio editoriale, tradizione consolidata della rivista, non sarà più una presenza fissa sulle sue pagine.

Teresio Valsesia





CONTIENE
CDrom
sul Trentino

NUMERO SPECIALE

200

ALP
MONTAGNE DEL
TRENTINO

200

NEL CUORE DELLE ALPI,
UN PARADISO PER
GLI INTERPRETI
DEL "WANDERN"
MODERNO

Contemplazione
e riscoperta, tra
gli incanti
di un mondo
conosciuto e celebrato,
teatro di una
cultura alpina
centenaria, sempre in
grado di stupire.

Sped. in A.P. - 45% - art. 2, comma 20/B, legge 662/96, Filiale di Torino - N.ro 12/01 Vivalda Editori, Torino

VIVALDA EDITORI
MENSILE
ANNO XVII
n.ro 200
dicembre
2001
€ 7,23
lire 14.000

0 1200

200

© Vivalda Editori
Tutti i diritti
riservati. È vietata
la vendita, la riproduzione,
il noleggio, l'affitto,
o altre forme di distribuzione.

€ 7,23
LIRE 14.000

144 PAGINE

IN EDICOLA IL 1° DICEMBRE

- MARMOLADA
- PALE DI SAN MARTINO
- LAVORAI
- CATINACCIO E LATEMAR
- LATEMAR
- VALLE DI FASSA
- ORTLES CEVEDALE
- BRENTA
- ADAMELLO PRESANELLA

"It's nearly impossible to get lost these days. So you have to find adventure within yourself."

CONRAD ANKER

"È impossibile oggi giorno riuscire a perdersi.

L'avventura devi trovarla dentro di te."

Atleta del **team The North Face** da ben 14 anni, Conrad Anker contribuisce allo sviluppo di quei materiali e prodotti che sono in grado di spingere l'individuo oltre i propri limiti. Come la **Mountain Jacket**, studiata per l'alpinismo e l'arrampicata tecnica. Realizzata in GORE-TEX® XCR™, per massimizzare il livello di comfort e traspirazione senza compromettere in alcun modo l'impermeabilità o comportare un aumento del peso.

Attrezzatura, calzature ed abbigliamento per uomo e donna direttamente testati da atleti professionisti.

The North Face. Never stop exploring.

GORE-TEX, GORE-TEX XCR, Guaranteed To Keep You Dry and designs are trademarks of W. L. Gore & Associates, Inc.



THE
NORTH
FACE

NEVER STOP EXPLORING™

www.thenorthface.com

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: The North Face Italy Srl - Via Tagliamento 11, 31040 Volpago del Montello, (TV) - Tel. 0423/8771 - Fax 0423/877110
I prodotti The North Face sono reperibili nei seguenti punti vendita selezionati: **PREMIER DEALER:** Asport's, Chies D'alpago (BL) - Barba Sport, Rovagnate (CO) - CR Sport, Fornovo di Taro (PR) - Camisasca, Genova - Fiorelli Sport, San Martino Valmasino (SO) - Garden Camping Gialdini, Brescia - Gern, Valmadrera (LC) - Impuls Sport, Lana (BZ) - I.R.A.C.I., Roma - Joe Sport, Aosta - L.S., Genova Pivarolo (GE) - La Montagna Sport, Milano - Longoni, Cinisello (MI) - Red Point, Arco (TN) - Makalu Sport, Rovereto (TN) - Nuovi Orizzonti, Carpi (MO) - Newsport Company, Mon (TN) - Omnia Sport, Romagnano Sesia (NO) - Ronchieri, Massa - RVB Sport, Sarzana (SP) - Schäfer Sport, Sesto Pusteria (BZ) - Sport and Style, Corvara (BZ) - Sport Extreme, Domodossola (NO) - Sportler, Bolzano - Tecnosci, Trento. **SUMMIT SHOPS:** 4810, Courmayeur (AO) - Bravi Magazzini, Conegliano (TV) - Galleria Dello Sport, Firenze - Longoni, Bergamo - Longoni, Brescia - Longoni, Varese - Magazzini Montello, Roreto di Cherasco (CN) - Mottini, Livigno (SO) - Nardelli, Mezzolombardo (TN) - Noi Sport, Passo Corese (RI) - Ravaschietto, Cuneo - Ronco Alpinismo, Torino - Sportler, Trento - Villa Alpine, Bologna.



LOWA
...simply more



FREERIDING! LA LIBERTÀ DI SCIARE OVUNQUE

Nuovo Struktura Evo: nessun confine tra pista e scialpinismo



Il linguettone a rigidità progressiva assicura potenza e precisione su qualunque terreno.



La suola a doppia intensità e lo scafo „Bi injection” sono una garanzia di comfort e sicurezza.



Il sistema Ski-Walk è facilmente regolabile anche con i guanti.

La fibbia di sicurezza impedisce l'apertura non voluta del gancio superiore nella posizione „walk”.



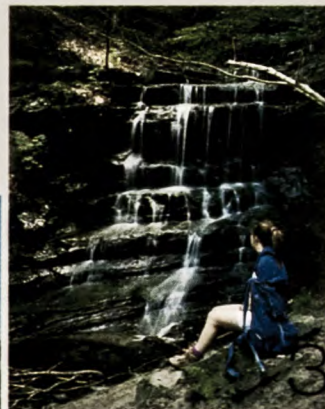
w w w . l o w a . i t

ANNO 122
VOLUME CXX
2001 NOVEMBRE DICEMBRE
 Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
 Direttore Editoriale:
 Italo Zandonella Callegher
 Assistente alla direzione: Oscar Tamari
 Redattore e Art Director:
 Alessandro Giorgetta
 Impaginazione: Alessandro Giorgetta
 In Redazione: Giulia Martini (assistente
 di amministrazione) Tel. 02/205723216.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,
 Monte dei Cappuccini. Sede Legale -
 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -
 Cas. post. 10001 - 20110 Milano -
 Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)
 Fax 02/205723.201.
 CAI su Internet: www.cai.it
 Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post.
 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino
 Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,
 19 - 20124 Milano.
 Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino
 Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del
 notiziario mensile e 6 del bimestrale
 illustrato: soci familiari: L. 20.000;
 soci giovani: L. 10.000;
 sezioni, sottosezioni e rifugi:
 L. 20.000; non soci Italia: L. 65.000; non
 soci estero, comprese spese postali:
 L. 100.000. Fascicoli sciolti, comprese
 spese postali:
 bimestrale + mensile (mesi pari): soci
 L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile
 (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci
 L. 6.000. Per fascicoli arretrati dal 1882 al
 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di
 Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San
 Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefo-
 no 051/58.19.82
 Segnalazioni di mancato ricevimento vanno
 indirizzate alla propria Sezione.
 Indirizzare tutta la corrispondenza
 e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio
 Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124
 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di
 regola non si restituiscono. Le diapositive
 verranno restituite, se richieste. È vietata la
 riproduzione anche parziale di testi,
 fotografie, schizzi, figure, disegni senza
 esplicita autorizzazione dell'Editore.
Servizio Pubblicità GNP sas. sede:
Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv
pubblicità istituzionale:
Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208
servizi turistici:
Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707
e-mail: gnp@telenia.it
 Stampa: Grafica Editoriale Printing srl Bologna
 Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata
 senza legno, mensile: 60 gr/mq riciclata.
 Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma
 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n.
 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro
 Nazionale della Stampa con il n. 01188,
 vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: 199.082 copie.



Copertina
CASCATE DI LIVIGNO:
"TROPICAL"
 (foto G. Ongaro)



Editoriale

UN INVITO A COLLABORARE

Teresio Valsesia **1**

Lettere alla rivista

6

Sotto la lente

L'IMMAGINE DELLA MONTAGNA

Roberto Mantovani **14**

Personaggi

PAULA WIESINGER

Tommaso Magalotti **16**

Attualità

ALPINISMO FRA LIBERTÀ E DIVIETI

Stefano Tirinzoni **22**

Cronaca alpinistica

a cura di Antonella Cicogna
 e Mario Manica **26**

Nuove ascensioni

a cura di Eugenio Cipriani **28**

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane
 e Heinz Mariacher **30**

Alpinismo

CROZ DELL'ALTISSIMO

Emanuele Menegardi **32**

IL VIAZ DEI CAMORZ

Vittorino Masòn **50**

Escursionismo

ACQUE DIACCE

Giancarlo Guzzardi **37**

VAL MERIA

Roberto Valsecchi **54**

Ghiaccio

CASCATE A LIVIGNO

Mario Sertori **44**

Scialpinismo

KUNGSLEDEN, SVEZIA

Marcello Caccialupi
 Paolo Alberelli **58**

Speleologia

TASMANIA

Cristina Azzaroli
 Ivano Fabbri **64**

Tradizioni

LA LAVORAZIONE DEL LATTE

Marco Marando **68**

DA FONTAINEMORE A OROPA

Giovanni Visetti **90**

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio **71**

Libri di montagna

72

Segnalibro

a cura di Giuseppe Garimoldi **78**

Va sentiero

IN MTB LUNGO IL SENTIERO ITALIA

Claudio Coppola **82**

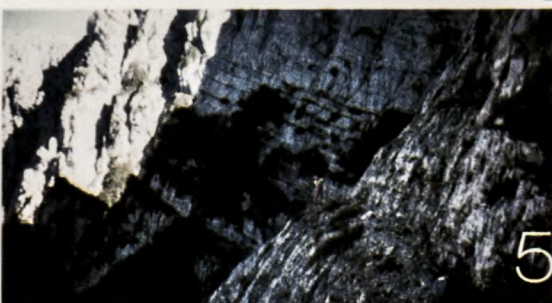
Rifugi

ASPETTI IGIENICO-SANITARI

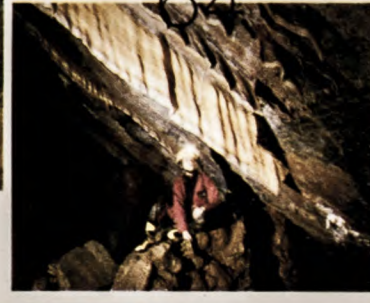
Antonio Prestini **86**



54



50



64



IL CAI TRA VOLONTARIATO E PROFESSIONALITÀ

• Gli accompagnatori e gli istruttori del CAI sono formati dal Sodalizio stesso, mediante le strutture preposte, che adottano metodologie corrette e opportunamente adeguate e continuamente aggiornate. Quanto anzidetto è in osservanza della Legge n. 6 del 6 gennaio 1989 relativa all'ordinamento della professione di Guida Alpina Maestro d'Alpinismo. L'articolo 20 della predetta legge individua accompagnatori ed istruttori come coloro che esercitano attività volontaria qualificata, altre figure di volontari non sono riconosciute come qualificate. Una mia molto personale considerazione, mi porta a sostenere, con vigore, la convinzione secondo la quale accompagnatori ed istruttori CAI non sono solo "qualificati" ma altamente qualificati. Tutto ciò grazie ai continui aggiornamenti sia tecnici sia culturali, che le commissioni centrali e gli OTP prontamente propongono. Non ultima la loro volontà ad impegnarsi sempre e per il meglio. Per rispondere al Signor

Alesi (autore dell'editoriale) l'istruttore del CAI non può e non deve accompagnare professionalmente nessuno; dato che la professionalità è rappresentativa di una attività di lavoro, continuo e svolto al fine di ottenere un profitto e quindi garantire un reddito alla famiglia. Cito da testo. Pagina 2 (...Non vedo alcuna contraddizione nel richiedere professionalità ad un volontario: un conto è quando andiamo in montagna tra noi per trascorrere una giornata tra amici, un conto è svolgere attività didattiche rivolte alla cittadinanza...) ...in caso d'incidenti?... sig. Alesi, sul piano giuridico professionalità e volontariato non sono semplicemente in contraddizione sono in antitesi. I professionisti dell'accompagnamento in montagna: Guide Alpine Maestri d'Alpinismo e Accompagnatori di Media Montagna hanno la loro attività regolata da diversi articoli del Codice Civile specifici di quei contratti d'opera detti propriamente intellettuali. Il rapporto che s'instaura tra professionista e cliente è di tipo contrattuale, con tutto ciò che ne deriva dal punto di vista legale. Non vorrei che l'estensore dell'editoriale ritenesse che l'accompagnamento effettuato dai volontari qualificati non rientri nei giusti standard di qualità e sicurezza, in quanto attività svolta in modo non professionale; a questo proposito invito il sig. Alesi a frequentare un qualsiasi corso di formazione per istruttori/accompagnatori. Per portare un esempio molto personale, durante gli attendamenti ed i soggiorni

d'Alpinismo Giovanile, proposti nei programmi dalla commissione sezionale di cui sono responsabile, spesso ho fatto ricorso all'opera di una Guida Alpina. Non per mancanza di una personale professionalità, che non ho e non voglio avere, ma per dare ai ragazzi un miglior contributo formativo opportunamente pianificato. Sia in qualità di Tecnico Ambientale sia come alpinista ho una buona conoscenza dell'ambiente montano; ma quanta presunzione avrei, se volessi, nel breve tempo di un soggiorno estivo, sostituirmi completamente ad un professionista. Priverei così i miei aquilotti della possibilità di usufruire d'escursioni, di giochi, d'uscite didattiche nate dalla positiva sinergia che s'instaura fra il volontario qualificato ed il professionista. Ovviamente, l'ingaggio di un professionista rientra in particolari momenti e per specifici progetti; molte sono le attività che svolgo autonomamente con i miei collaboratori. Incontrare e conoscere i professionisti della montagna significa capire quali siano le uniche figure professionali di riferimento, gli esatti interlocutori cui rivolgersi, quando si vuole compiere una salita o una gita che non si è in grado di gestire autonomamente o che la sezione non può offrire nell'ambito delle sua attività istituzionali. Il CAI deve accompagnare in montagna i non iscritti? Sì, se ciò è utile alla promozione delle attività del Sodalizio. No, se in un qualsiasi modo ci si sostituisce a figure professionali, anche là dove tali professionisti non sono

presenti. A tutto ciò fanno eccezione le attività richieste dalle scuole statali, (funzione prevista sia dal nostro statuto sia da specifiche delibere del Ministero della pubblica istruzione); resta fermo il punto che tali attività devono essere svolte da accompagnatori/istruttori o soci riconosciuti capaci. Chi accompagna o chi insegna nel CAI deve essere un volontario qualificato preparato e responsabile. Gli Accompagnatori e gli Istruttori, torno a ripetere, sono notevolmente preparati grazie al continuo e costante, aggiornamento, che è pianificato sia dal punto di vista culturale sia tecnico dalle diverse Commissioni e dagli OTP. Chi opera nel CAI svolge sicuramente una seria attività sezionale, che pur non essendo "professionale" (come auspicato nell'editoriale dell'ultimo numero della Rivista), permette ai soci di frequentare la montagna in sicurezza e nei modi e nei tempi più vari. Mediante l'opera volontaria dei soci si attua giustamente quanto auspicato nell'articolo n. 1 del nostro statuto; Dumal diceva: *l'Alpinismo è la trasformazione di un sapere in azione.* Non amo fare polemica, amo fare; ed è per questo non che non mi chiedo se si stanno affermando realtà che ci travolgono. Siamo forse in concorrenza con qualcuno? Non mi pare, il CAI è cultura, non è un'azienda. Amo la montagna e ho piacere di frequentarla in compagnia d'amici e dei giovani aquilotti; se posso insegnare qualche cosa, lo faccio e con le metodologie più moderne di cui dispongo

WINDTEX®

L'antivento
IMPERMEABILE

VeraTEX®

WATERPROOF AND BREATHABLE SYSTEM

Raggiungi il picco del comfort con
WINDTEX® e **VERATEX®**
grazie alle speciali membrane che mantengono
inalterato il microclima che si forma tra cute e tessuto.



WINDTEX® la membrana termoregolatrice antivento,
ti protegge da freddo, pioggia e neve mantenendo
un'elasticità senza precedenti.

VERATEX® studiata appositamente per le calzature
tecniche, *ti protegge dal freddo e dall'acqua*
migliorando le performance anche in situazioni estreme.

Chi cerca lo sport trova Windtex®

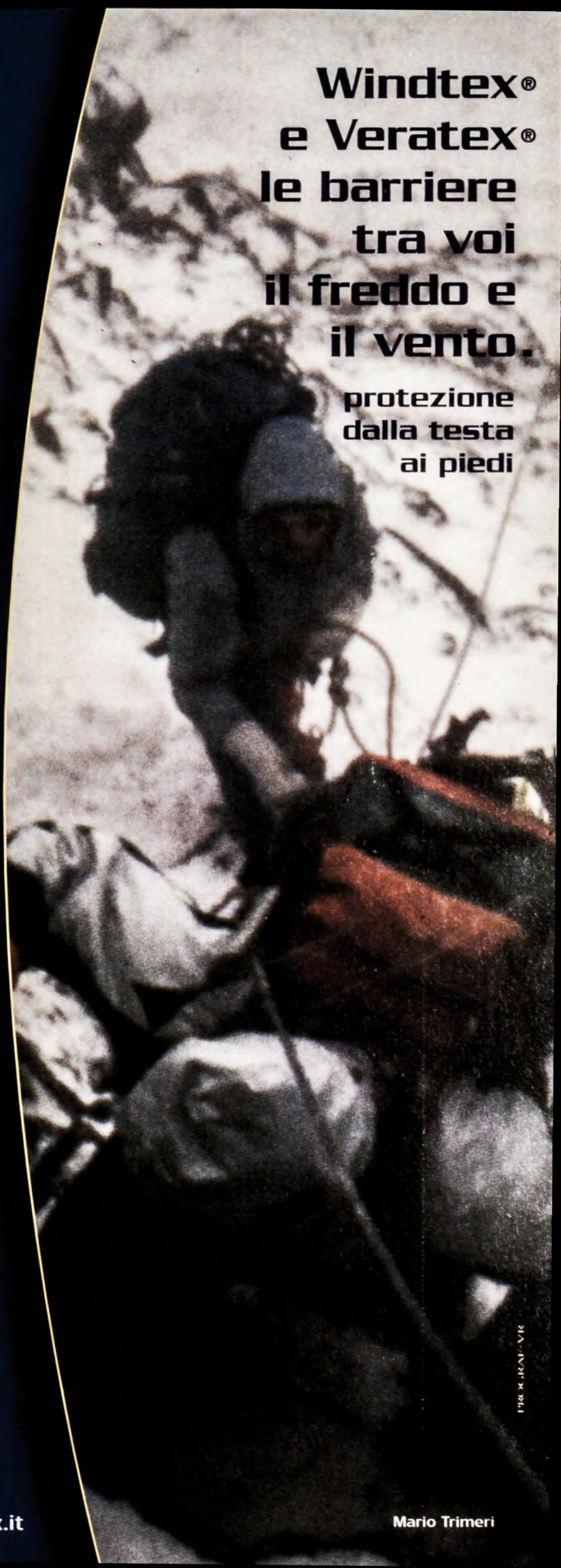


Per informazioni: VAGOTEX WINDTEX S.p.A.
tel. 0456 159 111 - fax 0456 152 060 / 0456 172 504

www.vagotex.it info@vagotex.it www.windtex.it

Windtex®
e Veratex®
le barriere
tra voi
il freddo e
il vento.

protezione
dalla testa
ai piedi



(strumenti scientifici, supporti multimediali, etc. etc.). Gli intenti sono gli stessi che spinsero, oltre cent'anni fa, Sella ed i suoi amici in Punta al Monviso. Il CAI ha per scopo la conoscenza e lo studio delle montagne, la pratica dell'alpinismo in tutte le sue manifestazioni. È quindi per la sua stessa natura aperto alle novità; non saremmo vicini al traguardo del secolo e mezzo di vita se così non fosse.

Non abbiamo dirigenti manager capaci di dialogare nei salotti della politica, come altre associazioni hanno?

Non rispondo a questa domanda, mi sono iscritto al CAI e mi do da fare perché mi sono riconosciuto nel suo statuto; perché voglio che il Sodalizio cresca e migliori con il lavoro, e con l'impegno senza cercare aderenze politiche.

Termino auspicando che il Club Alpino Italiano affronti le future sfide con la capacità di comprendere i cambiamenti che avvengono nella nostra realtà, rimanendo una libera associazione di volontari mossa da alti ideali.

Alessandro Berselli
(Accompagnatore
d'Alpinismo Giovanile)

● Per chi, come me, lavora nella Pubblica Amministrazione occupandosi di cartografia escursionistica alla Regione Emilia-Romagna, è interessante il dibattito in corso sul ruolo dell'Associazione nei confronti degli Enti Pubblici: da anni ho infatti costanti rapporti di collaborazione tecnica col CAI in tema di sentieri. Quando poi nell'editoriale di Alberico Alesi viene detto, a titolo di esempio ed

in riferimento ai soliti tecnici acchiappatutto, ... riusciranno a trovare anche il tempo per progettare (malissimo) un piano della sentieristica ..., allora è doveroso, ed anche gradito, intervenire.

Racconto di un'esperienza pluriennale che tuttora perdura e ha prodotto una serie di 12 carte escursionistiche dell'Appennino Emiliano-Romagnolo (ora in aggiornamento e riedizione) e la rilevazione (sincrona) di tutta la rete sentieristica regionale per consentirne in primo luogo conoscenza e divulgazione da attuarsi anche secondo le moderne tecnologie disponibili (es. INTERNET). A quanto ne so si tratta di un esempio quasi unico di collaborazione tecnica in materia di carte dei sentieri a livello nazionale. Non mi dilungo nella descrizione di questo programma regionale, già ne parlò la Rivista nel numero di luglio-agosto '92, cerco solo di focalizzare le problematiche emerse da questa esperienza quali ulteriori spunti di riflessione. In primo luogo posso affermare che alla fine degli anni ottanta fu logico per la Regione Emilia-Romagna rivolgersi al CAI per intraprendere il progetto: in questo giocò un ruolo fondamentale il prestigio, frutto principalmente della lunga tradizione di interesse dell'Associazione per un oggetto, la montagna, generalmente poco considerato perché ritenuto marginale, nonché la sua capillare distribuzione e la notevole presenza sul territorio che ne sancirono una quasi scontata idoneità. A questo astratto prestigio non corrispose altrettanta competenza tecnica: solo

pochissime sezioni furono inizialmente in grado di soddisfare le specifiche tecniche per la realizzazione cartografica. Beninteso, la conoscenza approssimata e comunque fondamentale tipo ...la traccia coi segnava va su di lì e dopo dieci minuti gira a destra... c'era, ma questa genericità non è sufficiente per riportare correttamente un percorso su una carta soprattutto se a grande scala.

Infine a fronte del compenso che la Regione riconosceva al CAI, forse discutibile nella sua entità ma comunque ritenuto accettabile, venivano continuamente avanzate le istanze del volontariato per giustificare ritardi o inadeguatezze mentre addirittura in taluni casi il finanziamento stesso veniva destinato ad altri scopi, in primo luogo la manutenzione dei segnava. Da quanto sopra, traspare che i problemi non sono stati di contaminazione o inquinamento politico, bensì appaiono strutturali a sottolineare l'inadeguatezza e la scarsa affidabilità del volontariato quando si agisce a livello tecnico operativo e ci si confronta con scadenze e rendicontazioni.

Quanto sopra non è sminuente dell'importanza del CAI, peraltro attualmente la situazione è decisamente migliorata, ma suggerisce uno spostamento di ruolo focalizzandolo in competenze almeno altrettanto se non maggiormente significative che non eseguire materialmente un lavoro di rilievi effettuati sulla base di rigide norme: mi riferisco a indirizzo, coordinamento, progettazione e controllo dei programmi tecnici in cui l'Associazione sarà

coinvolta e che "altri" sono chiamati ad eseguire. Questi ruoli sono evidentemente fondamentali e traggono significato da conoscenza e lunga frequentazione dell'ambiente montano soddisfacendo quindi peculiarità quasi esclusive del CAI. E' in questa prospettiva, a mio parere, che il CAI potrà proporre e sostenere nelle varie sedi istituzionali i progetti d'interesse sia che si tratti di istituendo parchi nazionali o di inserire nel bilancio della locale Comunità Montana quei risibili stanziamenti per la manutenzione dei sentieri. Porto due esempi :

- due anni fa è stato pubblicato nella collana "I Manuali" un volumetto su progettazione, manutenzione e ripristino di sentieri derivato da un corso formativo finanziato dalla Regione Emilia-Romagna a sua volta frutto della collaborazione tra CAI e vari Enti pubblici: ebbene in esso si danno precise indicazioni tecniche su come bisogna operare per gestire un sentiero: questo è "prestigio", non eseguire, ma scandagliare le realtà estere, dare direttive, divulgarle a livello nazionale ed internazionale, renderle il più possibile semplici, chiare e vincolanti e controllare poi chi materialmente eseguirà opere o interventi per riscontrarne la corretta realizzazione - per molti anni il CAI è stato responsabile della materiale esecuzione dei rilievi cartografici dei sentieri emiliano-romagnoli. Da quest'anno e di comune accordo, le rilevazioni sono state affidate a liberi professionisti, in buona parte comunque soci CAI formati

SWEAT IT OUT!



Lasciate sudare la
giacca per voi.
Rivoluzionaria

innovazione nei
materiali traspiranti. Vaude presenta
Transactive, tessuto laminato a due o tre
strati che permette il trasporto all'esterno
del vapore anche in forma di goccia.
Unico nella sua funzione, eccezionale nel
confort anche in situazioni di elevata tra-
spirazione. *Transactive* è un'esclusiva
mondiale Vaude.

Fate il test e convincetevi: bastano un
paio di gocce d'acqua versate all'interno
di una giacca Vaude-*Transactive* per
dimostrare la straordinaria funzionalità.



**ARGON
SYSTEM**

Il nuovo *Argon-System* della Vaude
pone nuovi criteri nell'abbigliamento
per l'alpinismo.

Innovazioni come il *Transactive*,
le cerniere impermeabili, tessuti
leggeri e resistenti confluiscono nel
Argon-System per creare un nuovo
standard tecnico.

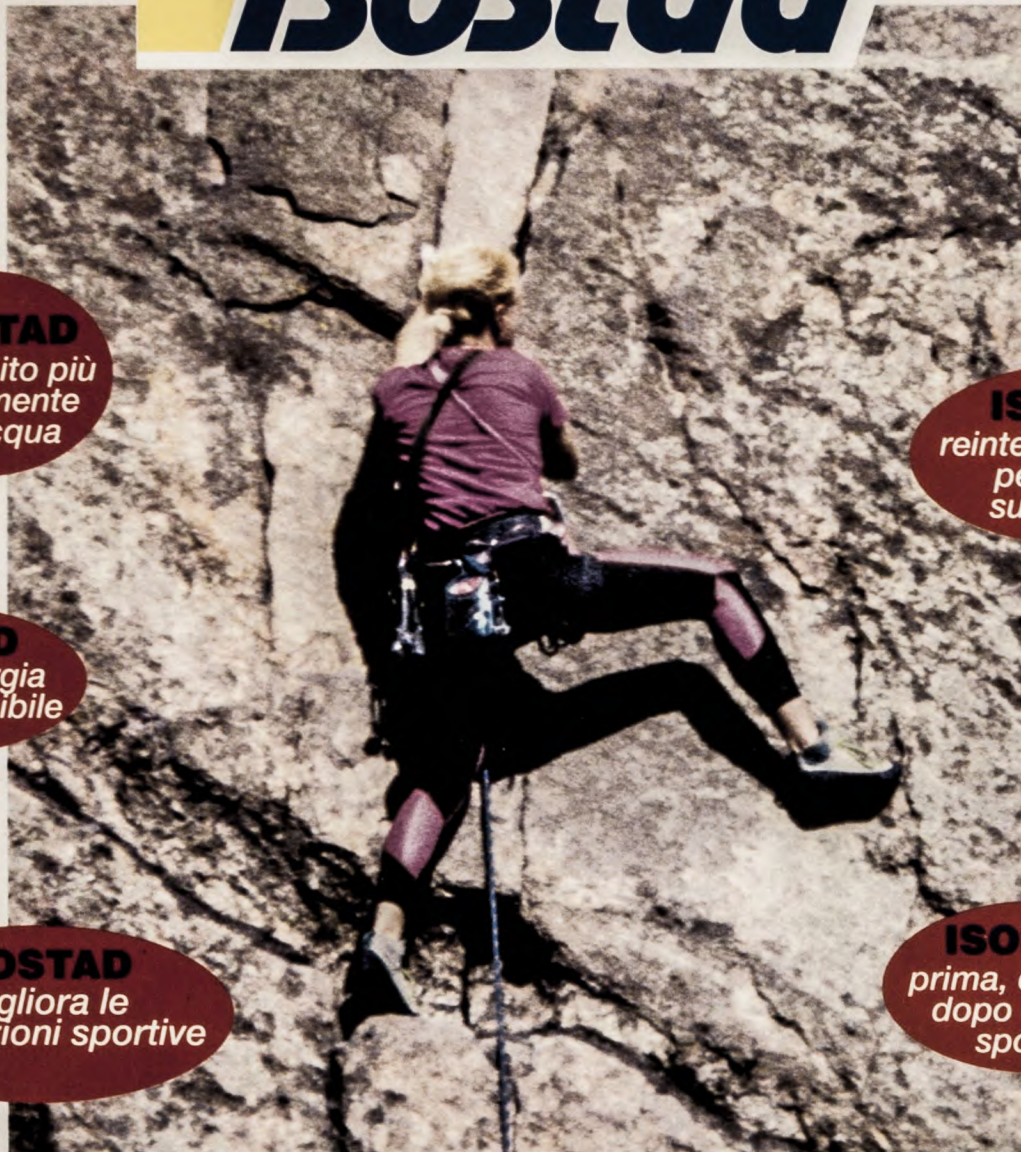


AUTHENTIC OUTDOOR GEAR

www.VAUDE.de

QUANDO LE TUE ENERGIE VANNO IN RISERVA, E' IL MOMENTO DI

isostad



ISOSTAD
è assorbito più
rapidamente
dell'acqua


ISOSTAD
reintegra i minerali
persi con la
sudorazione

ISOSTAD
fornisce energia
subito disponibile

ISOSTAD
migliora le
prestazioni sportive

ISOSTAD
prima, durante e
dopo l'attività
sportiva



 **NOVARTIS**


Isostad in polvere
permette, con l'aggiunta di acqua,
di preparare 5 litri di bevanda isotonica

Isostad cheer pack
bevanda isotonica pronta all'uso,
particolarmente adatta per l'utilizzo
durante l'attività sportiva

Barrette energetiche
con vitamine del gruppo B e vitamina C. Integra-
tore a base di carboidrati
particolarmente indicato nel corso di
sforzi intensi e prolungati.

isostad BEVANDA ISOTONICA CHE RIPRISTINA IL BILANCIO
IDRICO E MIGLIORA LE PRESTAZIONI FISICHE

Per informazioni, chiarimenti e suggerimenti su Isostad chiamate:

 **800-018124**

Visitate il sito Internet: www.benessere.com

con un corso su cartografia e sistemi informativi geografici. Essi operano su precise norme tecniche redatte dalla regione e dal CAI che in sintonia coordinano e controllano la redazione del progetto: così nel corso dell'estate 2001 è stato possibile rilevare tutte le rete escursionistica regionale ed i risultati appaiono più che soddisfacenti.

In conclusione ritengo che non ci sarà perdita dei valori tradizionali se le carte dei sentieri verranno rilevate da professionisti del settore che agiscono sotto la supervisione del CAI o la manutenzione di percorsi e segnava sarà affidata ad imprese o cooperative forestali: viceversa in questo modo sarà più probabile che l'escursionista trovi facilmente sul mercato carte dei sentieri valide e in montagna percorsi ben

manutenuti e opportunamente segnalati.

Rita Arcozzi
(Sezione di Bologna)

● Ho letto con interesse l'editoriale riguardante il "CAI tra volontariato e professionalità" - argomento ripreso pare da Corradino Rabbi sul n. 8 della Rivista. Insieme a tanti altri soci del CAI - Messina condividiamo la tesi di Rabbi sull'attualità dell'art. 1 dello Statuto e ci identifichiamo - ormai da tempo - con quanti lamentano nell'Associazione il venir meno o lo scandimento dei valori tradizionali di: amicizia, solidarietà, disponibilità e collaborazione. Siamo d'accordo nell'individuare come unica causa dello scadimento dei "valori" l'eccessiva burocratizzazione di alcuni presidenti e dirigenti sezionali e regionali che

manifestano la loro presenza unicamente in forma distaccata ed impersonale, sono completamente assenti alle attività sezionali, protési unicamente alla ricerca e al mantenimento dei rapporti ed incarichi con Enti Pubblici. L'inquinamento lamentato da Alesi è nei fatti e la vita associativa è turbata. Sta alla struttura centrale del CAI interpretare i cambiamenti della società e proporre agli associati modelli di comportamento e di vita associativa che riaffermino i valori summenzionati e sviluppino i nuovi.

Nostro compito primario - in periferia - è quello di fare nuovi proseliti e di rivitalizzare le sezioni accrescendone il tasso di democrazia e di partecipazione dei soci. Se veramente si ha a cuore il bene e la crescita dell'Associazione il CAI

Centrale, dovrebbe valutare l'opportunità di inserire nello Statuto un articolo che preveda la non candidabilità a Presidente di Sezione - Regione - Nazionale - di quanti hanno tenuto la carica nei due precedenti trienni. Trattasi di norme elementari che fanno ormai parte del nostro e di altri ordinamenti democratici e istituzionali (vedi Elezioni a Sindaco, Presidente di Provincia per finire al capo della Casa Bianca).

Salvatore Speranza
(Sezione di Messina,
socio Mountain Wilderness)

● Gentile Sig. Alesi, cito da suo editoriale di agosto: "...un club dedito alla organizzazione delle sue attività alla stregua di buoni ed inoffensivi boy scouts...". Le chiedo, per cortesia, di evitare di citare i boy scout in tono ironico, specialmente in un editoriale che si chiede

isostad

Il pieno di superenergia

subito a casa tua!

Ritagliare e spedire in busta chiusa a:
ISOSTAD c/o CEMIT CP 1140 - VN 10199 TORINO

Vi prego di inviarmi:

0 IN OMAGGIO, e senza alcun impegno, la guida "Sport e Nutrizione"

1 L'OFFERTA N° 1 costituita da n°3 confezioni da 425g di Isostad in polvere + una borraccia mixer + 9 Barrette Isostad + la brochure Sport e Nutrizione + uno dei seguenti prodotti a scelta **A** zainetto **B** marsupio **C** contapassi **D** cronometro. Pagherò alla consegna del pacco L. 49.900 senza alcuna spesa aggiuntiva.

2 L'OFFERTA N° 2 costituita da n° 2 confezioni da 425g di Isostad in polvere + una borraccia mixer + N° 6 Barrette Isostad + la brochure Sport e Nutrizione + il prodotto in abbinamento: n° 1 cappellino personalizzato Isostad. Pagherò alla consegna del pacco L. 34.900 senza alcuna spesa aggiuntiva.

Cognome.....Nome.....

Indirizzo

CAP Località Prov Età

Tel.....Sport praticati.....

Firma..... (Per i minori firmi un genitore o chi ne fa le veci)

Consento a che i dati personali da me forniti siano conservati nella banca dati della società Novartis SpA e da questa utilizzati per l'invio di materiale informativo, pubblicitario e promozionale relativo ai propri prodotti.

In ogni momento a norma dell'art.13 legge 675/1996, potrò avere accesso ai miei dati, chiederne la modifica o la cancellazione scrivendo a: Novartis Consumer Health SpA - 21040 Origgio -VA.

Potete ordinare via fax al n° 010 913 01 13 o via Internet all'Email: isostad@mclink.it

2006

Perché è importante sudare? Che cosa succede quando il corpo si disidrata? Come si può evitare la disidratazione? Che differenza c'è tra una bevanda e l'altra? A queste ed altre 100 domande troverete risposte chiare ed esaurienti nella pubblicazione "Sport e Nutrizione", realizzata dal Reparto Ricerche e Sviluppo Isostad.

Richiedetela GRATIS e senza impegno!



Per informazioni, chiarimenti e suggerimenti su isostad chiamate:

Numero Verde
800-018124

visitate il sito Internet: www.benessere.com

se sia possibile, e come, coniugare volontariato, impegno civile-politico e professionalità. I boy scout sono un alto esempio di come ciò sia possibile. Tra l'altro, se vuole essere avveduto manager, si informi sul numero di boy scout tesserati CAI: sono parecchi. Da tempo comunque vengono chiamati scout senza "boy", perché riescono a integrarsi e convivere, maschi e femmine insieme; non così succede nelle sezioni del CAI, dove le donne attive sono in netta minoranza (e non mi stupirei se invece le tesserate fossero di più dei tesserati). Facciamoci delle domande anche su questi numeri. Ritornando a monte: si può coniugare volontariato e professionalità? Se la causa merita i volontari si trovano in abbondanza, anche professionali; se si tratta di spartire finanziamenti pubblici, lasciamo lavorare i "professionisti".

Silvia Moiraghi

Risponde Alberico Alesi

Le lettere che precedono (a parte quella di Arcozzi) toccano forse i punti forse meno importanti sollevati dal mio editoriale, e nessuna in fondo risponde al quesito principale che ho posto. Alla Moiraghi, che del mio lungo scritto, piuttosto denso di proposte, nota le parole "buoni ed inoffensivi" rispondo che ora dovrò aggiungere "suscettibili", astenendomi da altre considerazioni sugli 'scout' che ci porterebbero del tutto fuori tema. Temo invece che il sig. Berselli abbia sprecato tempo in quanto, partendo da un evidente malinteso, (è colpa mia?), si dilunga in una serie di considerazioni

per questo piuttosto superflue. Ero infatti partito (la prima parte dello scritto) da alcune lettere pubblicate sulla rivista (febbraio 2001), da parte di soci che lamentavano che la sempre maggiore professionalità (sacrosanta, dal mio punto di vista) richiesta ai volontari, era tra le cause della perdita dei valori nelle sezioni CAI (amicizia, solidarietà) o comunque del loro scadimento. Ho risposto affermando che l'essere volontari non ci esime dall'essere 'professionali' e quindi preparati, esattamente ciò che ribadisce Berselli. La lettera di Rita Arcozzi, funzionario della Regione Emilia Romagna, nonché nostra consocia è la dimostrazione pratica del mio teorema: grande prestigio-scarso competenza tecnica- impossibilità di incidere. E molto significativa è la conclusione: "da quest'anno e di comune accordo, le rilevazioni sono state affidate a liberi professionisti". Concordo infine sul fatto che gli ideali che costituiscono la base della nostra associazione non risentirebbero minimamente del fatto che essa si 'attrezzi' professionalmente per tradurli in pratica (sono così fragili?). Tutto dipende da come lo farà. E di questo sarebbe importante discutere. In fondo, qualcuno si è mai sognato di scandalizzarsi quando molti istruttori del CAI hanno deciso di fare della loro passione una professione, diventando Guide Alpine? Perché soci appassionati di montagna, dotati di competenza tecnica, non possono essere utilizzati professionalmente sia dal CAI che da Enti Pubblici?

Nelle risposte (salvo l'ultima citata) noto però (e questo per me è preoccupante) quella sorta di rifiuto (disprezzo?) per la politica o comunque per ciò che è 'pubblico' come cosa sporca, inquinante, da cui tenersi alla larga. Non sta a me dare lezioni su cosa è la politica, e certo Tangentopoli ha molto contribuito a squalificarla, ma è altrettanto certo che essa si identifica con la società in cui viviamo, la organizza, la può rendere giusta o ingiusta. E' veramente ora di abbandonare, nella nostra associazione, questo atteggiamento qualunquistico, dannoso e del tutto privo di senso. Perché se noi non ci occupiamo della politica, la politica si occupa di noi. E non se ne sta circoscritta nelle città, ma invade le campagne e sale sulle montagne, si occupa dei nostri rifugi e dei nostri sentieri, spesso persino delle nostre pareti. Appartengo alla sezione di Ascoli Piceno, quella che ha inventato le manifestazioni popolari a difesa della montagna, e che la sua scelta l'ha fatta da trent'anni: è una scelta che ha portato a risultati molto concreti. Si leggano i soci dubbiosi, a questo proposito, il volume "Sibillini, storia di un Parco" recensito di recente su queste pagine e distribuito gratuitamente dalla sezione di Ascoli. Ma quella era una fase di contrasto ed opposizione. Ora non basta più, ora il CAI (è naturalmente il mio parere) può e deve partecipare alla pianificazione, alla progettazione, per evitare l'utilizzo devastante dei finanziamenti destinati, che noi lo vogliamo o meno, alla

montagna. E per fare questo il volontariato non basta più.

Alberico Alesi

IN BIANCO E NERO

In merito all'articolo del Sig. Roberto Mantovani, apparso sulla Rivista del 5/6/2001 riguardante la fotografia in bianco e nero, voglio esprimere la totale solidarietà per questa sua mini "crociata" che probabilmente a tanti sarà passata inosservata, certamente non al sottoscritto. Il bianco e nero possiede una forza espressiva senza eguali, dove l'immaginazione creata dal chiaro e scuro è il vero colore che si forma nella mente di chi osserva una fotografia in bianco e nero. Tuttavia, si tratta di un parere strettamente personale e comunque penso condiviso dal Sig. Mantovani.

Adriano Zago

(Sezione di Spresiano)

COMICI E IL FASCISMO

In relazione al dibattito sull'argomento, pubblicato sulle pagine della Rivista nei fascicoli di luglio/agosto e precedenti, si informa che è pervenuta in redazione lettera del Dr. Livio Isaak Sirovich di Trieste, il quale, citato nella precisazione di chiusura del dibattito di Spiro Dalla Porta Xydias, fornisce a tutela della propria posizione informazioni sui comportamenti e sulla condizione di Comici nell'ambiente triestino degli anni '20, ribadendo comunque di non accettare di passare per nemico personale di Comici. Poiché non è possibile riaprire il dibattito, sottraendo spazio ad altri argomenti sollevati dai soci, invitiamo i due scriventi a chiarire privatamente le rispettive posizioni.

Teresio Valsesia

Catene da neve Weissenfels. Montarle è un gioco.



weissenfels

LE CATENE DA NEVE PIÙ USATE AL MONDO.

Fusine in Valromana (UD) 33010 - Tel. 0428 4171 - www.snowpoints.com



di
Roberto
Mantovani

“La montagna non tira, non funziona. Non sappiamo perché, però le cose stanno esattamente in questi termini. Al di fuori della cerchia degli alpinisti e di chi percorre i sentieri, non interessa a nessuno. Col mare, invece è diverso: piace anche a chi non sa nuotare”. Ho virgolettato la frase, ma non è una citazione. O meglio: è una citazione che ne contiene tante, una sintesi. Condensa in poche parole il parere degli esperti della comunicazione, dal mondo televisivo ai giornali. Che dire? Può darsi che si tratti di una generalizzazione che lascia il tempo che trova, però sono in tanti a credere che agli italiani della montagna non importi nulla. Qualche anno fa (eravamo un gruppetto di amici), provammo a “proporre” l’idea di una trasmissione televisiva sul tema montagna. Un programma adatto al grande pubblico, non una cosa per alpinisti o per arrampicatori. Risposta del responsabile della Tv (che questa volta riporto alla lettera): “Ragazzi, ma dove vivete? Dal Po in giù, parlare di montagna in televisione significa buttare i soldi dalla finestra”. Lì per lì ci rimanemmo malissimo, poi pensammo che il nostro interlocutore fosse un idiota. A distanza di tempo, però, mi sono convinto che l’argomento merita un

L’immagine della montagna

ragionamento un po’ più articolato e una presa di posizione diversa. Perché è vero che, al di là delle nostre buone intenzioni, nell’immaginario comune del nostro Paese la montagna non è poi così popolare come noi, appassionati del mondo verticale, vorremmo che fosse. La gente che affolla le strade e le piazze della penisola se n’è fatta un’idea sbagliata, distorta, o semplicemente parziale; tant’è che, quando imbocca la strada diretta in qualche valle delle Alpi, delle Prealpi o dell’Appennino, lo fa solo per prendere il sole, per trovare refrigerio dalla calura estiva o per godersi il pic-nic in mezzo ai prati senza pagare il solito biglietto d’ingresso. Magari tutti insieme, come capita in città nelle ore di punta, perché le mete montane conosciute dai domenicali saranno al massimo una dozzina. E con conseguenze disastrose: lunghe file di automobili, nuvole venefiche dei gas di scarico, parcheggi selvaggi nei prati, calpestio dissennato, immondizia ovunque. Un disastro che, nella maggior parte dei casi, non si estende per più di 800-1000 metri dalla strada asfaltata, visto che camminare in montagna richiede un minimo di fatica. Per fortuna. Per l’ambiente, prima di tutto, ma anche per i vacanzieri della domenica (senza offesa, ci mancherebbe) che, non conoscendo le indicazioni necessarie per muoversi in montagna, incapperebbero in una miriade di guai. Se la montagna è lontana dai

desideri della gente, però, qualche motivo ci dovrà pur essere. Ed è proprio in questo terreno incerto, in questa trama del sentire comune, fatta di dubbi, di approssimazione e di scarsa informazione, che occorre scavare, se vogliamo comprendere più a fondo la questione. Che è una questione tutta italiana, solo nostra, casereccia a dir poco. Perché invece, come tutti sappiamo e giusto per buttare lì un esempio, francesi, svizzeri, austriaci e tedeschi la montagna la considerano in maniera diversa. Ma, soprattutto, camminano davvero, e a qualunque età. Loro lo sport lo praticano, noi ne parliamo al bar. La prima risposta, ovvia e spontanea, è che la differenza tra la maggioranza degli italiani e gli altri popoli europei, sta in una diversa cultura, in un differente approccio nei confronti dell’ambiente naturale. Con questo non scopriamo certo l’acqua calda, ma probabilmente non siamo poi così lontani dalla verità. Però non basta, dobbiamo andare più a fondo, perché il termine cultura, di per sé, è troppo ampio, e non la dice tutta. Il gran rifiuto della montagna dei nostri connazionali origina probabilmente da qualche ragione storica, e magari (che altro pensare, sennò?) ha a che fare con l’esistenza grama e stentata delle generazioni passate. E la cosa potrebbe riguardare, anche solo per tradizione familiare o per sentito dire, un gran numero delle

persone, visto che i due terzi del territorio della penisola sono costituiti di montagne. Dato tutt’altro che banale. Tradotto in parole ancora più semplici, vuol dire che, prima dell’ultimo dopoguerra, periodo in cui l’assetto economico e urbano del paese è stato ridisegnato, una bella fetta della popolazione italiana ha avuto a che fare con la montagna. Con una montagna in molti casi poverissima. Dove la vita non dev’essere stata facile, a giudicare dalla velocità con cui ampie fette del territorio alpino e appenninico si sono svuotate. Al punto che qualche commentatore ha parlato di fuga, di esodo biblico. In certe regioni (le meno fortunate), tanto al Nord quanto al Sud, le valli si sono svuotate. Nel giro di poche stagioni, alla vita si è sostituito il silenzio. La vegetazione spontanea ha soffocato campi, prati, boschi e terrazzamenti. Mulattiere e sentieri sono stati divorati dai rovi. La possibilità di un lavoro sicuro in pianura ha fatto saltare equilibri secolari, indotto le famiglie a spostarsi in pianura, a due passi dalla fabbrica. Così, in capo a una generazione, la montagna si è allontanata dal giro d’orizzonte di una quantità enorme di gente. Il ricordo di privazioni e fatiche l’ha cancellata dalla memoria collettiva. S’è persino smarrita verbalmente. Certi retaggi culturali sono diventati segni opachi, svuotati e avvizziti, e poi sono spariti tra le brume di un passato da archiviare per sempre. Il resto

lo hanno fatto la cultura del benessere, l'uso smodato dell'auto, utilizzata, come status symbol, persino per andare a comprare le sigarette al fondo dell'isolato, la disabitudine a camminare, il disvalore dello sforzo fisico e il rifiuto della fatica. Ma ancora non è tutto, perché nel conto dobbiamo aggiungere altre variabili. Una di queste è il messaggio turistico che ha banalizzato la montagna al punto da farla diventare uno scenario, un fondale pittoresco. Un messaggio viziato da debiti culturali, e che alla fin fine si riduce a un giro in automobile con abbuffata finale. Di camminare, spostarsi a piedi, neanche a parlarne. Se si va sulla neve, ci si fa tirar su da skilift e seggiovie. Nelle altre stagioni, il turismo si esaurisce in buona parte sui sedili dell'auto. Una noia mortale, perché un belvedere conquistato a bordo di una sedici valvole è tutta un'altra

cosa rispetto a una panorama guadagnato col sudore della fronte: sembra l'immagine di un documentario televisivo, o una videata del computer. Più virtuale che reale.

Poi, tra le altre cose che non aiutano, ci sono le disgrazie e le catastrofi. Parlo di quelle "naturali" - frane, crolli, valanghe, alluvioni - perché sugli incidenti è superfluo soffermarsi, in questi anni se n'è parlato anche troppo, con il solito contorno di tipo "alpe assassina" e "montagna killer". I disastri ambientali sono ormai così frequenti da occupare le pagine dei quotidiani con cadenza regolare, e riguardano soprattutto la montagna che crolla. E ogni volta sono botti atroci, che ci fanno inorridire. Figurarsi quelli che il mondo delle altezze non l'hanno nel cuore come noi. Lo penseranno come un palcoscenico di tragedie devastanti, di angoscia, di paura. E così si perde un'altra

occasione importante di cambiare le cose. Non solo: si aggiunge un ennesimo problema a quelli che già ci sono, e non si tratta di una quisquilia.

Potremmo tirare in ballo altre variabili, perché in realtà è i problemi sono più complicati e, soprattutto, più articolati di come li abbiamo elencati in questa rubrica. Ma gli spunti di riflessione appena citati possono comunque dare un'idea del senso di estraneità che avvolge la montagna nel nostro Paese. E quando dico estraneità, mi riferisco al vero, grande problema che attanaglia Alpi e Appennini. Perché è proprio da questo tipo di percezione distorta della realtà che discendono tutte le altre magagne aggrappate ai rilievi del nostro vecchio "stivale". È con questa storia, prima di tutto, dobbiamo fare i conti. In altre parole: prima ancora di portare la gente in montagna, occorre un lungo

lavoro per ricostruire lo scenario del mondo delle altezze. Bisogna riaccendere le luci su valli, colli e cime che chiudono l'orizzonte, allontanare la nebbia che vi ristagna. E la battaglia sarà lunga, quasi una guerra. Che bisogna combattere a colpi di cultura. Alla fin fine, se vogliamo dirla tutta sino in fondo, non possiamo pretendere di infilare gli scarponi ai piedi degli italiani. Sarebbe una stupidaggine. Anche per l'ambiente. Invece è sufficiente che la gente delle metropoli la rispetti, la montagna, che la pensi in maniera positiva, magari sognandoci un pochino sopra. Perché davvero gli strani bubboni di roccia e di ghiaccio che si innalzano dalla crosta terrestre possono aiutare la gente a vivere meglio. Ma è proprio un peccato che continuiamo a saperlo solo noi.

Roberto Mantovani

Dynafit Tristep

l'attacco step-in da sci alpinismo piu' leggero al mondo

Leggerezza e comfort

La sensazionale novità Dynafit con funzionalità unica ed un design eccitante.

- Entrata facilitata dalla distanza ridotta dei perni
- Comoda regolazione del triplo alzo di salita, con il bastoncino
- Range di regolazione integrata per tre misure di scafo
- Posizione rialzata durante la discesa
- Semplice montaggio degli skistopper attraverso sistema a clip
- Rampanti di diverse larghezze applicabili



Aiuto di salita regolabile con il bastoncino



Bloccaggio della modalità salita



Distanza ridotta tra i perni

di
Tommaso
Magalotti

Quando a 94 anni si è spenta l'11 giugno scorso, i media hanno cercato soprattutto lo scoop colorando di giallo la sua vicenda umana, non tanto per le tantissime medaglie d'oro conquistate nello sci (fu tra l'altro campionessa del mondo, prima italiana a vincere nel '32 la discesa libera) quanto per l'oro in lingotti (peso un quintale - dicono le voci - e di chissà quale provenienza!) misteriosamente scomparso, per tanto tempo celato murato sopra l'architrave di una porta di un sottoscala, che qualcuno giurerebbe di aver visto coi propri occhi in una fase di ristrutturazione dell'albergo in cui abitava sull'Alpe di Siusi. Sto parlando di Paula Wiesinger, nata a Bolzano il 27 febbraio 1907, prima donna a superare il sesto grado in alpinismo. Fuori da quelle fantasie che complicano la vita colorando le già complesse beghe ereditarie quando di mezzo ci sono soldi e capitali per cui tutto finisce nelle mani dei legali e dei giudici, a me interessa qui sottolineare la simpatica figura di una donna che al più bell'alpinismo e allo sci ha dato il fior fiore della sua giovinezza e della sua

Paula Wiesinger



*Qui sopra:
Paula Wiesinger e Hans Steger.
A destra: Paula con Luigi
Micheluzzi, in uno scherzoso
tiro alla fune,
foto di Steger, anni '30.*



maturità. Paula, rimasta presto orfana del padre, un ufficiale caduto sul fronte della Galizia, aveva presto trovato lavoro come commessa presso una confetteria di Bolzano. Fu lì che incontrò casualmente, innamorandosene, Hans Steger, un inquieto bavarese di Burghausen che dopo aver percorso l'Italia in lungo e in largo facendo i più disparati mestieri, era approdato in Alto Adige. Lì aveva scoperto le Dolomiti compiendo su di esse ripetizioni di grandi vie come la Dibona al Croz dell'Altissimo (3a), la Preuss al Campanil Basso (2a) e aprendone di nuove di grande interesse. Sbocciato

l'amore, la passione per i monti - già presente anche in Paula - divenne subito intenso per ambedue e cemento di quella relazione: una scelta di vita con realizzazioni che sfioravano sempre i limiti delle massime difficoltà arrampicatorie di quei tempi. Mi piace qui ricordare un aneddoto che si rifà ai primi mesi della loro

relazione sentimentale, quella che, consolidandosi, li farà compagni esemplari per tutta la vita. Paula si trovava in Civetta con amici per un'attraversata di cresta, scesa nel pomeriggio ad Alleghe, le consegnano una cartolina di Hans recapitatale da Bolzano in cui l'amico la invitava a percorrere con lui la



Foto in alto: Cima Una, nelle Dolomiti di Sesto; nel disegno: Cima Una, parete Nord, tracciato della "Via della Giovinezza", aperta da Steger e Wiesinger, il 10-11 settembre 1928. (Tutte le foto sono dell'archiv. T. Magalotti).

Solleder-Lettenbauer alla Nord-ovest del Civetta, dandole appuntamento al rifugio Coldai. Paula riparte immediatamente, ma quando giunge al rifugio, Steger non c'è. Con un cliente (da qualche tempo era diventato guida patentata) sembrava - a detta del rifugiere - che si fosse spostato nel Pelmo per

ripetere la Simon-Rossi alla Nord. Paula, senza esitazioni, scende subito a Forcella Staulanza e di lì, per sentiero, sale al rifugio Venezia dove giunge alle due di notte. Assieme al custode, che non ricorda di aver visto tra gli arrivi un giovane dalle fattezze che la ragazza gli descrive, attrezzata di torcia elettrica sale al piano superiore, scruta uno ad uno tutti i volti degli ospiti del dormitorio, ma di Hans nemmeno l'ombra. Stanchissima non si arrende, parte nella notte per tracce di sentiero e ghiaioni a non finire; aggirando il Pelmo sale verso Forcella Rossa. Il sole del nuovo giorno illumina ormai il tutto quando scende in Val d'Arcia sul versante nord. E' lì che, orientando la voce verso la parete, lancia fortissimo il suo caratteristico "Alla iri, alla iri!". Dalla parete, quasi immediata le giunge la risposta di Steger con l'altrettanto caratteristico verso del gallo cedrone. Hans sta rientrando dopo il bivacco. Giorgio Kahn, il milanese legato alla sua corda ha rinunciato alla salita, sta poco bene, è febbricitante. Quest'ultimo

raggiungerà da solo il rifugio Venezia, mentre Paula, legatasi a sua volta alla corda di Hans percorrerà con lui l'intera via senza problemi (sono i miracoli dell'amore!) facendone la prima ripetizione e la prima femminile. Una via del 1924 degli austriaci Roland Rossi

e Fritz Simon per tanto tempo discussa nella sua valenza e che, contrariamente a quanto si pensava, gli stessi Rudatis e Berti valutavano di V grado, ma che in tempi moderni, alpinisti del calibro di Messner e Steinkötter sostengono trattarsi senza alcun dubbio del primo VI grado in Dolomiti, seguito nel 1925 dalla Solleder-Lettenbauer del Civetta. A questo proposito, nella sua professione di guida, Steger percorse sia l'una che l'altra rispettivamente nove volte quella del Pelmo e cinque quella del Civetta e, a distanza di anni, richiesto di un giudizio, non seppe mai dire quale delle due fosse la

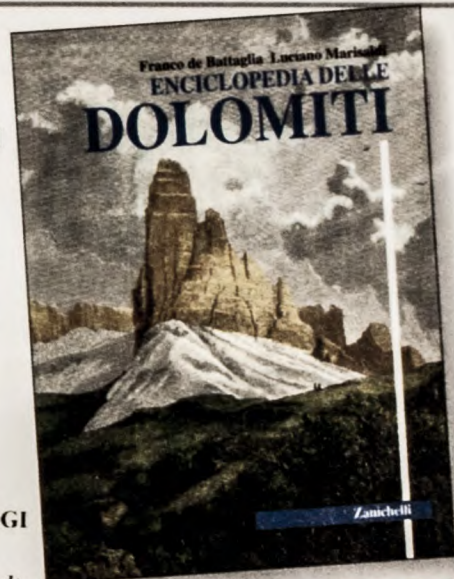
**Franco de Battaglia
Luciano Marisaldi
ENCICLOPEDIA
DELLE DOLOMITI**
rilegato, 68 000 lire

**P. Bonetti, P. Lazzarin
55 SENTIERI DI PACE**
56 000 lire

**G. Buscaini, S. Metzeltin
DOLOMITI.
IL GRANDE LIBRO
DELLE VIE NORMALI**
66 000 lire

**P. Bonetti, P. Lazzarin
DOLOMITI.
IL GRANDE LIBRO
DEI SENTIERI SELVAGGI**
40 000 lire

**H. Dumler, W. P. Burkhardt
IL GRANDE LIBRO
DEI QUATTROMILA
DELLE ALPI**
92 000 lire



PREMIO ITAS 2001
«PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA»



www.zanichelli.it

ZANICHELLI

Zanichelli editore SpA, via Imerio 34, 40126 Bologna, tel. 051/293 111, fax 051/249 782



A sinistra: Da sin. in alto, Fortunato Ploner, Hans Steger, Isidoro Micheluzzi, un ragazzo, un ragazzo, Luigi Micheluzzi, Paula Wiesinger, Virginio Dezulian, Roberto Perathoner, Alfonso Favé, Luigi Riz, davanti: Marino Pederiva.

Qui sotto: Pareti Nord del Pelmo.



più difficile o la più facile. Ma torniamo alla cordata cosiddetta "mista": essa si presenta quantomai solida nella qualità e nella sostanza. Nel 1926, nel Vajolet, sulla parete sud della Torre Winkler Hans e Paula firmano una bella via nuova di VI seguiti da

Federico Masè-Dari e da Alfredo Paluselli. Allora venne definita come una delle più belle del gruppo del Catinaccio. Un capolavoro a due lo realizzano poi nel 1928 con 18 ore di arrapicata su Cima Una alla testata della Val Fiscalina: una via di 750

metri (parete nord) di VI. La chiameranno "via della giovinezza". In due facevano poco più di quarant'anni di età. In tempi recenti Walter Pause,

citandola, così ne ha scritto: "Questo percorso anche dal punto di vista estetico è una cosa seria, che entra nell'anima, e vi rimane. Nessun raggio di sole

GRISPORT, scelta di comfort.



Scarpone da montagna in pelle di prima qualità con suola ad alta resistenza e fodera impermeabile e traspirante Sympatex.



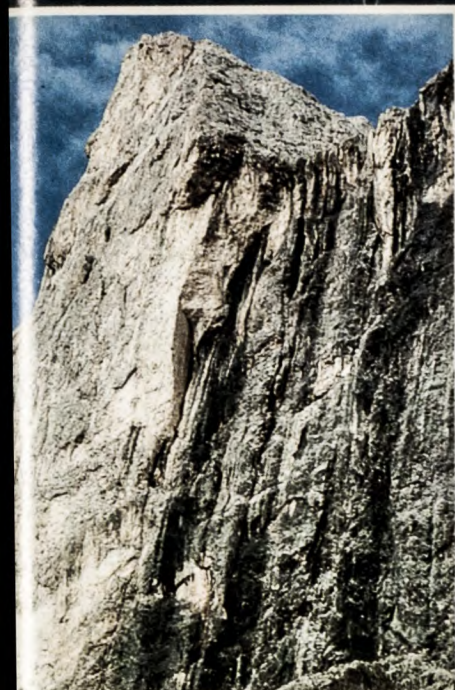
grisport

FOOTWEAR

0423 962063



A sinistra:
La parete
Nord-ovest
della Civetta.
Qui sotto:
Parete Est
del Catinaccio.
(f. archiv.
T. Magalotti).



asciuga la roccia né ristora chi cerca riposo durante l'ascesa." (da Im extremen Fels). Nel 1929, tramite Bonacossa, Paula conosce e arrampica con Alberto I Re dei Belgi. Seguiranno brevi stagioni, ma intensissime, di arrampicate insieme in tutti i gruppi dolomitici e in quelli calcarei dell'Austria. Sulla Torre Venezia (Civetta) sono costretti ad un imprevisto bivacco senza equipaggiamento. Steger e Bonacossa sono preoccupati per il monarca, ma questi rivela ai compagni tutta la poesia di quell'esperienza leggendo loro il firmamento e chiamando per nome le

costellazioni che appaiono nella volta celeste. Il 1929 è anche l'anno della grande classica sulla parete est del Catinaccio: una linea diretta dalla base delle parete fino al vertice sommo della stessa, un tracciato di 600 metri con difficoltà tra il V e il VI grado. Il risultato venne nel mese d'agosto, dopo un primo tentativo. Hans Steger, Paula Wiesinger e Federico Masè-Dari furono bloccati a metà parete da un furioso temporale che li inzuppò come spugne. Costretti ad un bivacco penoso si calarono fino alla base per ritentare successivamente con successo. Ai tre si era aggiunto, in quell'occasione, Sigmund Lechner, alpinista di Garmisch. Che in Marmolada poi ci fosse un grosso problema da risolvere sul grande pilastro di Punta Penia tutti lo sapevano e si sapeva anche dei ripetuti tentativi falliti fra i quali, in quello stesso anno, quelli di Walter Stösser. Steger telefonò a Bolzano a Paula Wiesinger esprimendo il desiderio di tentare assieme l'impresa, ma furono preceduti dal fortissimo quanto modesto Luigi Micheluzzi di Canazei che sul grande pilastro che



VOI
scegliete
il
POSTO

NOI
vi diamo
gli
STRUMENTI



ANDE s.r.l. - via Rivolta, 14 - 23900 Lecco
Tel. 0341/362608 - fax 0341/368065 e-mail: info@ande.it

Ara Luisa!

Rui c'è sempre qualcosa di nuovo da fare,
il cibo è pulito e genuino, la famiglia
è gentilissima. I rapporti non stanno
mai fermi: sarà per l'aria che si
respira qui al maso.

Grazie per l'ottimo consiglio!!!

Ciao a presto

Veronica

IL PICCIONE VIAGGIATORE

BZ - ITALY - 0471



© GEMINI SUPER TV

Concepta



AGRITURISMO IN ALTO ADIGE

Si, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

Per maggiori informazioni telefonate allo 0471 999308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4D, 39100 Bolzano, fax 0471 981171.

Informazioni anche in Internet: www.gallorosso.it, e-mail: info@gallorosso.it

Nome

Indirizzo



AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE

ora porta il suo nome, guidò Roberto Perathoner e Demetrio Christomannos alla vittoria. Su questa via difficilissima, che in fatto di difficoltà metteva in "ombra" la Solleder-Lettenbauer del Civetta, Paula Wiesinger riuscì tuttavia a cogliere il primato di "prima femminile" nel 1932 quando, sempre con Steger, ne effettuò la quarta ripetizione conquistandosi appieno la sincera, affettuosa amicizia dello stesso Micheluzzi che non poteva non essere visitato ogni qualvolta si passasse da Canazei. Nel 1930, a cinque anni dalla prima salita dei tedeschi, la diretta sulla parete nord-ovest del Civetta non aveva ancora una ripetizione italiana, ma quella mattina del 31 agosto quando la Wiesinger e Steger si portarono all'attacco per salirla, si accorsero di essere stati preceduti da altri due alpinisti che erano già in parete. Erano pervenuti dal rifugio Vazzoler (loro invece venivano dal Coldai). Si trattava degli agordini Attilio Tissi e Giovanni Andrich che, uscendo in giornata dall'immane muraglia, facevano cadere quello che nella mente degli alpinisti italiani era ormai diventato un vero e proprio tabù. In quanto a Paula e ad Hans non restò che attendere qualche ora prima di attaccare. Furono ovviamente costretti ad un bivacco, rientrando al rifugio Coldai in seconda giornata. Se, nel caso, a Paula sfuggì il primato di "prima italiana" l'altro di

"prima femminile" fu, ancora una volta, suo. La coppia ritornò su quella stessa parete nel 1932 per accompagnarvi - sotto il nome di Louis Lambert - il principe Leopoldo, colui che, alla morte del padre Alberto I avvenuta durante un allenamento alpinistico a Marches-Les Dames il 17 febbraio 1934, gli successe sul trono con il nome di Leopoldo III Re dei Belgi. Paula Wiesinger si sposò a Innsbruck il 27 luglio 1942. Fu protagonista apprezzata in alcuni film di Luis Trenker ovviamente ambientati in montagna. Lavorò anche con Leni Riefensthal, la regista tanto amata da Hitler. Poi ci fu la guerra e furono guai per tutti. Negli anni '50 costruì con il marito il grande albergo sull'Alpe di Siusi alla cui conduzione si dedicò a tempo pieno per il resto della vita. Nel 1953 abbandonò anche lo sci agonistico che aveva sempre coltivato, con un *palmarès* di 13 titoli nazionali e uno mondiale, ma continuò a sciare fino al 1987. Cessò non tanto "perchè son vecchia - come diceva - ma perchè ho paura di essere investita: vanno giù tutti come matti!". Hans la lasciò per il Cielo il 18 settembre 1989. Ambedue riposano ora nel piccolo cimitero di Castelrotto. Sono questi brevi accenni salienti di una biografia ricchissima che, come ebbe a dire lo stesso Rudatis parecchi anni fa, meriterebbe di essere approfondita, valorizzata e scritta.

Tommaso Magalotti
(Sezione di Cesena e GISM)

VIVI L'AVVENTURA

DEL FUORIPISTA...

... SENZA COMPROMESSE E IN SICUREZZA!



ALEXANDER HUBER

Arrampicatore sportivo e uno dei più forti
alpinisti mondiali

(Nuovo nel team KOMPERDELL)

CONTOUR VARIO PROBE · bastone telescopico
247 cm di sicurezza e 250 gr. di leggero

Carbonio con sonda integrata

KOMPERDELL
www.komperdell.com

KOMPERDELL GmbH · 5310 Mondsee · Tel. +43/6232/4201-0 · Fax +43/6232/3545 · E-Mail: sales@komperdell.com

UNITED SPORTS · 39100 Bozen · phone: +39/0471/933 500 · fax: +39/0471/200 450 · E-Mail: info@unitedsports-it.com

di
Stefano
Tirinzoni

La libertà d'accesso alle montagne è un principio basilare per l'uomo; tutti devono avere il diritto di accedere liberamente alle montagne senza restrizioni o limitazioni di carattere politico, razziale, religioso ed economico. Purtroppo questo diritto naturale, che è un particolare aspetto del diritto fondamentale della libertà di movimento, trova in tutto il mondo crescenti difficoltà d'esercizio a fronte di restrizioni che, per i motivi più vari, limitano od impediscono il percorrere e l'ascendere le montagne. Innanzi tutto, dove c'è una guerra, là non vi è libertà d'accesso; molti sono i luoghi (il Kashmir ad esempio od i Balcani per restare a noi vicini) dove le operazioni militari impediscono agli abitanti di vivere e lavorare in sicurezza ed agli alpinisti di accedere ai monti; tutti dovremmo impegnarci concretamente perché le montagne non siano più teatri di guerra e di morte, perché le montagne tornino ad unire le genti superando divisioni e differenze. Culti e religioni impongono limitazioni al raggiungimento di cime ritenute sacre sedi di divinità

Alpinismo fra libertà e divieti

(Monte Kailas e Monte Amadablam ad esempio) ed alla frequentazione di territori scoscesi destinati tradizionalmente all'esercizio dell'eremitaggio (le Meteore greche ad esempio). L'esercizio dell'alpinismo, o, per usare un termine più generale, del "montagnismo", è spesso subordinato al pagamento di tasse e compensi; in linea di principio non è accettabile che l'accesso alle montagne sia subordinato a forme di pagamento di denaro che introducono discriminazioni economiche fra chi può disporre di consistenti cifre e chi non ne ha la disponibilità. Qualunque essere umano abbia cultura, conoscenza dell'ambiente montano, capacità di muoversi con sicurezza e consapevolezza dovrebbe avere il diritto di andar per monti. Talvolta il pagamento di una tassa d'accesso potrebbe essere giustificato come compensazione per la prestazione di un servizio (assistenza, soccorso, trasporti, aiuti) o come ristoro economico destinato alle popolazioni locali per migliorare le condizioni di vita (sanità, igiene, educazione, alimentazione, ecc.), così che queste possano rimanere sui monti mantenendo la peculiarità delle loro forme di vita tradizionali, od ancora per conservare l'ambiente e per eliminare i rifiuti lasciati dalle spedizioni. Il "montagnismo" può essere



molto importante come risorsa economica per le popolazioni locali, a condizione che si riesca effettivamente ad aiutare le genti di montagna, spesso in poverissime condizioni, a

crescere ed a migliorare il loro tenore di vita elevandolo ad un livello simile a quello delle genti di città. Spesso viceversa assistiamo (e le spedizioni in territorio



NOTICE
CLIMBING ON ANY NATURAL FEATURE
IS PROHIBITED
VIOLATORS WILL BE PROSECUTED
NO TRESPASSING

*Nella foto:
esempi di
segnaletica
di divieto
di arrampicata,
in Belgio
e in U.S.A.
(da WORLD, rivista
dell'U.I.A.A.,
foto a fronte di
Ernest Haase;
qui accanto di Ian
McNaught-Davis).*

himalayano ne sono talvolta un esempio!) alla introduzione di vere e proprie forme di colonialismo con distruzione dell'ambiente e sfruttamento di portatori e di gente di fatica. La maggior parte del denaro versato dai clienti-alpinisti alle spedizioni commerciali non resta certamente nelle tasche delle

popolazioni locali! Spesso nei loro bilanci le agenzie di montagnismo si dimenticano di destinare le necessarie risorse economiche alla conservazione dell'ambiente delle terre alte; raramente si preoccupano di ricercare un corretto equilibrio fra numero di alpinisti e futuro sostenibile dei territori, ammortizzando gli effetti

negativi prodotti da un numero eccessivo di turisti in lande fragili e limitate. I vecchi miti dei quattordici ottomila, delle sette sorelle e del monte Everest, (rivisitati in chiave economico-commerciale) stanno arrecando danni incalcolabili a scenari unici ed irripetibili, che andrebbero preservati perchè anche le future

generazioni possano godere. Diffuse anche in Europa (là dove non vigono, come in Italia, gli usi civici che danno libertà assoluta d'accesso ai monti, anche se di proprietà privata) appaiono le situazioni dove per arrampicare su palestre o pendici in territori di proprietà di privati bisogna pagare un biglietto d'ingresso (vi sono casi, come in Belgio, in cui sono gli stessi Club Alpini a pagare queste gabelle per consentire ai propri associati di arrampicare). In alcuni paesi come la Gran Bretagna i proprietari terrieri hanno il diritto, e lo esercitano, di impedire l'accesso agli arrampicatori sulle poche pareti esistenti. Libertà d'accesso, certo. Ma quale tipo di libertà? Non solo la libertà del primo che sale una montagna! Ed il

www.fritschi.ch

Il primo vero attacco da Freeride



Diamir Freeride, l'attacco per un divertimento assicurato! Sviluppato per offrire la massima sicurezza ad ogni sciatore in tutte le condizioni. L'unico attacco da discesa con una funzione di salita integrata, che permette ad ognuno di provare nuove sensazioni in montagna. Scoprite un mondo nuovo! Per ulteriori informazioni rivolgetevi presso il vostro negozio di fiducia.

DIAMIR
FRITSCHI SWISS

Distribuito in Italia: SOCREP S.R.L.
www.socrepre.it

secondo? Ed il terzo? Hanno anch'essi il diritto di trovare la montagna nelle stesse condizioni nelle quali l'ha trovata il primo? Dovremmo operare di più per convincere chi arrampica o ascende un monte a lasciare la parete e le pendici così come le ha trovate ed a non lasciare traccia alcuna del suo passaggio; solo così potremo garantire la libertà delle generazioni che verranno! Accesso, certo! Ma quale tipo d'accesso? Con i tradizionali mezzi di progressione umana: gambe e braccia. Ma che dire delle altre forme d'accesso? Automezzi fuoristrada, eliski, impinati di risalita? Quali danni producono all'ambiente naturale e quali disagi e disturbi arrecano ai frequentatori delle montagne? Non è forse la esasperata ricerca di una sempre maggior velocizzazione dell'accesso alle montagne e della conquista delle vette ad essere una concausa della crescente richiesta di utilizzo di mezzi meccanici (autoveicoli, elicotteri, funivie, ecc.) e di realizzazione di infrastrutture (strade, parcheggi, impianti, alberghi-rifugi, ecc.)? Fra i motivi più ricorrenti, soprattutto nel vecchio continente, di limitazione all'accesso alle montagne ed all'arrampicata vi è sicuramente il problema della tutela degli ambienti naturali: il rispetto di flora e fauna e le interferenze con le aree protette. Solo una cultura dell'accesso che ponga in primo piano la consapevolezza e la sostenibilità potrà risultare vincente nella difficile

ricerca di un equilibrio fra libertà d'accesso e conservazione dell'ambiente naturale; il dialogo fra alpinisti e protezionisti, il concerto fra Club Alpini ed Enti gestori delle aree protette, la cooperazione con gli Enti Locali, la emanazione di codici di autoregolamentazione e di regole di comportamento consapevoli sono basilari per garantire all'alpinismo ad all'arrampicata un futuro in un ambiente conservato ed a noi ed a chi verrà dopo di noi, di poter assaporare il fascino dell'avventura, d'incontrare la natura, di provare sensazioni di scoperta, di vivere la montagna non solo come una esercitazione di muscoli ed una esibizione, a volte consumistica, di attrezzi sofisticati, ma soprattutto come un'esperienza di cultura e come una vera ricreazione della mente e del corpo. Chi meglio degli alpinisti conosce il territorio alpino? Chi meglio degli alpinisti è in grado di individuare le norme di comportamento sicuro, consapevole, sostenibile? Allora non lasciamo che le regole le scrivano i burocrati, scriviamole noi stessi e rendiamoci noi stessi garanti del loro convinto rispetto! Nel nostro Bel Paese, ma anche nella vicina Francia, ci si è messa anche la Pubblica Amministrazione a porre divieti. Il principio su cui le restrizioni ed i divieti si fondano è quello di garantire l'incolumità dell'alpinista e dell'arrampicatore; sono state emesse ordinanze che vietano, a volte solo in

determinati periodi ed in particolari condizioni climatiche, di accedere ad una parete, di percorrere un sentiero, di transitare in una valle, di praticare lo scialpinismo in un canale innevato. Il pubblico amministratore, Sindaco o Prefetto che sia, sospinto da campagne di stampa che additano alla pubblica opinione la montagna come assassina (della montagna la stampa generale scrive sempre e solo in caso di tragedie!), si ritiene investito del dovere di farsi carico del rischio che, chi frequenta le montagne o arrampica, inevitabilmente corre. Non ci possiamo nascondere la pericolosità di questi atteggiamenti, che non potranno che causare crescenti problemi di libertà d'accesso, di limitazione della libertà dell'alpinista di valutare soggettivamente il rischio assumendosene personalmente le conseguenze, e provocare l'esercizio di atti di polizia alpinistica compiuti dai soggetti più vari, e determinare casi di assunzione di responsabilità per lo stesso pubblico amministratore (il sentiero riaperto dopo un'ordinanza di chiusura è sicuro? Ma di un eventuale incidente, non potrebbe allora essere ritenuta responsabile l'autorità che lo ha certificato come sicuro, ordinandone la riapertura, dopo averne decretato la chiusura?). La tematica di garantire una libertà d'accesso alle montagne è vasta e coinvolge il destino stesso del nostro praticare il "montagnismo" e si presenta in modo

differenziato nelle varie parti della Terra; l'UIAA (federazione internazionale di montagnismo ed arrampicata) se ne occupa con un'apposita "Commissione Accesso e Conservazione" per sensibilizzare gli organismi internazionali (ONU, UE) ed i governi locali sulla necessità di una difesa, la più ampia possibile, del diritto di accesso consapevole alle montagne e per aiutare le associazioni alpinistiche di tutto il mondo a fronteggiare i divieti e le restrizioni immotivate.


Le buone argomentazioni che noi tutti, assieme all'UIAA, possiamo utilizzare a sostegno di questa campagna di sensibilizzazione stanno nel far riconoscere che la libertà di accesso consapevole alle montagne è un diritto basilare dell'uomo, è una forma d'incontro con l'ambiente naturale, essenziale per nutrire lo spirito dell'uomo, è occasione di sviluppo economico per le popolazioni delle terre alte, è importante per educare le nuove generazioni ad un buon modo di pensare, alla formazione del carattere, al confronto con le difficoltà, è infine essenziale per tenere sotto controllo lo stato di conservazione e le trasformazioni ambientali delle zone montane per fornire informazioni di grande utilità sociale, anche per la sicurezza delle popolazioni che abitano le sottostanti pianure.

Stefano Tirinzoni

(Rappresentante CAI
nella Access and Conservation
Commission UIAA)

CHALLENGE THE ELEMENTS



 GARMONT
MODELLO FORCE SUEDE GTX
UTILIZZO ESCURSIONISMO TREKKING HIKING
MATERIALI E TECNOLOGIE a.d.d. SYSTEM GORE-TEX® SHOCK ABSORBER IN POLIURETANO
TESTATO DA M. HECKER
LOCALITÀ CHAMONIX
COMMENTI ALTA STABILITÀ SUPPORTO COMFORT
DATA 3 OTTOBRE 2000
CATEGORIA HIKING

ALTA STABILITÀ



GARMONT

INFO@GARMONT.COM · WWW.GARMONT.COM

A cura di
Antonella Cicogna
e
Mario Manica

In ricordo di Miro

Pochi conoscevano Casimiro Ferrari. E immeritatamente. Giacché più di ogni altro aveva aperto vie sui graniti patagonici. Una storia alpinistica di trent'anni di attività che racchiude, tra le altre, salite magistrali alla Ovest del Cerro Torre, al pilone del Fitz Roy, allo spigolo est del Murallón, alla cresta est del San Lorenzo. Indossando i colori del gruppo lecchese dei Ragni, aveva portato nel mondo il nome della nostra tradizione alpinistica. Stregato dalle big wall, dai colori, dalla natura selvaggia e dagli immensi spazi della pampa, Casimiro Ferrari aveva deciso di fare di quella terra la sua dimora negli ultimi anni della propria vita. All'inizio di settembre 2001 Miro si è spento a Lecco, dopo anni di lotta tenace (come era solito nel suo carattere) contro un tumore.

Asia

NEPAL

Lhotse Medio 8414 m

"Nel libro dei Guinness era citato come il punto più alto della terra dove mai l'uomo avesse messo piede", così ci spiega Yuri Kosholenko del Lhotse Medio, 8414 m, una delle tre cime del massiccio del Lhotse (Principale 8501, Est o Medio 8414 m, Lhotse Shar 8386 m) che la spedizione russa alla quale apparteneva è riuscita a realizzare alla fine di maggio 2001. Dei 12 gli alpinisti impegnati nell'ascensione, ben nove, in tre giorni differenti, sono arrivati in cima. Il 23 maggio Sergey Timofeev, Peter Kuznetsov, Alexey Bolotov e Evgeny Vinogradski a metà pomeriggio hanno annunciato il loro successo via radio al resto del gruppo, avvertendo delle condizioni molto pericolose del tetto sommitale, che hanno rinunciato a

salire per l'instabilità della neve. Dopodiché i compagni rimasti al campo IV, posto al colle sud, si sono messi in marcia. Yuri Koshelenko, Nikolay Gilin, Gleb Sokolov, il 24 maggio, superando anche il difficile tetto sommitale, sono arrivati in cima a mezzogiorno. "La parete del tetto era di 80° e aveva l'aspetto di un imbuto tagliato a metà. Un sottilissimo bordo curvava verso nord ed era quanto di più delicato e fragile si potesse immaginare. Il simbolo della totale transitorietà delle cose", ci ha raccontato ancora Yuri. Tre giorni dopo, il 27 maggio, anche Vladimir Yanochkin e Victor Volodin, usando le corde fisse anche nel tratto del tetto, sono arrivati sulla cima. La lunghezza della via dal colle sud è di circa 3000 metri. È stato fatto uso di ossigeno oltre gli 8000 m. Con questa impresa al Lhotse Medio si sono conclusi cinque anni di tentativi: sette spedizioni avevano precedentemente provato questa salita senza successo (cinque spedizioni russe, una spagnola, una coreana).

Everest 8848 m

Silvio Mondinelli (Alagna Valsesia - VC) senza l'uso d'ossigeno e Gian Mario Merelli (Val Bondione - BG), sono arrivati in cima all'Everest 8848 m il 23 maggio 2001 alle 10 e 20 di mattina. Silvio Mondinelli aveva già salito nel 1993 il Manaslu 8156 m, nel 1994 il Lhotse 8596 m, due anni dopo il Shisha Pangma 8013 m e nel 1998 il Cho Oyu 8201 m.

Makalu 8475 m

La quinta montagna del mondo è stata affrontata da una grossa spedizione delle Aquile di San Martino di Castrozza e Primiero durante il mese di maggio 2001. A far parte del gruppo Renzo Corona (Capo spedizione), Narciso Simion, Mariano Lott, Tullio Simoni, Donato Zagonel, Sebastiano Zagonel, Gianpaolo Corona, Gianfranco Dell'Antonia e Alessandro Rigobello. Dopo quarantacinque giorni dalla partenza dall'Italia la notizia giunge via telefono satellitare: Gianpaolo Corona alle 12 e 50 del 15 maggio è in cima. Purtroppo con sé non ha una macchina fotografica e non può ritrarre il momento culminante della sua salita. Gli stessi giorni era impegnata sulla montagna anche una spedizione austriaca che, in seguito, ha messo in dubbio l'esito della salita di Corona, sostenendo che la cima non è stata raggiunta.

Baruntse 7200 m



La prima ascensione italiana alla cima Baruntse (7200 m) è stata effettuata dai liguri Ruggero Pallanca e Francesco Rettani. I due sono partiti il 31 ottobre 2000 dal Campo base (5400 m ca) per poi mettere il Campo I al colle ovest a 6143 m. Il 3 novembre 2000, dopo aver percorso il pianoro di Barun, hanno posto il Campo II a 6600 m ai piedi della cresta sudest. Il giorno seguente, partiti alle sette della mattina con condizioni di tempo ottime, hanno superato tratti di difficoltà 50° - 60° e un tratto di 80°, per arrivare in cima poco prima dell'una di pomeriggio.

Chulu far east 6059 m

Il Chulu far east, a est della cima principale (6584 m), situato nella zona dell'Annapurna, è stato raggiunto il 9 maggio 2001 lungo l'ampia cresta ovest, da Gianni Lovato (CAI Agordo) e Daniele Pattaro (CAI Vicenza). I due italiani hanno registrato il successo al secondo tentativo a causa della grande quantità di neve.

PAKISTAN

Ogre III 6900 m

Successo doppio per la forte cordata composta da Thomas Huber (D), Iwan Wolf (CH) e Urs Stöcker (CH) sulle big wall granitiche del Pakistan. Alle due del pomeriggio del primo luglio 2001, i tre hanno realizzato la prima ascensione dell'inviolato Ogre III lungo lo sperone Sudest. Già dall'avvicinamento i tre alpinisti hanno avuto filo da torcere, "un ghiacciaio incredibilmente crepacciato, con salti lunghissimi. Un sali e scendi continuo con punti d'arrampicata fino agli 80°. Riuscimmo ad avanzare 50 metri di dislivello all'ora", ha precisato Thomas di ritorno dal Pakistan. Dopo sei ore la cordata giunge ad un couloir che salgono in due giorni,



Foto in alto:

La cima del Baruntse 7200 m
(Foto © Ruggero Pallanca)

Foto sopra: Ruggero Pallanca in
cima al Baruntse 7200 m. Sullo
sfondo il Makalu 8475 m
(Foto © Ruggero Pallanca)

realizzando mille metri di dislivello. Davanti a loro si profila ora il sottile e verticalissimo sperone che conduce alla cima. Ma con il peggioramento del tempo e le prime nevicate il trio decide di riportarsi al campo base. Tornato il bel tempo la cordata è di nuovo al punto massimo raggiunto precedentemente e, arrampicando su difficoltà fino a 5.10 e misto fino a M6+ a circa 6600 m, con l'uso di 250 m di corde fisse, la cordata svizzero-tedesca raggiunge la cima. Due giorni dopo sono al campo base, pronti per affrontare il loro vero obiettivo.

Baintha Brakk (Ogre) 7285 m

Non c'è alpinista che non rammenti l'odissea dei britannici Doug Scott e Chris Bonington quando il 13 luglio 1977, dopo aver realizzato la prima

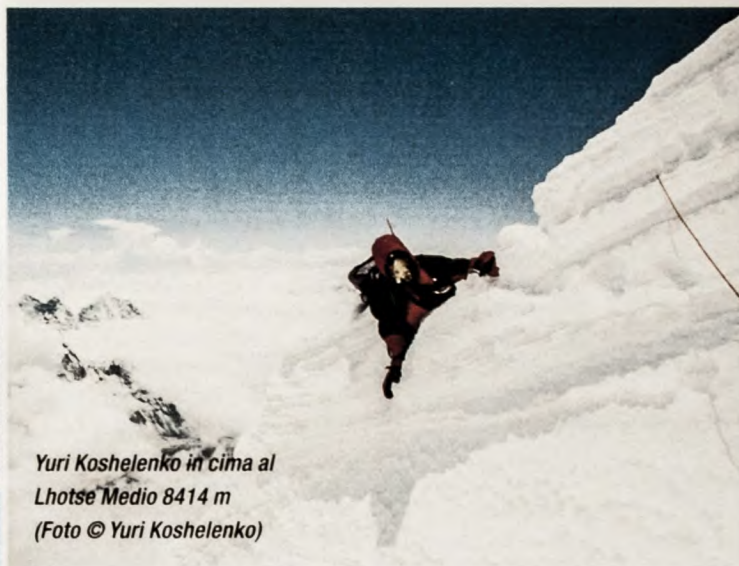


*Qui sopra:
Gleb Sokolov in cima al Lhotse
Medio 8414 m.*

(Foto © Yuri Koshelenko)

*In alto:
Baintha Brakk (Ogre) 7285 m
(Foto © Thomas Huber)*

ascensione alla cima centrale del Baintha Brakk, si ritrovarono a ridiscendere alla base in condizioni disumane. Scott si ruppe entrambe le caviglie nella discesa in doppia dalla cima centrale e Bonington, più sotto, si fratturò due costole e fu colpito dalla polmonite. L'anno dopo, una spedizione giapponese arrivò a dieci metri dalla cima per la via inglese e nuovi tentativi furono realizzati nel corso degli anni ma sempre con insuccesso. Nel 1983 la cordata francese di Michele Fauquet e Vincent Fine vinse il pilastro sud ma la salita, seppur straordinaria, si fermò a poche centinaia di metri dalla cima. Due anni fa i fratelli Huber, Alex e Thomas (D), tentano la salita, superando il pilastro sud e liberando alcuni tiri. Ma solo quest'anno



*Yuri Koshelenko in cima al
Lhotse Medio 8414 m
(Foto © Yuri Koshelenko)*

Thomas riuscirà ad avere ragione del Baintha Brakk (Ogre) 7285 m quando il 21 luglio alle 16,00, con la collaudata cordata dell'Ogre III (Iwan Wolf (CH) e Urs Stöcker (CH)), giungerà sulla cima. In due giorni, a comando alternato, i tre alpinisti hanno superato i primi 28 tiri del pilastro con difficoltà in libera fino all'VIII+. In altri due giorni hanno superato il tratto finale incontrando le maggiori difficoltà a poco dalla cima. La cordata, entusiasta della salita, è rimasta stupita delle difficoltà che Bonington e Scott avevano superato ventiquattro anni prima.

K2 8611 m

Il suo obiettivo è rimasto invariato per diversi anni: salire la seconda montagna della terra e ridiscenderla con gli sci. Un obiettivo che ad Hans Kammerlander (I) è sfuggito per varie vicissitudini fino al 22 luglio 2001, quando dalla vetta del K2 ha potuto finalmente gridare "Ce l'ho fatta". La progettata discesa con gli sci, tuttavia, non gli è riuscita per le estreme condizioni d'innevamento e la pendenza, che in alcuni tratti raggiungeva anche i 60°. Il suo tredicesimo ottomila, raggiunto per la via Cesen in cordata con il francese Christoph Lafaille, sarà anche l'ultimo, ha dichiarato Hans al ritorno dalla spedizione. Per fare en plein, Kammerlander dovrebbe affrontare il Manaslu 8156 m, una montagna che nei suoi ricordi ha tutte le fattezze di un terribile incubo. Nel 1991 infatti, impegnato in questa salita (aveva già raggiunto quota 7600 m) Hans perse i suoi due compagni di cordata in condizioni davvero agghiaccianti. Friedl Mutschlechner fu colpito da un fulmine e Karl Grossrubatscher cadde in un crepaccio proprio a pochi passi dal Campo III. Entrambi erano tra i più

forti alpinisti italiani. Tra le tante salite, Karl aveva realizzato la Torre di Uli Biaho in Pakistan e il Cerro Torre mentre Friedl aveva già compiuto 3 ottomila con Reinhold Messner.

Nanga Parbat 8125 m

L'anno scorso, la cordata composta dal valdostano Abele Blanc (I) e dall'altoatesino Christian Kuntner (I) aveva con successo raggiunto la cima del Makalu 8463 m. Quest'anno è stata la volta del Nanga Parbat 8125 m. Con loro un secondo altoatesino, Stephan Paul Andres (I). La cima della nona montagna più alta della terra è stata raggiunta dai tre alpinisti il 30 giugno 2001. Per Abele Blanc si è trattato del dodicesimo ottomila, rimangono Annapurna 8091 m e Dhaulagiri 8167 m. Per Kuntner si è trattato dell'undicesimo 8000, con Annapurna 8091 m, Kangchenjunga 8598 m e Lhotse 8511 m ancora da salire.

Gasherbrum I 8068 m

Gasherbrum II 8035 m
Appennino 8000, la spedizione alpinistica organizzata dal CAI di Collesferro/Anagni e composta da Claudio Mastronicola, Silvio Mondinelli, Roberto Delle Monache, Daniele Nardi, Domenico Di Bartolomeo, Vittorio Misti e Renato Andorno, ha realizzato l'ascensione del GI e del GII.

Il 13 luglio 2001 è il giorno del loro campo base a 5200 m, posto all'inizio del ghiacciaio meridionale del Gasherbrum. Seguirà il campo I a quota 5750 m. "Le previsioni del tempo per i giorni seguenti erano pessime - ha spiegato il capospedizionale Claudio Mastronicola - per questo abbiamo deciso di tentare la salita subito. La nostra carta è stata Silvio Mondinelli perché era in forma



e aveva da poco salito l'Everest. Così il 22 luglio lui e il basco Jesu Maria Lete, hanno sferrato l'attacco alla cima e il giorno seguente alle sei e trenta di mattina erano entrambi in cima al GII". Nelle settimane seguenti il peggioramento del tempo, con violente nevicate e bufere di vento, fermerà il resto del gruppo fino al 1 agosto quando Mastronicola e Delle Monache partiranno per il GI mentre Mondinelli per il GI. I primi due alpinisti saranno costretti a rinunciare al GII a quattrocento metri dalla cima per un nuovo peggioramento climatico. Mentre Mondinelli la mattina del 3 agosto segnerà un nuovo successo sulla cima del GI. In poco più di due mesi Mondinelli ha salito così tre 8000.

GROENLANDIA Watkins Mountains

A maggio-giugno 2000 una spedizione internazionale composta dai britannici Christine Watkins, Robin Beadle, Tom Keeley, Bruce Maxwell e da Charlotte Steinmeier (D) e Anne Picard (NL ma residente in Italia) hanno esplorato cime nella zona dell'Upper Woolier Glacier nel gruppo delle Watkins Mountain. Diverse le salite realizzate, alcune con gli sci. Sfinx 3210 m, prima ascensione di Beadle, Steinmeier, Keeley. Ladies Peak 2992 m, prima ascensione di Beadle, Steinmeier, Keeley, Maxwell. Pyramid Peak 3230 m, prima ascensione di Beadle, Steinmeier, Keeley, Watkins. International Peak 3410 m, prima ascensione Beadle, Steinmeier, Picard, Keeley, Maxwell. Il gruppo ha poi ripetuto Midnight Peak 3256 m e Pev 3600 m.

*Per le relazioni e la personale
collaborazione ringraziamo:
Ruggero Pallanca, Thomas Huber,
Anne Picard, Daniele Pattaro,
Claudio Mastronicola,
Yuri Koshelenko*

a cura
di
Eugenio
Cipriani

ALPI OCCIDENTALI

Punta Castelluzzo - 1410 m

(Alpi Cozie Centrali - Val Pellice)
Caratteristica ed evidente torre rocciosa sulla cresta sud-est del Monte Vandalino, la cui vetta costituisce uno dei migliori punti panoramici della Val Pellice. Presenta a sud ed a est delle ripide pareti rocciose dove già nel 1943 furono aperte alcune vie ad opera di G. Baldizzone e G. Mutani. Dai versanti Ovest e Nord è possibile accedere per facili sentieri. Sulla parete sud F. Michelin e B. Canepa nel marzo 2001 hanno salito una via che attacca una cinquantina di metri a sinistra della verticale della cima vicino ad un grosso larice. Si sale spostandosi gradualmente a destra e si raggiunge la vetta sul lato Ovest. Lo sviluppo è di 120 metri e le difficoltà vanno dal IV+ al VI+.

Losa d'Alais - 200 m circa

(Alpi Cozie - Vallone d'Arnas). Sulla larga parete sud, alta all'incirca 200 metri, A. Bosticco ci comunica di aver aperto (dal basso e con il trapano) fra il 1998 ed il 2000 le seguenti vie (da sinistra a destra guardando la parete): Bebertu (lunghezza 200 metri fino al VII) con F. Molino; Sogno di primavera (lunghezza 230 metri, difficoltà fino al VII+) con F. Molino; For Mina (lunghezza 250 metri, difficoltà fino al VII+) con F. Molino e T. Aristarco; Yaya (lunghezza 250 metri, difficoltà fino al VII-) con F. Molino; Primi passi nella follia (lunghezza 280 metri, difficoltà fino al VII) con F. Molino; Ultima stella a destra (lunghezza 260

metri, difficoltà fino al VII) con C. Remo; Via del Gargoille (sviluppo 250 metri, difficoltà fino al V+) con F. Molino. Per tutte le vie è consigliabile la discesa in doppia già attrezzata. All'attacco freccia e nome della via.

ALPI CENTRALI

Piz Varuna - 3454 m

(Gruppo del Bernina - Alpi Retiche)
Andrea ed Alessandro Superti ci comunicano di aver effettuato, in data 13/05/2001 il canalone sud-ovest, un itinerario di 550 metri di dislivello con difficoltà valutate PD+ o AD- a seconda delle condizioni e pendenze medie a 35-40° con punte di 45° nel tratto terminale. Vi si accede dal Bivacco Anghileri-Rusconi salendo come per la via normale alla Vedretta Varuna. Costeggiando tutta la parete in discesa, si giunge a 2820 metri circa alla base dell'evidente canalone compreso tra le quote 3416 e 3419, elevazioni secondarie della lunga cresta del Piz Varuna. Si salgono i primi 150 metri finché un evidente scivolo a destra permette di immergersi nel canalone principale che si segue senza difficoltà fino alla larga sella quotata 3370 metri circa e compresa tra le due sommità citate.

ALPI ORIENTALI

Cima dei Camin

(Dolomiti - Gruppo Monti del Sole)
P. Lovat e A. De Zordi ci segnalano di aver tracciato due vie nuove su questa montagna. La prima, aperta l'8/7/98 per la parete ovest, presenta uno sviluppo di 400 metri con difficoltà di IV e V. Attacca una cinquantina di metri dalla forcella delle Coraie a sinistra di una grande fessura nera (chiodo e cordino d'attacco). La seconda, aperta il giorno dopo, segue invece la cresta nord-est, e costituisce un percorso di 540 metri di sviluppo con difficoltà di III e IV- con un passaggio di V.

Cima delle Comelle

(Dolomiti - Gruppo delle Pale).
A. De Zordi e P. Lovat il 26/8/1998 hanno aperto sulla parete est una nuova via di 350 metri di sviluppo con difficoltà dal IV al VI su roccia generalmente buona. La via si

attacca salendo dal bivacco Brunner il ghiaione fino ad un canale che divide la Cima delle Comelle da un torrione. Il punto di inizio della salita si trova al centro della parete, a sinistra del canale citato ed a destra del colatoio, a circa 10 minuti dal bivacco. Si scala una parete e si sosta su una cengetta, si vince una placca prima un po' verso sinistra quindi in verticale sostando su cengetta. Ancora per placca si sale verso destra ad uno spuntone, quindi pochi metri a sinistra si sosta ad una nicchia per poi proseguire in verticale per parete, sostando quindi su due clessidre. Per rocce più facili si mira ad un canale di circa cento metri dopo il quale si sale in direzione di un tetto giallo presso cui si sosta su clessidra con cordino. Ancora verticalmente per alcuni metri, poi si piega decisamente verso sinistra guadagnando una comoda sosta oltre la quale per facili rocce si raggiunge la cima.

Cima delle Comelle

(Dolomiti - Gruppo delle Pale).
Sulla medesima cima il giorno precedente, vale a dire il 25/8/1998, gli stessi A. De Zordi e P. Lovat avevano aperto la via "dei radioamatori" sulla parete est-nord-est. Si tratta di un percorso di 420 metri di sviluppo con difficoltà di IV al V che attacca al centro del colatoio, sopra il ghiacciaio, presso una clessidra. Eccone in sintesi la relazione: si sale a sinistra del colatoio fin sotto alla parete nerastra sostando presso due chiodi con cordino. Superare direttamente la parete nerastra prima piegando un po' a destra ad una nicchia, quindi riportandosi nuovamente sulla verticale, sostando al fine presso un chiodo con cordino. Attraversare verso destra su placca oltrepassando il colatoio e sostare. Salire rimanendo a destra del colatoio per un breve tiro e sostare su un terrazzino. Seguire lungamente il diedro-fessura, sostando presso una grande clessidra formata da una finestra. Ancora lungo la fessura fino al suo termine, sostando a destra di un evidente intaglio, formato dalla parete e da una marcata torre. (Nota: la torre citata è stata scalata durante questa ascensione e,

presupponendo che si tratti della prima salita, i salitori propongono il toponimo di "Torre Feltre"). Verticalmente lungo la parete per l'intera filata di corda, sostando sotto una fessura giallastra. Proseguire ancora verticalmente, sostando a sinistra di un grande torrione giallo (ometto). Per cengetta prima e per parete poi si attraversa lungamente a destra fino a raggiungere il centro del colatoio, sostando all'interno di un canalino. Ora in verticale per il canale poi per parete, sostando presso due spuntoni. Ancora in verticale per parete guadagnando alla fine la vetta.

APUANE

Pania della Croce 1859 m

(Gruppo delle Panie).
Sulla parete nord-nord-est della spalla settentrionale, la via "della rampa" è stata realizzata l'11/02/01 da A. Benassi, L. Sigali, S. Maggi, C. Bacci e L. Bortolazzi. La via percorre interamente l'evidente rampa obliqua (già salita nella sua parte superiore dalla via Jaoh) che solca, da destra a sinistra, la parete compresa tra il camino percorso dalla via "lo speriamo che me la cavo", a sinistra, ed il canale-camino della via dei Lucchesi, a destra (via Pesi e compagni del 06/3/1966). Lo sviluppo è di 230 metri circa e le difficoltà sono state valutate D-.

Monte Cavallo quota 1874

(Gruppo Cavallo-Contrario).
Il 12/2/2000, sulla parete nord-est, la via "Chi t'ice acconsente" è stata portata a termine da A. Benassi, L. Sigali, L. Bianchi e G.C. Polacci. L'attacco è posto nel settore sinistro del versante, a circa 70 metri dall'inizio di un canale che va a morire sotto le rocce della cuspid finale della quota 1674 in corrispondenza di una cascata di ghiaccio di circa 15 metri che permette di superare una fascia rocciosa ripida con tetti sui lati per guadagnare dopo altri 20 metri ghiacciati una sequenza di pendii mediamente inclinati che si seguono per 100 metri verso sinistra sotto le rocce della cuspid fin dove muoiono. Qui si sale in diagonale a sinistra su terreno misto fino a portarsi in una ripida goulotte che dà

accesso ad un diedro ghiacciato che con uscita di misto delicata porta alla cresta 60 metri più in basso ed a sinistra della cima. Lo sviluppo della via è di 280 metri e le difficoltà sono state valutate D con un tiro di TD-. Sulla quota 1895 della parete nord-est del Monte Cavallo, la via "Di turf in turf" è stata portata a termine l'8/4/2000 da G. C. Polacci, A. Benassi e L. Sigali. L'attacco si raggiunge risalendo il primo terzo del canale Cambrone fino all'inizio della parete rocciosa che lo delimita a sinistra (salendo). La goulotte incide questa parete verticalmente e permette di salire senza grosse difficoltà assicurandosi sulla roccia ad eccezione di un tratto più ripido con zolle affioranti e poco ghiaccio (turf 85°) e quindi per pendio alla cresta con piccola cornice più in basso e a destra della cima. Lo sviluppo è di 150 metri e le difficoltà sono state valutate TD-.

Monte Pisanino

(Gruppo del Pisanino). La via "cassiopea" alla parete nord-est è stata salita il 20/2/2000 da G.C. Polacci e M. Boni. L'itinerario si svolge fra la classica "Bastrenta" e la più recente via "Geronimo" in un settore di parete caratterizzato da 4 fasce rocciose più evidenti e molto terreno misto. Si attacca in corrispondenza della parete rocciosa coperta di ghiaccio pochi metri a sinistra della strettoia d'attacco della "Bastrenta" (attenzione in anni particolarmente nevosi in questo punto gli accumuli possono cambiare completamente la morfologia dei primi 20 metri) puntando alla prima e più facile fascia rocciosa un poco verso sinistra. I passaggi tecnicamente più difficili si trovano sul secondo e terzo tiro nel superamento della seconda e della quarta fascia rocciosa che presentano il maggior numero di passaggi a secco. Particolarmente esposto ed atletico l'aggiramento di un tetto sulla seconda fascia. Le difficoltà sono state valutate TD+ con un tiro ED- (15 metri complessivi a secco); lo sviluppo è di 255 metri.

Pania della Croce - 1859 m

(Gruppo delle Panie). Sulla parete nord dell'Anticima la via "lo speriamo che me la cavo" è stata

superata il 27/2/2000 da G.C. Polacci, M. Boni, A. Benassi e L. Bianchi che hanno incontrato difficoltà valutate ED per uno sviluppo complessivo di 235 metri. La parete nord dell'anticima presenta al centro un grosso camino dall'aspetto infido e apparentemente chiuso da tetti. Lungo tale direttiva si svolge questa via. Una ripida goulotte con alcuni tratti a secco dà accesso ad uno spettacolare camino a "campana" di roccia grigia e compatta che si sale un po' in libera e molto in artificiale (chiodi, dadi e friends: 5b e A2) fino a raggiungere con un pendolo una stalattite sulla sinistra (90°) che permette di superare il tratto chiave. In seguito una strozzatura (90°) e un diedro camino difficile (80°, M4/M5) conducono ai pendii superiori che con due lunghezze più facili portano in vetta all'anticima.

Sulla parete nord-ovest, invece, il 19/3/2000 G.C. Polacci, C. Donati, A. Benassi, S. Maggi e L. Sigali hanno salito "L'urlo del Coyote", una via valutata TD+ poco sostenuto di 220 metri circa di sviluppo che inizia da una goulotte facile a destra del settore roccioso più ripido della parete dove si trova "lo speriamo che me la cavo". Sale per lo più parallela a questa 50 metri più a destra utilizzando un camino-fessura stretto e quasi verticale che con qualche passaggio difficile (80°/M5) porta ad un pendio al cui termine si vince una fascia rocciosa in comune con un'altra via proveniente da destra e per mezzo della quale, con due lunghezze facili, si esce in cresta a destra dell'anticima. Infine, il 22/3/2000 sulla parete nord la via "Dove osano gli sgracchi" è stata realizzata ancora da G.C. Polacci con G. Mazzucchi, A. Angelini e G. Viti. La via attacca 70 metri a destra del canale della "Amoretti-Divestea" subito dopo l'inizio di una rampa nevosa (percorsa da un'altra via) alla base di un muro di roccia non molto ripido, con ghiaccio sottile (M4/75°). Proseguendo poi per pendio si costeggia uno sperone di roccia fino alla base di una parete articolata che si sale per goulotte (90°) e successiva placca rocciosa esposta con un sottilissimo strato di ghiaccio (75°/M5) fino a

congiungersi con una vecchia via proveniente da destra e con la quale si sale in comune per 60 metri salvo poi vincere direttamente una fascia rocciosa (65°/70°) in goulotte e raggiungere la cresta dell'anticima per pendio facile. Le difficoltà sono state valutate TD non sostenuto e lo sviluppo è di 290 metri.

Monte Grandilice - 1809 m

(Gruppo Pizzo d'Uccello). Il 13/2/2000, sulla parete nord-est G.C. Polacci, A. Benassi e S. Maggi hanno realizzato "Ghiaccio è ballo", un itinerario di 250 metri circa di sviluppo con difficoltà valutate D+ con un tiro TD+. L'attacco è al centro del versante nord-nord-est, fra le vie "Nerli" e "Frisoni", in una zona rocciosa con striature di ghiaccio e canalini, per lo più sulla verticale dei diedri-camini della stessa "Frisoni". La parte bassa è facile, con una sola strozzatura molto ripida ma corta in un canale con masso incastrato. In alto la parete si impenna e si sale per circa 20 metri il diedro "Frisoni", quindi dopo il primo salto ostico si va ad imboccare la ripida goulotte di destra che porta fuori dalla parete ripida superando un camino strapiombante molto difficile. Quindi per facile pendio si raggiunge la cresta a sinistra della cima.

IN BREVE

Ezio De Lorenzo Poz ci comunica di aver effettuato la traversata solitaria invernale delle **Terze Piccola, Media e Grande** nelle Alpi Carniche il 27 febbraio 2001. Partito alle ore 05.00 del 27 febbraio 2001 in località Merendera per il Passo della Digola, De Lorenzo Poz ha salito il crestone ovest della Terza Piccola (q. 2334), è sceso nuovamente al Passo della Digola, ha salito la parete ovest della Terza Media (q. 2455), poi è sceso al bivacco Marta, è salito alla F.lla Naie, è sceso al Cadin della Digola per il canalone nord della F.lla Naie, ha salito il Monte Fiorito per il canalone nord, è sceso al passo Enghe, ha poi salito la parete sud della Terza Grande (q. 2586) ed è quindi disceso nuovamente al Passo Enghe per tornare infine al ponte della Merendera alle ore 18.20. Dislivello totale 7800 m. Ore impiegate 13.20.



DAL 15 DICEMBRE SARÀ IN EDICOLA IL NUMERO 31 DI FONDO, TELEMAR, SKI-ALP

LA RIVISTA SI DIVIDE IN DUE PARTI ESSENZIALI: LA PRIMA DEDICATA AL FONDO E LA SECONDA ALLO SCIALPINISMO...

test ski-alp

SU QUESTO NUMERO: FABIO MERALDI E PIERRE GIGNOUX PROVANO PER I LETTORI I TOP SCI DA SCIALPINISMO. SULLA NEVE CON TUTTE LE NOVITÀ DEL 2002, DAI LEGGERISSIMI DA GARA AI MODELLI CARVING PER «TIRARE» CURVE FUORIPISTA...

ALTRE NOVITÀ E PREZIOSI CONSIGLI TECNICI OLTRE ALLE PROPOSTE DI ITINERARI LUNGO TUTTO L'ARCO ALPINO...

VISITATE INOLTRE I NOSTRI SITI:

WWW.SKI-ALP.IT
WWW.FONDOMAGAZINE.IT
WWW.MULATERO.IT

a cura
di
Luisa
Iovane
e
Heinz
Mariacher

COPPA ITALIA

A Campitello di Fassa, in una stagione 2001 piuttosto povera di appuntamenti ufficiali il "Val di Fassa Climbing" si è messo decisamente in evidenza per l'impegno e l'energia positiva, che ha permesso l'ineccepibile organizzazione di ben cinque competizioni nazionali di tutte le categorie. Sforzo ancora più apprezzabile perchè per la maggior parte degli attivi volontari fassani l'estate rappresenta anche l'alta stagione lavorativa. Teatro dell'azione il Centro Sportivo Ischia di Campitello, con l'imponente struttura artificiale fissa, alta una quindicina di metri, nell'affascinante cornice dolomitica del Catinaccio e del Sella. Posizione ideale per permettere ai numerosi turisti della Val di Fassa di ammirare da vicino le evoluzioni dei "rocciatori" e utile per promuovere la reale immagine dell'arrampicata sportiva, che nonostante i passi da gigante degli ultimi anni è ancora troppo spesso fraintesa nei suoi scopi e nelle sue motivazioni anche dai frequentatori della montagna. E a Campitello tanto gli appassionati competenti, che il pubblico occasionale venivano

pienamente soddisfatti. Dopo l'esordio, con una ben riuscita Coppa Italia Giovanile e Baby Rock, seguiva la prima delle tre tappe del circuito nazionale di difficoltà, che richiamava oltre una settantina di partecipanti. In un periodo caratterizzato da notevole livellamento al vertice la solita formula di qualificazioni, semifinali e finali non era sufficiente a spareggiare il top nazionale, tre ragazzi e due ragazze raggiungevano anche la fine della via di finale, rendendo necessaria una superfinale. Lo spettacolo restava avvincente fino all'ultimo, tanto più che un temporale inopportuno aumentava l'incertezza del risultato. Alla fine Dino Lagni (El Maneton) la spuntava per una presa su Alberto Gnerro (B-SIDE TO), subito sotto Giacomo Cominotti. Similmente Jenny Lavarda superava Luisa Iovane, terza Lisa Benetti, che non aveva potuto partecipare alla superfinale per colpa di un passaggio traditore nelle qualificazioni.

DOLOMITES CLIMBING MASTER

Svoltosi tutto a Campitello in questa sua terza edizione, metteva alla prova le

capacità di una cinquantina di concorrenti nelle tre specialità principali dell'arrampicata sportiva: difficoltà, bouldering e velocità. Si iniziava con la prova di boulder, su una struttura aggiuntiva innalzata a fianco della parete artificiale. Tutto filava liscio per le ragazze, che superavano durante la mattinata i sei passaggi per loro disegnati, con Jenny Lavarda (El Maneton) davanti a Luisa Iovane (Cus Bologna). L'incertezza meteorologica faceva invece ritardare l'inizio della manche maschile; ricordiamo che in queste prove ogni sei minuti parte un concorrente, il tempo disponibile per provare il passaggio è il successivo riposo sono ugualmente prestabiliti, e ogni interruzione significherebbe sfalsare il risultato sportivo. Fortunatamente l'ultimo concorrente riusciva a terminare validamente la sua prova in tarda serata, prima di un tremendo acquazzone, con Scarian (Fiamme Gialle) davanti a Cominotti (Gamma Lecco). Per la prova successiva di difficoltà i fantasiosi tracciatori, Loris Manzana e Mario Prinoth, avevano riservato alle finaliste qualcosa di



Sopra: Muro di Campitello (f. Val di Fassa Climbing).
A destra: Sandrine Levet vince a Rovereto (f. Giulio Malfer).
Sotto: Dino Lagni vince a Campitello (f. Giulio Malfer).



veramente particolare, un lancio spettacolare (o più propriamente un salto di due metri nel vuoto), da una torre all'altra della struttura. Azione sicuramente entusiasmante per gli spettatori, molto meno per le ragazze, che di solito non apprezzano movimenti troppo acrobatici e potenzialmente rischiosi; si piazzavano ex-aequo al primo posto Cinzia Donati (Istrice) e Luisa Iovane. In campo maschile per la prima volta si affermava il giovane altoatesino Matthias Schmidl (ASK Bolzano), subito dietro Cominotti. A questo

punto diventava determinante la prestazione della gara di velocità, specialità che per la maggior parte dei concorrenti sarebbe stato meglio valutare separatamente. E qui a nulla valevano gli sforzi di Giupponi (Fiamme Oro) e Cinzia Donati, gli imbattibili Scarian e Jenny Lavarda si aggiudicavano la prova e così anche il trofeo generale. Secondi finivano rispettivamente Schmidl e Luisa Iovane, terzi Cominotti e Cinzia Donati.

COPPA ITALIA BOULDER

Un paio di settimane dopo, nuovo appuntamento a Campitello, con il temporale del sabato sera, che costringeva a rinviare la semifinale maschile al giorno successivo. Passaggi molto intensi mettevano a dura prova le capacità di una sessantina di concorrenti, con l'affermazione di Scarian, davanti a Core (Fiamme Oro) e Sordo (ASK Bolzano). In un campo femminile un po' ridotto vittoria per la ravennate Cinzia Donati, davanti a Mirella Frati (AS Rivoli).

L'ultimo sforzo del "Val di Fassa Climbing" era rappresentato dal Campionato Triveneto e dalla Gara delle Guide Alpine. Una trentina di partecipanti, divisi in varie categorie, con i professionisti della montagna che si confrontavano per una volta sulla parete artificiale, senza problemi di clienti imbranati e temporali minacciosi. Si affermavano rispettivamente Luigi Billoro e Luca Prinoth.

COPPA DEL MONDO BOULDER

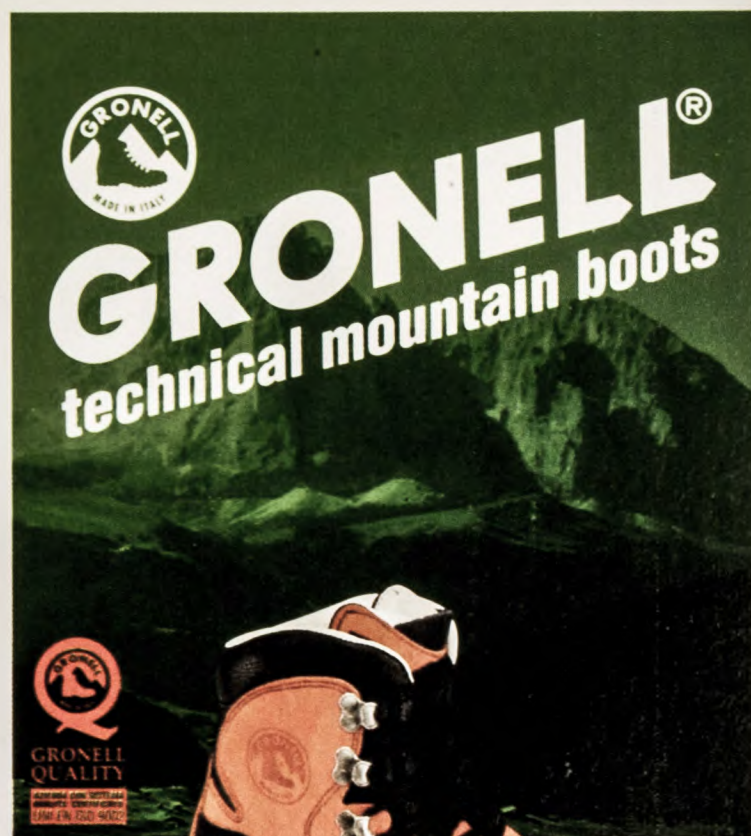
Per la quarta prova del circuito si tornava in Trentino a Rovereto, nella

capitale della Plastic Rock. Organizzazione ben provata, blocchi e tracciatori professionali, un campo di concorrenti di altissimo livello. Un solo problema: sembra che i brevi periodi di maltempo di quest'estate particolarmente calda e secca si siano concentrati con regolarità sconcertante sulle gare all'aperto, e a Rovereto non si faceva eccezione. Nonostante i blocchi fossero stati preventivamente coperti, la prova doveva venir rimandata alla domenica, quando finalmente perfette condizioni di temperatura e umidità permettevano uno svolgimento soddisfacente dal punto di vista sportivo e dello spettacolo.

Un pubblico entusiasta incitava Calibani (CUS Bologna) e Core, che terminavano in 3ª e 4ª posizione, dietro a Meyer e Andrada, 10ª Scarian, 13ª il locale Ghidini.

La diciannovenne francese Sandrine Levet, con la quarta vittoria consecutiva, si aggiudicava con una prova d'anticipo la Coppa 2001, 2ª Choumilova, 15ª Claudia Salvadori.

Fra le gare estive solo il classico MASTER DI MALE', in Val di Sole, poteva vantare un pieno successo dal punto di vista climatico e al fedele pubblico dell'ottava edizione veniva offerto uno spettacolo di altissimo livello sportivo. Su una via lavorata precedentemente si confrontavano i migliori atleti italiani, con una grandissima prestazione di Luca Zardini "Canon" (Carabinieri), che si affermava su Ghidini (Plastic Rock) e Lella. Jenny Lavarda non si faceva intimorire dall'improvviso spegnimento dei riflettori e terminava al buio la via, seconda Garavini.



Airing System

GRONELL®
technical mountain boots

Richiedete gratuitamente il nostro catalogo tecnico, troverete tutti i modelli specifici per ogni prestazione.

Via Branzi-S.Rocco 37028-Roverè Veronese VR
tel. (39)045 7848073/18 - fax (39)045 7848077
<http://www.gronell.it> - E-mail: gronell@gronell.it

Croz dell' Altissimo

Testo e foto di
Emanuele
Menegardi



La storia di una grande parete attraverso la scoperta degli itinerari percorsi da alpinisti che hanno adottato una progressiva evoluzione della tecnica e della concezione alpinistica.

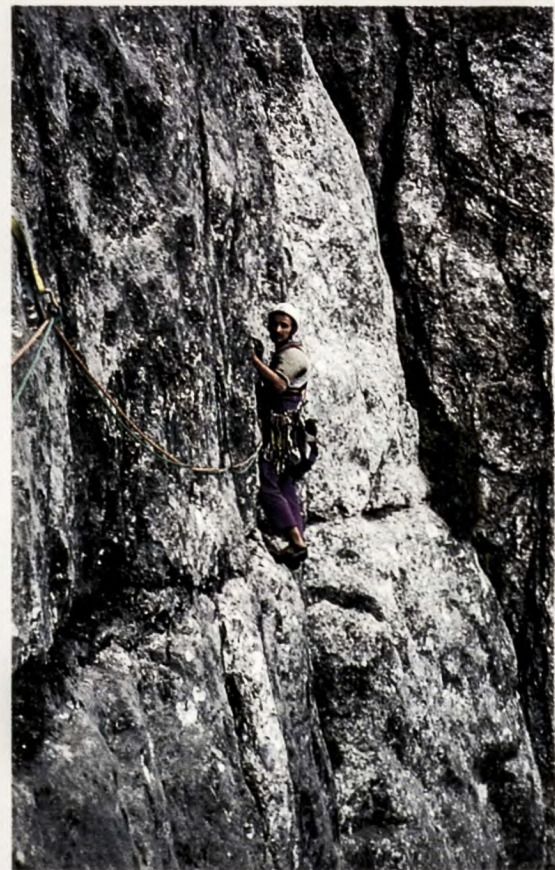
Angelo Dibona con Luigi Rizzi, Guido e Max Mayer, che qualche giorno prima aveva salito la parete ovest del Sass Pordoi, nel Gruppo del Sella, il 15 agosto del 1910 cerca una via di salita sulla vasta parete del Croz dell'Altissimo, ma nel pomeriggio dopo aver superato 300 metri si rende conto che lungo quell'itinerario non era possibile proseguire. Il giorno seguente, attaccando più a sinistra effettuarono la salita in 12 ore, usando soli due chiodi e questa venne considerata da Dibona più difficile della parete Nord della Cima Una (Paterno), salita il mese precedente (18/7/1910) con gli stessi compagni. Le campane di Molveno suonarono a festa quando Dibona raggiunse la vetta. Nella sua vita di alpinista Dibona piantò solo 12 chiodi e affrontò ampiamente difficoltà di V+, sia sulle Dolomiti che nelle Alpi Austriache. L'anno successivo, la prima ripetizione fu effettuata da Paul Preuss con Relly (3 agosto 1911), che faticò per oltre due ore nel superamento della lunghezza con un marcato strapiombo. Preuss ha sicuramente superato tale passaggio, detto del "masso squarciato", in libera e quindi deve aver incontrato notevoli difficoltà in quanto il tratto chiave è strapiombante, spesso viscido e bagnato. Il "segreto" del

superamento è stato motivo di curiosità anche per gli alpinisti contemporanei e mi è stato rivelato dalla guida alpina, Bruno Detassis, dopo un lungo assedio. Avevo ripetuto l'itinerario qualche anno prima e un articolo di P. Crivellaro e A. Papuzzi su La Rivista della Montagna (1980), mi aveva di nuovo stimolato a capire quali potevano essere state le astuzie messe in gioco da Dibona e da Preuss. Andrea Zannini su ALP, luglio 94, riporta la testimonianza di B. Detassis, che conferma la valutazione di VI grado classico, vincolato alla "competenza tecnica". "Per vincere il passaggio più impegnativo, senza attaccarsi ai chiodi, occorre usare la testa", questa affermazione non era un invito all'accuire l'intelletto, ma suggerisce che incastrando il capo (senza casco!) nella larga fessura della volta strapiombante si può ottenere, in opposizione con i piedi, un agevole sistema per vincere, in traversata, questa lunghezza di corda. Dibona si era limitato a dire che su questa via aveva superato "grandi difficoltà", ma non aveva ritenuto indispensabile specificare se con l'aiuto dei chiodi per la progressione. Secondo Anton Schroll ("Il libro delle Dolomiti", Zanichelli 1965) Dibona oltre che il migliore rocciatore del suo tempo, fu un innovatore che aprì

A sinistra: La parete Sud-ovest del Croz dell'Altissimo.

Qui sotto: Il traverso sulla "via Laritti".

A destra: Lungo la via "Sinfonia d'autunno".





l'epoca delle "arrampicate-limite". Sulla larga parete del Croz, costituito da tre pilastri rocciosi, che formano colossali diedri, alti da 700 a 1000 metri, sono stati aperti dal 1910 ad oggi alcuni dei più lunghi ed impegnativi itinerari di arrampicata delle Dolomiti. Con Steger (1907), esponente di punta della cosiddetta scuola di Monaco, si apre per il Croz un periodo caratterizzato dal superamento di difficoltà elevate con un impiego minimo di chiodi.

Nel 1928, il 20 luglio, a soli 21 anni, con un cliente (Ernst Holzner) vince quella serie di fessure che solcano, sul lato destro il grande spigolo Sud-Ovest, che nella parte alta era già stato percorso da Dibona. La via nella guida di Castiglioni è considerata una variante d'attacco della via Dibona, mentre la guida in tedesco di H. Steinkotter ("*Brenta Gruppe*" Rother ed.) ed anch'io, che l'ho ripetuta, la "promoviamo" come via a sé, interessante, logica e impegnativa, nella quale non si

devono sottovalutare due lunghe traversate esposte. Qui come per tutte le altre vie fino al 1976, l'arrampicata è soprattutto legata alla tecnica di "opposizione", in fessura o camino, dove tutto il corpo è coinvolto; la roccia non è costituita da dolomia, ma da calcare del Retico, con prevalenza di placche levigate e fessure slavate, con appigli rari e sfuggenti. Steger voleva salire il Pilastro Centrale lungo lo spigolo, per un itinerario originale, perché non sapeva che la via Dibona deviava dalla gola.

Il tentativo, poi riuscito, di una nuova via per il sistema di fessure, camini e diedri fu dettato, secondo la testimonianza di Holzner, dal timore della caduta di sassi dalla gola. La salita fu sconvolta dallo scatenarsi improvviso di un violento temporale, che sorprese però Steger e Holzner ormai nella parte alta dello spigolo. Nel 1932 Detassis con G. Corrà sale la via Dibona e, superato il "masso squarciato", invece di raggiungere a destra lo spigolo, prosegue direttamente lungo gli strapiombi della gola. Purtroppo tale itinerario, più diretto, si trova difficilmente asciutto. Nel 1935 Cornelio Fedrizzi con Marazzi apre una variante alla via Steger, 300 metri in un camino.

Ma un anno più tardi, il 30 luglio del 1936, Bruno Detassis con Enrico Giordani, entrambi guide, aprono una bella via lungo una serie di fessure sulla faccia sinistra del diedro della via Dibona. Il riferimento, per i ripetitori, sono i due tetti "ad occhiali", che a tre quarti del percorso sembrano voler sbarrare ed interrompere la logica e la linearità della via. Le difficoltà sono concentrate nelle prime lunghezze e grande sorpresa ebbero anche Detassis e Giordani, quando uscendo dal diedro-fessura, assai difficile, si trovarono a camminare, per oltrepassare i due tetti. Tale via verrà ripetuta anche in inverno, nel 1969, da R. Comper e H. Steinkotter, 820 metri di dislivello e 950 metri di sviluppo! Di altro genere è la via che verrà realizzata poco dopo e precisamente il 18 e 19 agosto del 1936 da Cornelio Fedrizzi e Matteo Armani: come ha ben sottolineato A. Gogna in "*Sentieri verticali*" (Zanichelli ed. 1987), l'itinerario è innovativo ed ha meritato il successo evidenziato dalle molte ripetizioni. Lungo di esso la roccia, liscia dall'acqua, obbliga ad una tecnica di opposizione particolare lungo i colatoi e in diversi punti si devono usare le spalle per un lavoro di incastro nelle fessure.



A sinistra:
Il diedro della via
Detassis-Giordani.

A destra:
Sulla via
"Sinfonia d'autunno".

Qui sotto:
Croz dell'Altissimo,
2339 metri,
parete Sud-ovest,
alta 900 metri.

Purtroppo nella storia di questa via si deve ricordare anche la polemica che sorse sul merito della salita, che venne compiuta a comando alternato e che, quindi, dovrebbe essere ricordata con i nomi dei due alpinisti. Certamente questa, come la salita del Diedro Nord della Cima di Ghez, alimentò soprattutto la fama del grande "liberista" Matteo Armani, che fu anche il principale valorizzatore della stupenda Val d'Ambiez, prodigandosi per la costruzione del rifugio Agostini.

Nel 1939 i milanesi Nino Oppio, Serafino Colnaghi e Leopoldo Guidi superarono gli 850 metri di parete, posti sulla sinistra del Diedro Armani-Fedrizzi, con 4 giorni di arrampicata. Un tratto di 35 metri, su placca compatta, richiese 10 ore e ciò la dice lunga sulle caratteristiche di tale via, che risulta in più punti friabile e disseminata di erbe insidiose. Walter Bonatti con Oggioni e Aiazzi impiegarono tre giorni a ripeterla e Maestri l'ha salita in solitaria! Nel cuore della seconda guerra mondiale Marino Stenico con Carlo Furlani (29 giugno 1942) apre una via lungo lo Spigolo del Pilastro Sud-Ovest dello Spallone. Il primo tratto, lo zoccolo, viene superato faticosamente lungo rampe infestate dai pini mughi, ma una volta raggiunta la lunga serie di fessure che si tiene sempre a sinistra del filo dello spigolo, l'arrampicata diviene entusiasmante ed impegnativa. Durante una ripetizione recente, in un tratto particolarmente ripido, abbiamo trovato due vecchi chiodi a "U", poco

distanti, che mostravano i segni del tempo: erano ritorti e arrugginiti, perciò abbiamo disposto, nella sottile fessura, un piccolo "nut". Tale via risulta poco ripetuta, e di essa ha compiuto la prima invernale Marco Furlani con Valentino Chini, solo nel 1983!

Nel 1959 (12 luglio), un po' ai margini della grande parete, Mario Mazzoleni e Ottorino Pianta salgono i camini e le placche, che stanno a sinistra della via Detassis-Giordani e raggiungono la cresta dello Spallone Nord-Ovest con alcune lunghezze non difficili. Nel 1992 M. Furlani con F. Bertoni aprono un nuovo itinerario poco lontano da quello di Mazzoleni (via "Nadir"). Ma continuiamo, in ordine cronologico: il 15 agosto del 1967 il trentunenne Bepi Loss con Romeo Destefani ("Meo") supera magnificamente i diedri e camini-colatoi della ripida parete Sud dello Spallone, la prima che si individua salendo da Molveno o dal Pradel lungo la Valle delle Seghe. Bepi e Romeo si costruivano i chiodi artigianalmente, in modo che si adattassero bene alle diverse fessure della roccia, chiodi lunghi venivano usati per i tratti più friabili, che lungo tale via non mancano, chiodi piccoli e corti per le placche; durante la mia ripetizione negli anni '80 non ho trovato però che pochi chiodi e qualche cuneo marcio e il mio compagno di cordata ha staccato una bella colonna, apparentemente compatta, volando per qualche metro (da secondo!).

Bepi Loss, esponente di spicco del Grup-



po Rocciatori SAT (tra i più attivi in Italia), aveva un fisico straordinario, temprato dal lavoro pesante di riparatore di locomotive e vagoni delle ferrovie statali, ha superato più di 100 vie estreme da capocordata e, molte di queste, sono capolavori per la logicità e l'impegno. "Nella arrampicata trovava il modo di esprimere la sua carica di gioia, di esuberanza fisica come un artista, che sente



la sua opera" (Mario Cristofolini in "30 anni del Gruppo Rocciatori SAT" 1996). Romeo Destefani venne scelto spesso come compagno da Loss, perché assieme ad Emilio Bonvecchio, era uno tra i più forti alpinisti trentini della fine degli anni '60. In lui vi era una grande passione per la montagna ed una energica spinta e tenacia nell'allenamento fisico e tecnico. Due anni dopo la salita al Croz, Bepi Loss rimase sgomento per la morte del suo compagno di cordata, amico fraterno, Emilio Bonvecchio, che proprio sulla parete del Croz, sulla via Armani-Fedrizzi, era caduto banalmente, battendo la testa contro uno spuntone.

Bepi Loss è scomparso durante la spedizione trentina (1971) al Nevado Caraz, nelle Ande Peruviane. Di questo personaggio straordinario voglio ricordare alcuni degli itinerari estremi, capolavori di ricerca e di impegno tecnico e psicologico: la Direttissima alla Paganella, due vie alla Torre Innerkofler del Sassolungo, il Castello di Vallesinella (Brenta), una via sulla Ovest della Pala di S. Martino e la prima invernale alla Cima Scotoni. Di lui si ricordano, oltre alle imprese, il temperamento tenace, a volte scontroso, poco incline ai compromessi, ma con una carica affettiva e una vitalità sensazionale.

Nel 1974 Marco Pilati con Valentino Chini, Dario Bonetti e Felice Spellini, gestore del rifugio Croz dell'Altissimo, aprono una nuova via sul pilastro Sud-Ovest (il 6 e 7 luglio), che sfruttando alcune belle fessure su roccia solida, raggiunge la via Detassis-Giordani nel tratto più facile. Si tratta di una via prevalentemente "in libera" e solo una placca giallo-grigia costringe ad usare per la progressione alcuni chiodi, ma si tratta di una ventina di metri ben chiodati. La via "del rifugio", come viene chiamata, apre un nuovo periodo per il Croz, caratterizzato dalla scoperta di itinerari di alta difficoltà, che non disdegnano il superamento di placche lisce e diedri-fessura verticali e strapiombanti. Ed è Benvenuto Laritti, un eccezionale trascinatore, vero polo attorno al quale ruotano diversi alpinisti, molti dei quali appartenenti, come lui, alle Fiamme Gialle di Predazzo, che realizza un itinerario eccezionale. La via, realizzata il 4 e 5 giugno del 1976, supera in maniera superba la parete centrale dello Spallone (Sud-Ovest), ha uno sviluppo di 700 metri e risulta continua nelle difficoltà. Caratteristiche di questo, ancora poco conosciuto itinerario, sono le "uscite" dalle placche, che richiedono una buona tecnica e un lungo traverso di sesto grado (o più), che conduce alla base di un fantastico diedro atletico. Tale traverso, nel 1976, con gli scarponi rigidi, deve aver fatto faticare non poco anche i compagni di cordata del "Ben" (come veniva chiamato Benvenuto Laritti) e lo testimoniano i numerosi chiodi alti, disposti in modo da effettuare una specie di traverso "a corda". Questa impresa ha sicuramente il merito di spostare in avanti il limite dell'arrampicata libera, senza chiodi a pressione! Voglio ricordare un episodio curioso, narrato da Ruggero Daniele, Guida alpina del Primiero, che nel 1978 faceva parte del Gruppo Fiamme Gialle di Predazzo. "Un giorno il Ben Laritti ci disse di provare a ripetere la sua via sul Croz, sarebbe stata la prima ripetizione. Partimmo con scarponi, chiodi, staffe, materiale da bivacco: la via era durissima e continua, ma, a metà via, spuntano due individui in maglietta e scarpe da ginnastica. Il primo è mostruoso! Sembra che cammini! Ci spostiamo e li lasciamo passare in religioso silenzio. Veloci come sono comparsi, scompaiono. Ci guardiamo negli occhi, proseguiamo. Quando spunta la luna piena siamo quasi fuori e



A sinistra:
Sulla "via Laritti"
allo Spallone Sud-
ovest.
Sotto: Dalla GMI
"Dolomiti di
Brenta":
la parete SO
del Croz; da sin.,
Via Detassis,
via del Rifugio,
via Dibona
con variante
Detassis
nella gola.

il rifugio ci accoglie a notte fonda. Veniamo a sapere che il "mostro" è un certo Pierluigi Bini, romano. E pensare che credevamo di andar forte!...Abbiamo cambiato idea." ("Valdagno Alta", Bepi Magrin, Litovald 1991). Benvenuto Laritti morirà travolto da una misteriosa scarica di sassi (terremoto?) sui Bureloni, nelle Pale di S. Martino, il 18 luglio 1983, dopo aver proseguito da solo per il ritiro del compagno, allarmato dalla continua caduta di pietre dalla parete. Gli accademici del CAI Alberto e Giacomo Stefani gli dedicheranno, l'anno dopo la sua morte, una bellissima ed impegnativa

via sulla Pala del Selvata, quasi di fronte alla parete dello Spallone del Croz: "La via del Ben". E proprio affinché non si cancelli la memoria dei protagonisti e degli avvenimenti, che hanno reso celebre questa montagna, nasce l'invito a percorrere tali itinerari, riuscendo a superare "il più difficile del difficile", usando un'espressione di Ignazio Piussi, ma soprattutto per vincere lo stupore che desta sempre, in ciascuno di noi, "piccoli uomini", questa gigantesca ed imponente muraglia di 1000 metri di roccia, che continuerà a conquistare la nostra passione e il nostro slancio ideale. Alpinismo

come sentimento e come disse la giovane alpinista triestina Tiziana Weiss. "Fra le pareti il tempo si ferma, ogni salita in montagna diventa un intervallo infinitesimo di esistenza, vissuto più lentamente e per questo assaporato più profondamente" ("Alpinismo perché", M. Stenico, Ghedina ed.1981).

E, indubbiamente, qualcuno obietterà che non ha più senso percorrere questi itinerari 'obsoleti', ci sono tante vie di elevata difficoltà, superprotette, su belle pareti (cfr. "La perla orientale" al Croz, VIII, con spit e catene!).

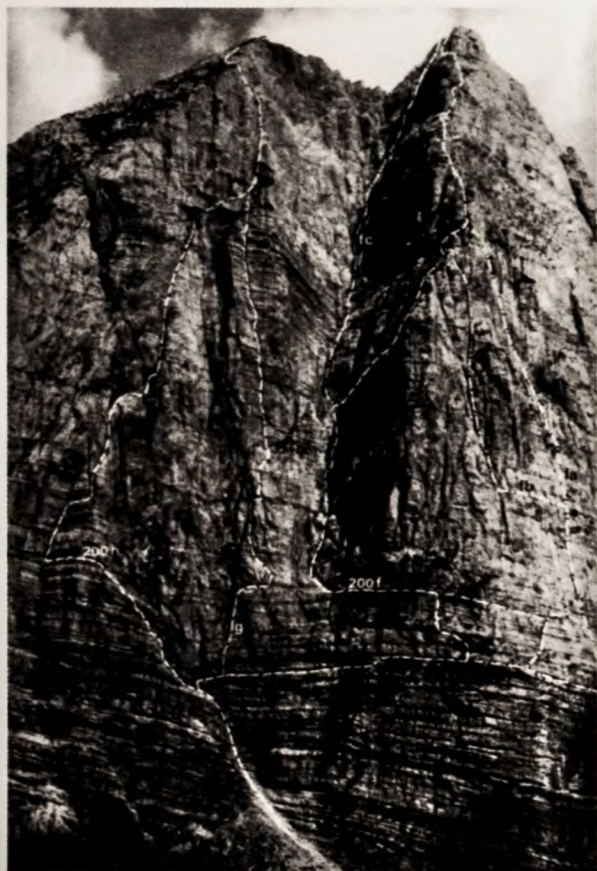
Perché allora queste proposte alpinistiche?

Mi piace pensare che questo tipo di alpinismo simboleggi ciò che di naturale c'è in ciascuno di noi e rappresenti un difficile, ma valido, percorso di ricerca di equilibrio, armonia e fusione col mondo della montagna.

P.S. Desidero ringraziare Walter, Paolo, Guido, Gabriele, Claudio, Mario, Stefano, Angelo e Andrea, sconosciuti innamorati della montagna, che legati alla stessa corda, hanno vissuto, con passione, diverse esperienze, su questa grande montagna che è il Croz, in comunione di intenti e sentimenti.

Emanuele Menegardi

(Sezione di Desenzano)



Le vie sul Croz in ordine cronologico

1. Angelo Dibona, Luigi Rizzi, Guido e Max Mayer 16 agosto 1910 V+; 1ª inv. R. Comper, H. Steinkotter, 21-31 dic. 1967.
2. Hans Steger, Ernst Holzner, 20 luglio 1928 V+.
3. Bruno Detassis, Gino Corrà, 10 luglio 1932, variante della Gola, V+.
4. Bruno Detassis, Enrico Giordani, 30 luglio 1936, VI-; 1ª invernale R. Comper, H. Steinkotter, 1969.
5. Matteo Armani, Cornelio Fedrizzi, 18-19 agosto 1936, VI.
6. Nino Oppio, Leopoldo Guidi, Serafino Colnaghi, 14-17 agosto 1939, 54 h, VI-, A2.
7. Marino Stenico, Carlo Furlani, 29 giugno 1942, V+; 1ª invernale M. Furlani, V. Chini, 1983.
8. Mario Mazzoleni, Ottorino Pianta, 12 luglio 1959.
9. Bepi Loss, Romeo Destefani, 15 agosto 1967, VI.
10. Marco Pilati, Valentino Chini, Dario Bonetti, Felice Spellini, 6-7 luglio 1974, VI, A1.
11. Benvenuto Laritti, Giuliano Giongo, Antonio Rainis, 4-5 giugno 1976, VI, A2; 1ª inv. M. Pegoretti, E. Covi, 6 marzo 1994.
12. M. Cantaloni, S. Fruet, F. Toldo, agosto 1981, "Rimini Beach" VI.
13. M. Giordani, F. Zenatti, D. Zanetti, maggio 1982, "Rovereto" VI+, A4.
14. M. Pegoretti, E. Covi, 1984, "Sinfonia d'autunno" VI+, A2.
15. M. Giordani, M. Furlani, 2 luglio 1985, "Accademici" 1ª inv. G. Giovannini, L. Celva 28-30 dic. 1992, VII, A2.
16. M. Pegoretti, E. Covi, 1989 "Orso grigio", VII, A3; 1ª inv. M. Furlani, G. Giovannini, 1990.
17. M. Furlani, F. Bertoni, 1992, "Nadir", VI.
18. M. Pegoretti, E. Covi, 1995, "Ottobre rosso", VII, A2.

Testo di
Giancarlo
Guzzardi
Foto di
Maria
Assunta
Mariani
e
Giancarlo
Guzzardi
/ascent
photo

Acque diacce

Negli angoli negletti della montagna
alla scoperta di fossi, torrenti e cascate

"...la sua sostanza cede alle rocce che la incanalano, eppure la sua forma sopravvive alle rocce che dirigono e ostacolano il mio cammino."

(Vikram Seth - *Autostop per l'Himalaya*)

Chiara, fresca...

L'Acqua, finalmente!

Acqua che si fa strada in minuscoli rivoli, tra muschi rigogliosi e fioriture di *Parnassia*. Le fessure nelle rocce essudano un umore fertile che distendendosi ricopre la pietra di un fine velluto dal colore cangiante dal verde marcio al nero. Acqua che stilla goccia a goccia, lì dove la pietra si dispone in pieghe orizzontali, piccole cornici, accenni di soffitti. Altre pieghe, fessurine insignificanti, la portano via per disegnare una ragnatela di sottili fili argentei che, quando il sole fa capolino tra le fronde ombrose, si fanno brillanti mentre avanzano, esitano, si affaticano nel procedere, apparentemente vagano senza una meta. Acqua che sgorga dalla dura pietra e nello zampillare scava con tenacia un percorso tortuoso, imprevedibile, trascinando con sé sabbie e limo, granelli e pietruzze: acqua che muove le montagne! A tratti la roccia lascia il posto alla terra, scura, grassa che si imbeve a sazietà e nutre questa vegetazione copiosa, dove la ricerca della luce è regola primaria di sopravvivenza, ad ogni latitudine. La presenza del prezioso liquido rende il bosco un'orgia di forme che in infinitesime sfumature di verde, cresce, sale, si arrampica, si aggroviglia e contorcendosi ricopre ogni spazio a disposizione, lottando e fagocitando, riproducendosi e decomponendosi, creando a sua volta humus e nuovo nutrimento per la terra.





In apertura: Cascata della Morricana sui monti della Laga.

A sinistra: La conca del Lago della Duchessa.

Qui sotto: Gran Sasso: le cascate del Rio Arno in Val Maone.

In basso: Gran Sasso, la forra nella Valle dell'Inferno

(f. V. Mingione)

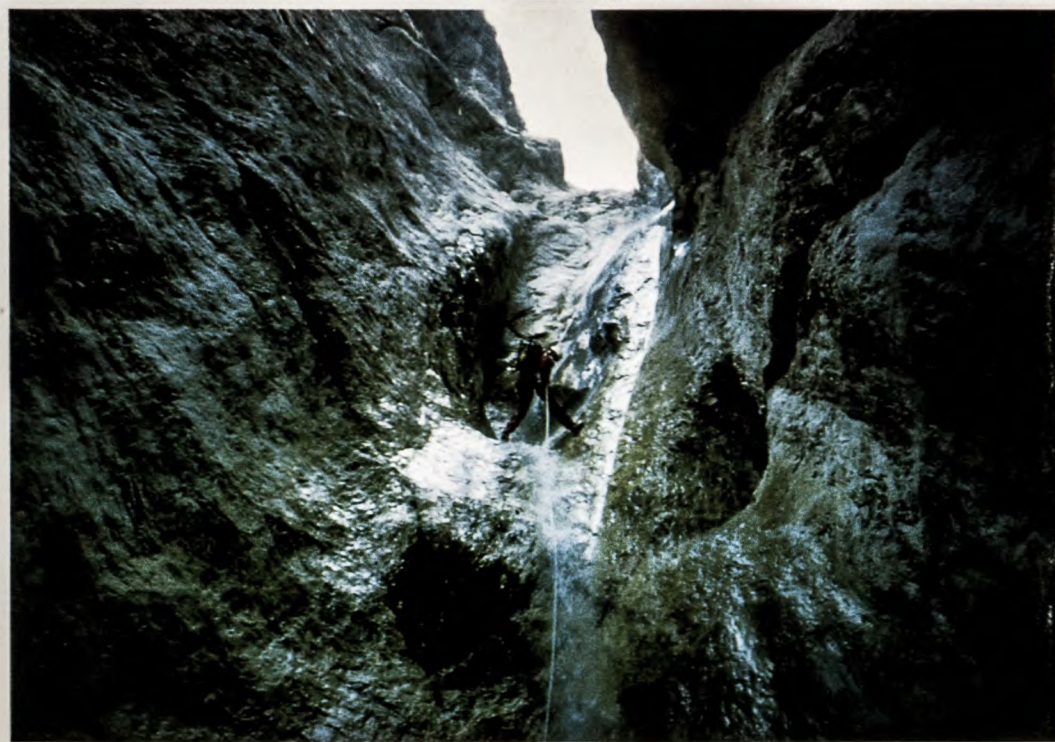
A destra: Arrampicata sulle rocce della Cascata di San Giovanni.

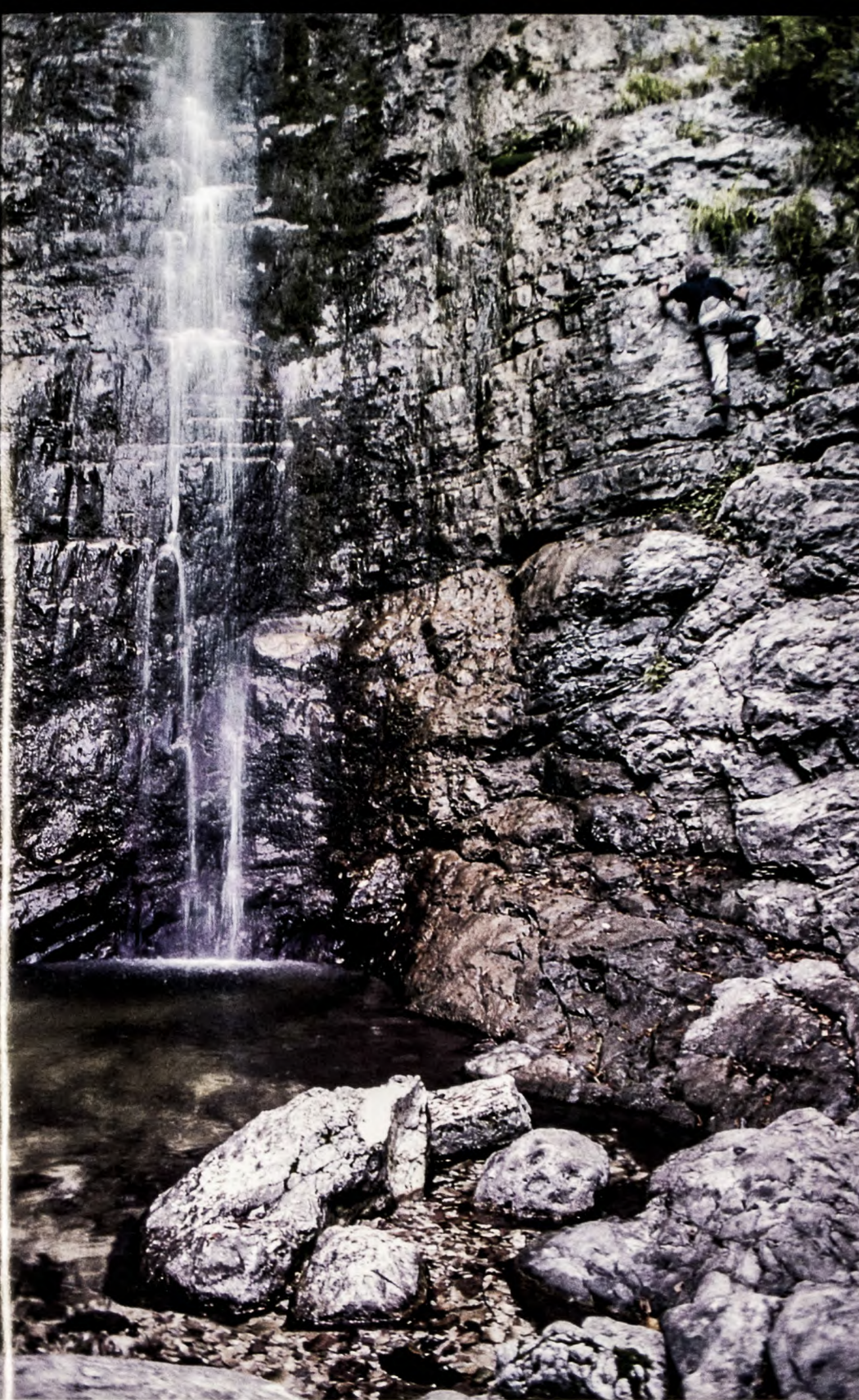
Gli ampi rami dell'*Abete bianco*, alto, solenne è costellato di festoni madidi di acqua che la nebbia densa scesa lentamente sulle pendici dei monti, posa ovunque creando uno stillicidio che ad ogni ricomparsa del sole si scioglie in sostanza eterea pronta per tornare nel cielo sotto forma di nuvole. Altre specie arboree quali il *Tasso* contrastano la caratteristica monospecifica del *Faggio*, arricchendo l'ambiente e rompendo la monotonia delle forme, come le arcate di una grande cattedrale che si innalzano poderose dal suolo per affinarsi e perdersi in alto, in un punto imprecisato della volta arborea. L'acqua gocciola tra i rami fitti e scivola lungo un garbuglio di liane ed *Edera* che ricopre con ricami e passamanerie i tronchi degli alberi. A terra uno spesso tappeto di *Felce* ed *Asplenio maggiore*; tra i massi e gli anfratti la *Capelvenere* cresce fitta insieme all'*Aconito giallo*.

Il terreno a intervalli si fa fangoso e il sentierino - appena una traccia finora - si perde nella vegetazione lussureggiante. Nel bosco alto e rado l'atmosfera è austera ma non silenziosa: il gocciolio e il ruscellamento lieve dell'acqua si moltiplica ed amplifica sotto la volta naturale, a creare un concerto musicale dove ogni singola goccia è una piccola nota partecipe del tutto. E questo canto sommerso, tra il fruscio dei nostri passi nello spesso tappeto di foglie e il cinguettio degli uccelli, sembra aumentare di momento in momento, in modo impercettibile ma costante.

Ai lati del vallone alcuni fossi incidono i pendii ripidi del monte, aprendosi la strada nella tenera arenaria che si sfalda in belle forme geometriche di lastroni a spigoli taglienti. Ruzzolando giù per i gra-

doni l'acqua gioca a rimpiattino, scoprendosi e scomparendo tra i sassi; nei tratti in piano si fa incerta, girando su se stessa e scavando parate e piccole marmitte dove il liquido limpido ha il colore del cielo. Intorno si avverte il lavorio incessante di mille e mille rivoli che scorrono cercandosi, e trovandosi si uniscono acquistando nuovo vigore, ma non riescono a sottrarsi alla forza di gravità che li spinge verso il basso, inesorabilmente. Sbuffi di nuvole grigiastre tornano a intervalli a nascondere il sole, mentre il bosco si apre in piccole radure dove l'acqua ha portato via anche il più piccolo granello di terra, lasciando a nudo la roccia pulita e chiara come un osso scarificato. Sfogliate in lastre sovrapposte larghe bancate di roccia pavimentano ora il fondo del vallone, accogliendo sulla superficie dolcemente inclinata una colata fluida di liquido cristallino che scivola silenzioso, aderendo perfettamente alla





pietra calda e granulosa. Non una goccia sembra perdersi nella discesa; la costituzione del suolo non lascia spazio a fenomeni di carsismo e l'acqua, pressoché totalmente, scorre alla luce del giorno. Entriamo a piedi nudi nell'acqua, risalendo facilmente ai lati dello scivolo poco inclinato: l'acqua spumeggiando s'infrange gradevolmente sui piedi accaldati e il senso di refrigerio è grande. A tratti i raggi del sole illuminano esaltando il velo d'acqua che senza ostacoli scorre dolcemente, e mai come in questo

momento avverto forte la sensazione di piacere estetico e sensuale che ricevo, ammirando il connubio tra questi due elementi: l'acqua e la roccia, in natura sorprendentemente così diversi. Torno con il pensiero alle riflessioni a cui Vikram Seth s'abbandona, a migliaia di chilometri di distanza da qui, anch'egli assorto nella visione sul greto di un torrente di montagna: "...rifletto sul perché rimaniamo ad osservare l'acqua (...) con così grande attenzione. Sembra un'attitudine perversa, quando la terra è molto

più colorata, multiforme e varia. E' semplicemente perché, credo, l'acqua si muove, mentre la terra è statica, o piuttosto perché i suoi movimenti, lo spuntare delle foglie, il movimento della superficie terrestre, sono impercettibili. E' questo movimento visibile dell'acqua (...) a rendere compatibile la purezza di un elemento uniforme con il cangiante impulso della vita..."

Questo andare per boschi, confortato da insolite abluzione, rende al cammino un sottile piacere, ora che la stagione piena trasforma questo ambiente in una gigantesca serra. Il calore si sprigiona direttamente dalla terra umida e l'aria si fa pesante, quasi irrespirabile. Saltando di sasso in sasso il percorso attraversa ancora una volta il torrente spumeggiante, per portarsi su una esposta cengia scavata nella roccia, a destra sul vallone. Con la fronte imperlata di sudore e la camicia fradicia sotto lo zaino, traversiamo con circospezione alti sul torrente, ora occultato alla nostra vista. Il rumore dell'acqua si attutisce, sembra allontanarsi, ed è il momento giusto per raccogliere i pensieri ed osservare. Il bosco sta diventando fitto; un intricato sottobosco di arbusti ricopre completamente il terreno, interrotto solo da sottili varchi dove corrono le piste misteriose degli animali che si perdono nel folto. Macchie di colori forano il manto verde e le corolle vermiglie del *Lilyum Croceum* o Giglio di S. Giovanni, sembrano rubini dimenticati all'ombra fresca degli alberi. L'ambiente emana una seducente atmosfera di integrità che si coglie nell'aria sospesa. Ci guardiamo in silenzio visibilmente impressionati, scrutando tutt'intorno come in attesa di qualcosa. La sensazione è forte e l'idea che occhi selvatici accuratamente celati tra il fogliame possano osservarci, ci solletica non poco.

Il terreno prende a salire ripido, lasciandosi definitivamente alle spalle il fondo del fosso. A momenti tra i rami dei faggi si apre uno squarcio su piccoli dettagli del panorama. Siamo saliti parecchio ed il costone domina dall'alto una vasta porzione del territorio circostante: fitti boschi ricoprono i fianchi della montagna che precipita scoscesa nel vallone, dove invisibile scorre sinuoso il corso d'acqua. Ma la visione è offuscata dalla calura estiva che rende l'aria tremolante e opaca. Gonfie nubi si trascinano pigre nel cielo: sicuramente verrà giù la pioggia!

La vegetazione torna a chiudersi e il percorso, appena uno spiraglio tra le alte felci, richiede attenzione quando si avvicina alla costa che precipita nel fosso. Mentre su un poggio erboso fotografiamo alcuni splendidi esemplari di *Giglio Martagone* il rumore d'acqua che s'infrange torna a farsi insistente: la nostra meta è vicina e la fatica inizia a farsi sentire.

Poche altre svolte sulla china erbosa e sbuchiamo su una costa libera dalla vegetazione che, isolata ed aerea, spazia tutt'intorno. Non appena ci affacciamo nel vallone chiuso a monte da un anfiteatro, una leggera brezza fresca ci investe improvvisa, insieme al rumore di acqua, molta acqua, che precipita. Sull'altro lato del vallone, quasi alla nostra altezza, tre scie bianche solcano la china del monte contrastando fortemente con il verde cupo del bosco fitto: tre cascate di acqua bianchissima, poco discoste l'una dall'altra, schizzano fuori direttamente dalla montagna e si infrangono con violenza in una caotica fossa ai piedi della parete, dopo aver superato un salto di parecchie decine di metri. Una in particolare, la principale, dopo aver saggiato il percorso con numerosi fiotti, si riunisce in un'unica colonna, precipitando a valle senza più sfiorare le rocce. Le altre, semplici diramazioni, sembrano quasi scivolare lentamente giù, lungo i gradoni rocciosi, formando piccole scie argentee che con ghirigori e virtuosismi assolvono al ruolo di ameni ritocchi estetici. La scena sembra stagliarsi su un grande schermo cinematografico, sospesa nel vuoto, ma così vicina da toccarsi quasi con mano. Ogni altro movimento è azzerato, come congelato, eccetto il fluire perpetuo dell'acqua. L'impulso di fermare sulla celluloidale scena è frustrante e allora, con il fiato sospeso, nel rumore assordante che copre ogni cosa, restiamo in silenzio ad ammirare la visione che si erge di fronte, rapiti dal biancheggiare delle acque che scorrono via a velocità impressionante e dal fragore insopportabile, ripetitivo, che al limite dell'ossessione poi, svanisce come per incanto trasformandosi in un suono complessivo: una gigantesca nota cosmica che suona un po' come il sacro *ÔM* degli Indù.

È l'inizio di un viaggio; un viaggio mentale che allontana dalle gioie e dalle pene della vita di ogni giorno. *Staccare la spina, chiudersi una porta alle spalle,*

sognare, evadere: tutti luoghi comuni per spiegare quella sensazione profonda che a volte ci prende quando, proiettata fuori dall'involucro corporeo, la nostra "consistenza" sembra ridursi a puro pensiero. È questo il momento in cui sentiamo di essere più vicini a quell'essenza totale che sempre gli Indù, nella loro sapienza millenaria, chiamano *Brahman*. Un viaggio lungo dunque, che promette mille peripezie e non poche sorprese, come quello delle molecole d'acqua all'interno del grande circo magico della natura. Un cerchio che si chiude, come nel divenire dell'esistenza. Ciclo di vita e di morte ed ancora rinascita, che si ripete all'infinito. Filosofia questa, quanto mai distante dalle convinzioni che reggono il nostro quotidiano. Solo le manifestazioni grandiose e impressionanti della natura, anche se per un attimo, riescono a far breccia nella spessa corazza dei nostri assiomi, senza i quali daltronte, l'esistenza umana sarebbe insopportabile. Il Pensiero: questo miracolo misterioso capace di innalzare al di sopra degli altri esseri viventi del mondo animale, ha inevitabilmente allontanato l'Uomo dalle grazie degli Dei; questo è scritto nei miti delle origini di tutte le antiche civiltà!

L'enigma dell'esistenza aspetta ancora i risultati di questo viaggio interiore: ritrovare quel rapporto intimo con la materia universale perso durante il cammino della Vita, molto, molto tempo fa'.

Le gocce di acqua, prima o poi, tornano all'oceano, noi lentamente ci avviamo ai piedi della cascata.

Confronto improbabile?

-"Oggi confrontare l'Appennino con le Alpi e le altre montagne calcaree del mondo è un gioco passato di moda."-, ha scritto da qualche parte Stefano Ardito, grande guru del giornalismo di montagna e cantore di vecchia data della montagna appenninica.

Eppure, davanti a certi scenari in Appennino, ancora selvaggi nonostante l'antropizzazione pressante lasci poco spazio ad una vera wilderness, non si può non rindare con la mente proprio a quelle immagini che dagli anni '50 in poi, con lo sviluppo dei mass media, hanno fatto il giro del mondo: le grandi montagne della terra, i vuoti abbaglianti dei deserti, i fiumi lunghi e vorticosi e poi le immense

foreste pluviali, i salti d'acqua da primato, gli eterni ghiacciai e l'oceano-mare; a quella wilderness insomma, che appartiene di diritto ai grandi spazi incontaminati, ad altri continenti e ad altre latitudini, così come tramandata a noi già dalla metà dell'800 dalle suggestive immagini dei vari Sella, Hillers, Vaux, Watkins, Padre De Agostini e tantissimi altri. È solo per un impulso irrefrenabile a viaggiare -con la mente prima che con le gambe- per strade e paesi del mondo agli antipodi della nostra realtà e della nostra cultura, che in passato ci si è spinti spesso ad improbabili confronti e qualche volta a sovrapposizioni paradossali. Il fascino per tutto ciò che è lontano ed esotico è un sentimento sottile che nasce dalla sublimazione di quanto altrimenti sarebbe assente dalla nostra esperienza totale "qui ed ora"; quel gusto per l'ignoto e per ciò che va "oltre", che per lunghi secoli ha accompagnato Uomini, di volta in volta camuffati da monaci o cavalieri,

Qui sotto: Salto d'acqua nelle Gole del Salinello. A destra: Gruppo del Velino, cascata nel Fosso dei Curti.





Foto sotto:
Monti
della Laga,
nel Fosso
dell'Acero.

In basso:
Tratto
delle Gole
di San
Venanzio
accessibile
solo con
la canoa.

aprono ambienti dove il silenzio è rotto solo dai richiami enigmatici degli uccelli, tra gli steli d'erba non ci sono varchi e il fango mostra solo le peste di animali sempre invisibili. Luoghi che trasmettono un senso di timore arcano, dove lo scorrere del tempo acquista altre scansioni. Luoghi remoti, ma non per questo lontani dai nostri insediamenti, dove quel senso di isolamento totale che a volte le montagne sanno esprimere, basta a infondere nel nostro cervello quel flash da "mondo perduto" capace in un attimo di proiettarci in capo al mondo e ai limiti dell'esperienza.



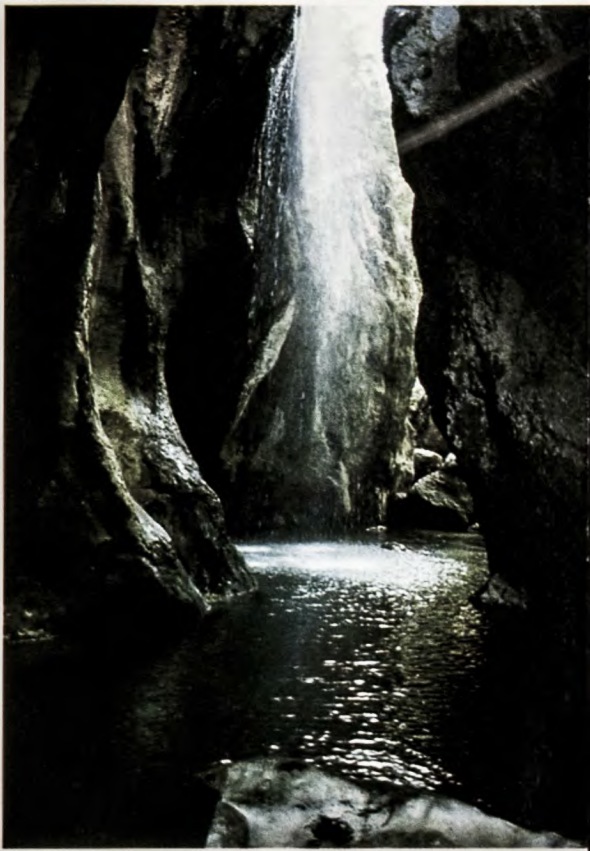
mercanti, mistici ed esploratori, viaggiatori, alpinisti e fotografi: una congerie di personaggi troppo spesso eccentrici e singolari, con solo due cose in comune: la febbre bruciante del viaggio e la sete della conoscenza.

Ma l'atteggiamento discutibile dei nostri conterranei, nei confronti di territori e ambienti ben più celebrati, già da alcuni decenni ha smesso di essere frustrazione -se mai lo è stata-, per trasformarsi in limpida consapevolezza: la montagna appenninica ha una sua ragione d'essere proprio perché esiste, con la sua storia geologica, naturalistica, culturale e le sue peculiarità sempre stupefacenti e irripetibili. Semmai errore vi è stato dunque, è da attribuire a una sorta di "distrazione geografica" da parte della stampa specializzata, con le sue scelte capziose in grado di focalizzare le attenzioni e dirigere le tendenze. A due passi da casa si apre un mondo colmo di tesori e meraviglie, in gran parte ancora sconosciute ai

più. Presi dalla smania dei numeri e delle classifiche, ebbri di exploits e performance "no limits", siamo come ciechi nella terra mitica della regina di Saba. Non resta quindi che rieducare i nostri sensi obliati, vista, udito e olfatto: il Viaggio comincia dove finiscono le visioni!

Poche riflessioni e qualche suggerimento

Da qualche parte ci sono sicuramente in Appennino angoli di natura ancora incontaminata. Certo ormai, solo nascosti nelle pieghe di una orografia tormentata, lontani da occhi indiscreti e relegati forse in luoghi decisamente poco raggiungibili. Nel folto delle selve per esempio o nelle forre lontane dalla luce del sole o ancora tra le rocce ardite di tanti versanti selvaggi delle nostre montagne. Quando tutto sembra scontato, conosciuto e sotto controllo, è proprio lì, dietro l'angolo, che si



In questa ultima decade di fine secolo lo sviluppo di attività sportive legate all'ambiente naturale e in particolare modo alla montagna, cascatisimo, rafting, torrentismo e, in misura minore, alpinismo ed escursionismo, hanno dato nuovo impulso ad un filone di ricerca e di esplorazione di particolari ambienti naturali che, per una serie di caratteristiche intrinseche, molto spesso si collocano in zone di difficile accesso e rappresentano quindi quanto di più selvaggio un territorio riesce a esprimere.

Fossi e canali, nascosti nei versanti tetri e umidi nei gruppi montuosi della *Laga* e dei *Sibillini*, in inverno, favoriti da insoliti microclimi particolarmente rigidi, sono stati in questi anni il terreno di gioco di molte avventure e di ricerche appassionate, culminate nella salita di bellissimi flussi ghiacciati. Ma il fenomeno effimero delle cascate di ghiaccio, legato a evidenti condizioni oggettive, viaggia capricciosamente da un sito all'altro, toccando luoghi talora del tutto inaspettati: il *Gran Sasso*, il *Velino*, la *Maiella*, il *Sirente* che, insieme a tante altre montagne minori (solo per le dimensioni!), hanno dato tutte un loro originale apporto a questa raccolta di gemme preziose.

Nella bella stagione forre e torrenti, racchiusi in zone assolutamente inospitali, non sono stati certamente risparmiati; così i grandi canyon della *Maiella* o i percorsi quasi ipogei discesi nei versanti settentrionali del *Monte Prenna* e del *Corno Grande* al *Gran Sasso*. Ma i luoghi che punteggiano le carte topografiche con i toponimi contraddistinti dai vari termini: *vallone*, *rava*, *gravone*, nelle loro numerose varianti, costituiscono in particolari zone del territorio un terreno in molti casi inesplorato e sicuramente dall'approccio molto impegnativo. L'acqua in questi siti costituisce un sicuro fattore di contrasto; ostacolo e mezzo di locomozione allo stesso tempo, elemento di incomparabile bellezza ma anche fonte di grande pericolo. Se improvvisamente piove dopo una stagione secca rappresentano un fattore di rischio nel percorrere una forra, le rapide e i vortici (le cosiddette *acque bianche*) al contrario, costituiscono le grandi attrattive per i patiti della canoa. La lunga *Valle dell'Orta*, le *Gole di San Venanzio*, le *Gole del Salinello* e l'*Orfento*, sono solo alcuni tra gli esempi più conosciuti da un

pubblico non necessariamente specialistico. Ma un mondo d'acqua e roccia veramente formidabile è racchiuso nel massiccio della *Maiella*, dove un numero incredibile di canyon si offre ai cultori del torrentismo, ma anche di un escursionismo esperto. La *Val Serviera* e le *Gole dell'Avello* richiamano appassionati da tutta la penisola; ma i valloni selvaggi del versante orientale si contano a decine: *Valle Cannella*, *Vallone delle Mandrelle*, *Valle del Forcone*, *Valle di Selvaromana*, delle *Tre Grotte*, di *Santo Spirito*; luoghi dove magari nei periodi più caldi dell'anno la ricerca dell'acqua paradossalmente diventa esasperante, se non vana.

La storia geologica dell'Abruzzo ha lasciato un segno indelebile anche altrove, scavando profonde incisioni come le *Gole del Sagittario* nella Riserva Naturale del *Monte Genzana*, il *Vallone di Teve*, la *Valle Majelama* e le *Gole di Celano*, autentici gioielli nel gruppo del *Velino-Sirente*. Qui i salti d'acqua, occultati negli angoli più appartati, quando ci sono, sono povera cosa: inghiottitoi, doline e abissi drenano gran parte delle acque superficiali (quando non è già intervenuta pesantemente la mano dell'uomo!). Le *Grotte di Stiffe*, con la loro splendida cascata sotterranea ne sono un esempio: restituiscono gran parte delle acque della piana di *Rocca di Cambio*. Una geologia che condiziona fortemente le caratteristiche del territorio quindi, insieme alla morfologia e al clima, sono tra i fattori che determinano l'aspetto severo ed aspro di alcune zone montuose, mentre regala ad altre un'immagine naturale a noi più consona.

I Monti della *Laga* per esempio, in Abruzzo sono la celebrazione per eccellenza delle acque superficiali e dei salti d'acqua; qui il termine "fosso" è sinonimo di torrenti e cascate, in una varietà davvero singolare. La *Morricana*, la *Volpara*, la *Cavata*, le *Scalette*, di *Ortanza*, sono solo alcune tra le cascate più conosciute e frequentate per la loro imponenza e bellezza; ma qui ogni filo d'acqua, lungo il suo corso, da origine a innumerevoli salti di ogni dimensione.

Anche sui Monti *Sibillini*, coperti di boschi lussureggianti e verdi pascoli, alle creste aeree più belle dell'Appennino Centrale si alternano altri preziosi segreti, dove la presenza dell'acqua diventa filo conduttore. Nelle *Gole dell'Infernaccio*



della *Val di Tenna*, alte e strette quinte rocciose testimoniano il lavoro incessante dell'acqua nel corso delle ere geologiche: è la stessa acqua che precipita più a monte formando la *Cascata del Rio*. Nella *Valle dell'Ambro* le acque del torrente omonimo hanno scavato una forra solo in parte praticabile. Stesso discorso per la *Valle Acquasanta*, tra le più impressionanti e meno conosciute del gruppo, dove gli angoli più nascosti restano pur sempre inagibili e pericolosi, o per il canyon scavato dal torrente *Fiastrone*, dove minuscole cascatelle d'acqua - le *pisciarelle* - precipitano giù dalle repulsive pareti di calcare che chiudono la forra.

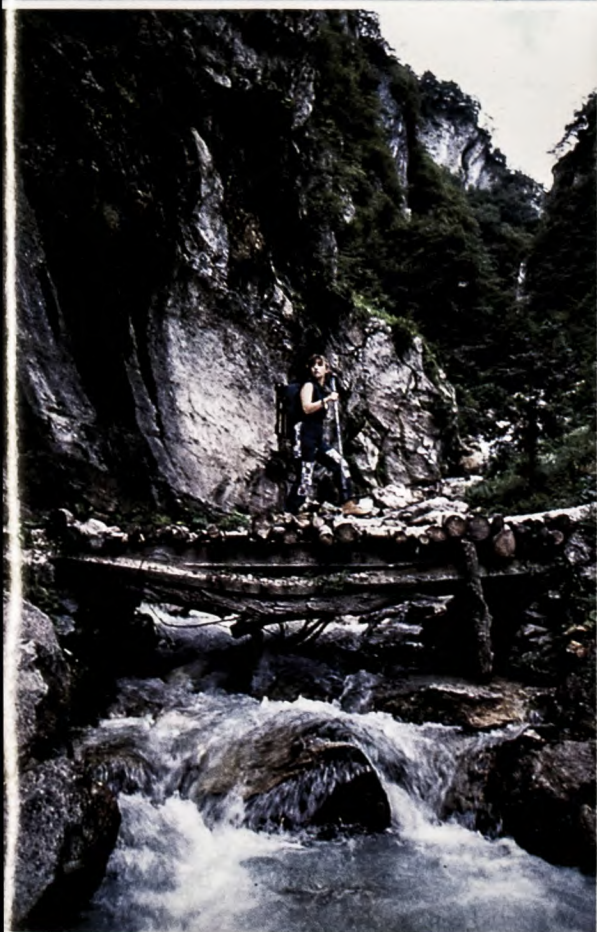
Dove non c'è tanta magnificenza la natura ha riservato rare chicche che vanno centellate in quanto tali; piccole cascate, flussi e risorgive punteggiano le montagne abruzzesi anche in zone apparentemente aspre, assolate e poco appariscenti. L'elenco sarebbe troppo lungo per non fare un torto alle più piccole polle d'acqua, che a volte rendono ameno al viandante anche il posto più inospitale. Ma tant'è, bisogna pur menzionare alcune tra le bellezze naturali più pittoresche della regione! *Zompo Lo Schioppo* a cavallo tra *Simbruini* ed *Ernici*, insieme al nome stra-



A fronte: In discesa nella parte alta delle Gole di Celano.

Qui accanto: Flussi ghiacciati sulla parete nord del Murolungo (f. R. Zavarella).

Sotto: Gruppo del Velino: cascata di San Potito, magia effimera di un flusso ghiacciato (f. archiv. R. Zavarella).



Guardando il fiume Tenna verso l'Orrido dell'Infernaccio.

vagante può vantare certamente di essere il salto d'acqua naturale più alto dell'Appennino: ben 80 metri. Le *Cascate del Rio Verde*, nell'Oasi Naturale di Borrello, nell'alta Valle del Sangro, con tre salti consecutivi raggiungono complessivamente un'altezza di 200 metri: ebbene, erano fino a qualche anno fa' quasi sconosciute. Sul versante settentrionale della Maiella le acque della *Cascata di San Giovanni* si proiettano letteralmente fuori dalla roccia attraverso un buco nel calcare e, sempre in tema di salti d'acqua rinomati, quello del *Vitello d'Oro*, al Mortaio d'Angri, è una sorgente che getta nelle acque del fiume Tavo, che si origina più a monte nell'impressionante *Vallone d'Angora*. Nella *Valle dell'Orta*, presso l'abitato di

Bolognano, l'acqua nel corso dei millenni ha dato origine ad un enorme "marmitta dei giganti", scavando nella roccia quella che oggi è conosciuta con il nome di *Cisterna*. La suggestiva *Fonte degli Innamorati*, alla testata delle *Gole di Celano*, è una risorgiva a caduta delle acque drenate nella *Val D'Arano*. La *Fonte di Cavuto*, oggi Oasi del WWF, cantata già dai viaggiatori inglesi Lear e Craven, è una magnifica sorgente a polla all'imbocco delle *Gole del Sagittario*. La *Fonte dei Signori*, al cospetto della parete nord del Camicia, sgorga in uno dei posti più impressionanti dell'Appennino: il *Fondo della Salsa*. La sorgente del torrente *Tasso*, zampillante tra rigogliosi muschi e pietra calcarea, offre refrigerio a pastori e a pochi altri, tra le splendide montagne di Scanno. Tra gli specchi d'acqua, assolutamente da non perdere: il *Lago della Duchessa*, solitario bacino posto a circa 1700 metri, a cui fa da cornice la tetra parete nord del Murolungo; il *Lago di Pilato*, evocatore di leggende arcane, occhieggia tra le cime più alte dei Sibillini. Ebbene, si potrebbe continuare ancora a lungo con questa sterile descrizione, ma solo la visita ai luoghi già poveramente menzionati, basterebbe di per sé a riempire anni e anni di intensa attività, tenendo soprattutto presente che, nonostante il lavoro incessante degli ambientalisti e il gran numero di aree protette costituite, in Abruzzo l'opera dell'uomo -quella nefanda e dissacrante- non ha mai smesso di attentare all'ambiente naturale. In passato proprio essa ci ha privato di alcuni angoli fantastici, ingabbiando, captando, deviando e cementificando fiumi, torrenti e specchi d'acqua, stravolgendo così habitat e paesaggio. E poi, l'acqua è un elemento capriccioso, può scomparire improvvisamente, per ricomparire magari chissà dove, le leggi che regolano l'idrogeologia sono complesse e spesso imprevedibili! Allora bisogna assolutamente non indugiare oltre e, se non si è all'altezza di performance come la discesa di "*Jump in the night*" al Monte Prenna -terreno esclusivo per specialisti-, si può iniziare dagli approcci più facili e distensivi, quelli con l'accesso più comodo per intenderci, descritti ormai su tantissime guide escursionistiche: la roccia e l'acqua insieme, sono capaci ovunque di suscitare impressioni indimenticabili.

Giancarlo Guzzardi
(Sezione di Sulmona)

Nel segno

di
Mario
Sertori

del ghiaccio

Pilastrini di cristallo, oggetto del desiderio e sogno di ogni cascatista, si celano numerosi tra i monti della conca di Livigno.

Di tutte le architetture ghiacciate, la stalattite è sicuramente quella che più si avvicina all'idea di perfezione. L'immaginario collettivo dei piccozzatori "classici", è popolato da mostri di cristallo dalle lunghe fauci, colonne che salgono al cielo avvolte in silenzi siderali difficilmente penetrabili. Perché si possano formare le stalattiti occorrono condizioni particolari di temperatura e salti dove l'acqua cade nel vuoto, staccata dalla roccia. Allora il continuo stillicidio produce i suoi diabolici effetti sull'acqua indurita dal gelo.

Per poter cogliere questi fiori di cristallo, senza rimanere ibernati nella materia glaciale per l'eternità, occorre saper leggere tra le pieghe del ghiaccio e sentire il respiro lieve che da esso proviene.

Con quasi cinquanta cascate esplorate, di ogni genere di difficoltà, Livigno e la sua valle si avviano a diventare una tappa obbligata per il cascatista del nord "centrale". La storia dell'esplorazione è abbastanza recente e sembra risalga alla fine degli anni Ottanta con la salita da parte dell'indimenticato Fabio Stèdile con Luca Gasparini dell'evidente *Piscia da Salient* nell'omonima valle. In seguito i locali, pochi ma buoni, verrebbe da dire, hanno portato avanti un'opera minuziosa di esplorazione. Di questi sicuramente il più attivo è Matteo Galli, giovane Guida Alpina di Livigno che ha passato al setaccio le numerose valli della conca, scoprendo, a volte, dei veri e propri gioielli di cristallo.

La particolare geomorfologia del territorio, caratterizzato da ripidi pendii e pareti calcaree, permette la formazione di colate che presentano quasi sempre dei



A sinistra: Ghiaccio verticale ben lavorato dal sole sulla seconda lunghezza di "Ci Kozz".

Sopra: Giovanni Ongaro sull'ultimo tratto di "Tropical".

A destra: "Tropical", prima lunghezza.

tratti verticali, a volte anche molto staccati dalla roccia e abbastanza lunghi. L'esposizione della valle, orientata nord/sud, fa sì che sulla maggior parte delle cascate il sole faccia sentire i suoi effetti a volte benefici, nel senso di un ghiaccio più facile da interpretare. La temperatura è un altro fattore importante e quassù si registrano le punte più basse dell'inverno nell'intera provincia di Sondrio.



Una giornata particolare...

Il generoso Matteo, mi ha invitato a partecipare alla scoperta di alcune tra le più seducenti colate del comprensorio. La salita di Tropical, in Val Trenzera, con Giovanni Ongaro, un altro "aficionados" delle cascate di Livigno, ci ha regalato una giornata intensa, passata cercando di scalare un enorme pilastro, purtroppo cotto da un sole ingannatore. Infatti quel mattino di gennaio, all'inizio della valle, la temperatura era vicina ai -20° , poi salendo di quota e con l'arrivo del sole

l'inversione termica iniziò a produrre i suoi effetti e a demolire il nostro castello di cristallo, un salto di circa 70 metri in parte staccati dalla roccia, quasi completamente verticali. Si tirò a sorte su chi dovesse partire per primo. Partii deciso e convinto a far vedere ai miei compagni "ciò di cui ero capace" e ad approdare, con le corde da sessanta, su qualche bello scoglio affiorante da quella specie di mare verticale increspato. Dopo una decina di metri apparentemente tranquilli, mi trovai all'inizio di un muro convesso di ghiaccio putrido, grigio, di un grigio sabbioso e inconsistente, che sembra

va perdersi nel blu di un cielo quasi irreale. La superficie del mio "incubo", di cui non riuscivo a scorgere la fine, appariva informe e orlata da ogni sorta di fragile scultura, le piccozze usate come ganci, su quel ghiaccio cariato, mi facevano vibrare l'anima prima ancora delle gambe. Madido di sudore, avevo perso le false e stupide certezze accumulate in anni di lotte con altri mostri di cristallo fortunatamente domati. I miei due compagni di avventura mi apparivano lontani, talmente lontani da non poter comunicare con loro. Provai con un chiodo a scacciare l'odore della paura, poi con un altro e un altro ancora ma era come infilare le dita in una granita mezza sguagliata, sembrava mi implorassero di non provarli, quando con i movimenti della corda si muovevano in modo sinistro. Trattenni il respiro per molti metri, poi non so come, mi trovai seduto dietro l'enorme colonna, su un ripiano di ghiaccio gradevolmente comodo e appartato. Ero salvo! La seconda tratta di quello strano viaggio la condusse Matteo e non fu una passeggiata. Ricordo che risalendo da secondo pensavo tra di me: "Come cavolo avrà fatto a rimanere appiccicato a questa poltiglia ...". In effetti non lo so ancora adesso! E arrivò il turno di Giò, che apparentemente senza fatica, si giocò l'ultima filata di corda di trenta interminabili metri costantemente a piombo. Super Giò! e, per fortuna, finalmente ghiaccio DOC. Con lavoro certosino Giovanni ci preparò pure la prima doppia con due clessidre perfettamente collegate tra loro su di un ghiaccio malridotto. Mentre scendevo rimasi stupito dalla silhouette e dalle dimensioni del nostro gigante dai piedi molli e pensai: "E' una delle cascate più difficili che ho salito, anzi è sicuramente la più difficile!". Mentre scrivo, a mente sgombra dai postumi dell'adrenalina, mi rendo conto che spesso si tende a sopravvalutare l'ultima fatica e a dimenticare gli altri tasselli che compongono il mosaico della nostra esperienza. In effetti, senza falsa modestia, un centinaio di nuove colate ghiacciate esplorate, e non so quante altre cascate salite, in quasi vent'anni di attività, mi hanno permesso di acquisire un pizzico di capacità valutativa. Non ho più rivisto il nostro mostro tropicale, penso comunque che anche con buone condizioni di ghiaccio, rimanga oggettivamente una salita impegnativa.

Generalità

La proposta comprende alcune tra le più belle e rappresentative cascate di ghiaccio del comprensorio di Livigno.

Le salite presentate sono accomunate da tratti verticali abbastanza lunghi e a volte complessi, per cui sono consigliate a cascatisti con un poco di esperienza.

Materiale: due mezze corde meglio da 60 m. Chiodi ben affilati e che si avvitano facilmente con una sola mano, portarne 2 o 3 di corti per il ghiaccio sottile, qualche chiodo da roccia e cordoni per soste. Indispensabile il terzo attrezzo in caso di perdita accidentale di una piccozza. Un gancetto per far passare i cordoni nelle clessidre (Abalakov) può essere molto utile. Da non dimenticare l'ARVA (con pala e sonda per l'avvicinamento) e attenzione al bollettino valanghe.

Nelle relazioni, dove non è specificato, i termini dx e sx si intendono rispetto al senso di marcia.

Accesso Livigno si raggiunge, in inverno, da Sondrio passando per Bormio e il passo del Foscagno oppure dalla Svizzera attraverso la



Giuseppe Bianchetti sul primo tiro di "Waiting a bé-bé".

galleria del Passo del Gallo, raggiungibile facilmente sia dall'Alta Engadina (S.Moritz) che dalla Val Venosta (Alto Adige).

Sistemazioni la zona presentata è ricca di strutture ricettive, quindi si possono trovare varie soluzioni in base alle proprie esigenze.

Periodo ideale in genere, da fine novembre a marzo a seconda dell'andamento meteorologico.

Informazioni Livigno APT tel. 0342/996379. Bollettino valanghe: 1678/37077 e 0041/91187 quello Svizzero.

Le informazioni Meteo più attendibili sono quelle Svizzere che rispondono allo 0041/91162

Le Guide alcune cascate sono descritte nella pregevole guida Ghiaccio verticale di F. Cappellari Tamari montagna edizioni 1999. Sulle cascate di Livigno è uscito un articolo sul n°172, gennaio 1995, della Rivista della Montagna a firma M.

Vannuccini, M. Galli e L. Bormolini.

Le carte utili sono i fogli della Carta Nazionale Svizzera al 25000 F 1258 La Stretta e F 1238 Piz Quattervals.

Itinerari

VAL VIERA

1. Illusione Ottica

Prima salita: M. Sertori e M. Beltramini 5/2/98
Difficoltà: III/4
Esposizione: S/E
Sviluppo: 50 m.
Quota: 2300m

Accesso: Dal parcheggio all'inizio della Val Viera, percorrere il primo tratto della valle fino al primo importante affluente a sx (dx idrogr.). Da qui la cascata è visibile sulla sx in alto nella parte finale di una gola rossastra, spunta una bella candela. Risalire il vallone via via più ripido fino alla

cascata (1/1.15 ore).

Percorso: la colata è caratterizzata da un tratto iniziale a 80° e da una candela finale di 8/10 m molto bella. (Sosta su roccia attrezzata sulla destra con 3 chiodi).

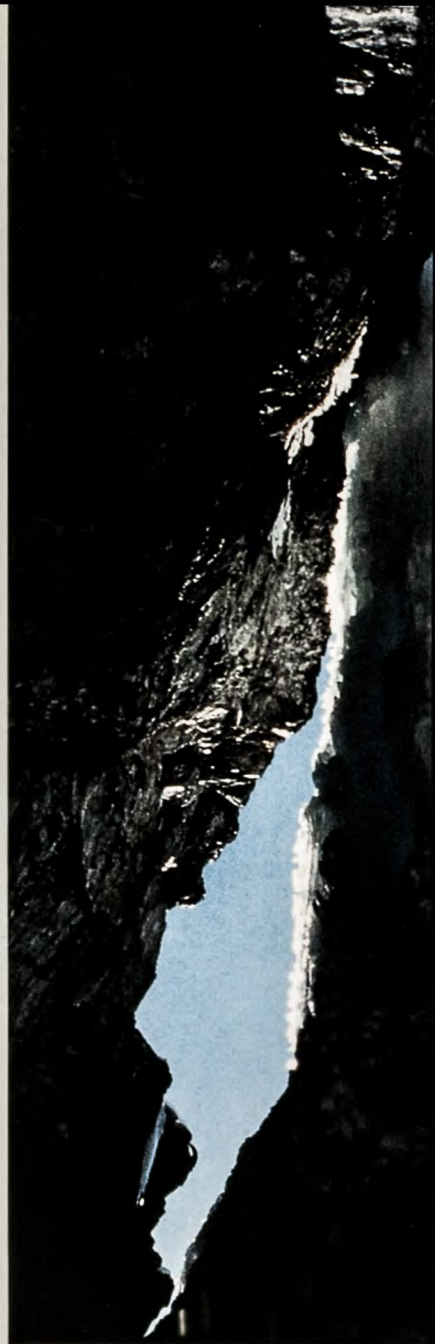
Discesa: in doppia.

Note: Bella colata, purtroppo un poco corta, da lontano sembrava che il salto verticale potesse scendere più in basso, da qui il nome. Si presta per i primi approcci al ghiaccio stalattitico. Ambiente molto suggestivo. A destra è presente un altro flusso ghiacciato più facile (III/3) con sosta in comune. Accesso con sci o racchette da neve.

2. Red Bull

Prima salita: M. Galli, D. Fiorelli e M. Sertori 23/12/1999
Difficoltà: III/4
Esposizione: S
Sviluppo: 100 m.
Quota: 2300m

Accesso: Dal parcheggio all'inizio della val Viera, percorrere la valle stando nel fondo e attraversando più volte il torrente, fino al punto in cui piega decisamente a est, (circa 1 ora) Da questo punto la colata è visibile sul versante sx idrogr. in alto ed è riconoscibile facilmente perché formata da tre salti intervallati da tratti più ada-



giati. Risalire il ripido canale di accesso superando brevi risalti ghiacciati. (ore 2).

Percorso: Si supera con tre belle lunghezze di corda.

Discesa: in doppia (Abalakov).

Note: Un poco lunga da raggiungere regala una splendida scalata relativamente facile in un ambiente isolato e selvaggio. Ben visibile (quando c'è) sospesa sulla parte alta di un profondo canalone, di fronte (dx idrogr. della valle), il candelone di Bondi Ghibinet. Accesso con sci o racchette da neve.

3. Bondi Ghibinet

Prima salita: M. Galli, D. Fiorelli e F. Fazzini 6/1/2000.
Difficoltà: III/5+
Esposizione: N
Sviluppo: 65 m.
Quota: 2400m

Accesso: Dal parcheggio all'inizio della val Viera, percorrere la valle stando nel fondo e attraversando più



Sopra: Salendo verso "L'ombelico del mondo"; in basso le cupe acque del Lago di Livigno.

A sinistra: Val Viera, il pilastro staccato di "La candela delle meraviglie".

Qui sotto: Teo Galli assicura sull'ultima lunghezza di "Tropical".

volte il torrente, fino al punto in cui piega decisamente a est, (circa 1 ora) Oltrepassare la Val Rossa (dx idrogaf.), e prendere il primo canale che sale a sx fino al primo salto (circa 2 ore).

Percorso: Si supera con tre lunghezze di corda di cui la più impegnativa è la seconda, una bella candela staccata di circa 30m.

Discesa: in doppia (Abalakov)

Note: Un poco lunga da raggiungere regala una splendida scalata molto continua nella seconda lunghezza. Dopo Tropical dovrebbe essere la più impegnativa del comprensorio.

4. Candela delle Meraviglie

Prima salita: A. Mangano, F. Cappellari e L. Zilio 18/2/95
Difficoltà: III/5
Esposizione: W
Sviluppo: 50m (la sola stalattite)
Quota: 2250 m.

Accesso: Dal parcheggio all'inizio della val Viera, percorrere la valle stando nel fondo e attraversando più volte il torrente, fino al punto in cui la valle piega decisamente a est, e oltrepassando una grande cascata posta in alto. Poco oltre si scorge sopra il torrente questo piccolo gioiello incastonato tra rocce strapiombanti. (1.30/2 ore).

Percorso: la colata è caratterizzata da una bellissima stalattite staccata dalla roccia per parecchi metri. Dai 15 ai 20 m a 90° continui. Sosta attrezzata sulla dx (idogr).

Discesa: in doppia

Note: Bella colata, di discreto impegno. Ambiente molto suggestivo e isolato.

Attenzione alle condizioni della neve, pericolo di grosse valanghe. Accesso con sci o racchette da neve.

Molte altre cascate sono state esplorate in questa valle.

(Kakaburra, Shinig ice 95, Così è la vita, Gocce di sole, Stinfia, Inganno, Coca Bacardi ecc.)

VALLE DI LIVIGNO

5. Ci Kozz

Prima salita: M. Galli e M. Gianoli 27/12/93.

Difficoltà: III/5-
Esposizione: S/E
Sviluppo: 95m
Quota: 2000 m.

Accesso: da Livigno verso la dogana del Passo del Gallo. Dopo la terza galleria (quella lunga) si parcheggia in un ampio spiazzo in corrispondenza di una cava di ghiaia. Salire sopra la galleria e portarsi verso ovest per 200 metri. Da qui la cascata è visibile in alto nel centro di una valletta. Risalire il ripido vallone fino all'attacco. (0,45/1 ore).

Percorso: la colata è caratterizzata da due bei salti verticali che scendono da una solare parete rocciosa. Una sosta è attrezzata a spit prima dell'uscita del primo salto sulla dx. Il secondo tiro è il più continuo con circa 15/18 m a 90°.

Discesa: si sale brevemente fino a superare un costone e scendere per un ripido pendio sulla sx idogr. e in breve all'attacco.

Note: Cascata molto bella e giustamente conosciuta. L'esposizione a sud fa sì che si possa trovare spesso con ottime condizioni di ghiaccio.

Nel caso fosse già scesa la valanga si può salire a piedi, altrimenti sci o racchette da neve e... attenzione! Poco oltre il parcheggio per la Ci Kozz, sulla sx sopra la strada è visibile il bel salto della cascata del Dardaglin II/4/4+, superabile con una splendida lunghezza di corda di 55m.



Qui a sinistra: L'invitante seconda lunghezza di "Ci Kozz".



6. Ombelico del mondo

Prima salita: M. Galli e G. Bianchetti
19/12/98

Difficoltà: III/5-
Esposizione: S/E
Sviluppo: 55m
Quota: 2000 m.

Accesso: dal parcheggio della Ci Kozz, salire sopra la galleria e portarsi verso ovest per 400 metri. Da qui la cascata è visibile in alto nel centro di una stretta valletta tra i mughi. Risalire il ripido vallone fino all'attacco. (0,30 ore).

Percorso: la colata è caratterizzata da un primo facile risalito di circa 30m, sosta su pianta, poi si prosegue lungo il canale adagiato superando alcuni facili risalti fino alla bella candela finale. La stalattite staccata si sale con un tiro di circa 30m in genere abbastanza impegnativo per il ghiaccio cariato.

Discesa: sulla dx idrogr. doppia da un mugo, cordone e maillon già in posto. Si scende il canale a ritroso fino alla pianta della prima sosta (seconda doppia)

Note: Bella cascata in luogo panoramico sopra il lago. Nonostante l'esposizione favorevole il ghiaccio è quasi sempre pessimo, tale da rendere molto tecnica la salita della candela e giustificare il grado 5, elevato per un tratto verticale relativamente corto. (12/15m).

7. Waiting a bé - bé

Prima salita: P. Mantovani e P. Tamagnini 10/2/95

Difficoltà: III/4
Esposizione: N/W
Sviluppo: 80m
Quota: 1900 m.

Accesso: dal parcheggio della Ci Kozz, scendere sul lago (attenzione, deve essere ben ghiacciato e comunque consigliabili gli sci) attraversare verso l'evidente cascata. Ore 0.30

Percorso: la colata è caratterizzata da tre brevi salti verticali intervallati da ripiani nevosi. Il primo è una bella candela staccata dalla roccia di 6/8 metri con sosta a spit sulle rocce a sx. Segue un facile risalito che verso la fine si restringe con ghiaccio fine e verticale. Sosta a spit sulla sx. L'ultimo si supera con un tiro di 55 metri con una bella stalattite finale. Sosta a spit sulla sx.

Discesa: sulla cascata in doppia dalle soste attrezzate.

Note: Bella ed estetica cascata con tratti verticali su ogni lunghezza, comunque abbastanza brevi. Si presta alle prime esperienze su ghiaccio stalattitico.



Dalla GMI "Alpi Retiche" di R. Armelloni, la zona a nord di Livigno.

8. Fopèl

Prima salita: M. Galli e L. Bormolini
27/2/1994

Difficoltà: II/4/4+
Esposizione: S
Sviluppo: 50 / 70 m.
Quota: 2450m

Accesso: Da Livigno verso la galleria della Drossa, dopo aver lasciato a sinistra la cascata del Dardaglin e in seguito una lunga galleria (la quarta), parcheggiare nei pressi del ristoro Il Fopèl.

La cascata è visibile sulle rocce dietro il ristoro.

Si raggiunge in breve tramite un canalino laterale.

Una bella candela staccata di circa 10/12 metri che non tutti gli anni si forma permette di evitare la prima parte un poco noiosa. (0.30 ore).

Percorso: Superata la prima bella candela (Quando c'è), si prosegue fino alla grande parete dove ha inizio il secondo tiro.

Sono circa 50m con un verticale di 10/12m seguiti da un tratto più adagiato e un muro/candela finale di 12/15m.

Discesa: in doppia sosta attrezzata a spit sulla dx.

Note: colata esteticamente molto bella. Attenzione allo spessore del ghiaccio (comunque facilmente valutabile dalla strada) e alla temperatura!

Accesso con sci o racchette da neve

VAL TRENZEIRA

9. Tropical

Prima salita: M. Galli, G. Ongaro e M. Sertori 27/1/2000

Difficoltà: III/5+/6-
Esposizione: S
Sviluppo: 70 m.
Quota: 2450m

Accesso: Da Livigno verso la galleria della Drossa, dopo aver lasciato a sinistra la cascata del Dardaglin e in seguito una lunga galleria, parcheggiare nei pressi del ristoro Il Fopèl. Risalire il greto del torrente della Val Trenzeira (indicazioni, sentiero escursionistico estivo) seguire sempre la valle fino a quando sono visibili in centro su una solare parete rocciosa strapiombante l'evidente salto ghiacciato di Tropical. Risalire il vallone via via più ripido fino alla cascata (1/1.15 ore).

Percorso: la colata è caratterizzata da un grande pilastro quasi completamente verticale. Con buone condizioni di ghiaccio conviene superarla in due tiri andando a sostare dietro la colonna staccata sulla destra.

Discesa: in doppia (Abalakov)

Note: splendida colata, molto atletica e continua. Ghiaccio molto abbondante nella parte superiore, in basso attenzione alla temperatura perché tende a sciogliersi abbastanza velocemente.

Accesso con sci o racchette da neve
Le cascate a sx "di tropical" sono state esplorate nell'inverno 2000.

Qui sotto: Ultimo salto del colatoio di "Luna Rossa".
A destra, sopra: Teo Colzada su "Fopèl"; sotto: Teo Galli in apertura sulla seconda lunghezza di "Red Bull".





PIZZO DEL FERRO

10. Luna rossa

Prima salita: M. Galli e M. Sertori
21/1/2000.

Difficoltà: IV/4/4+

Esposizione: S

Sviluppo: 400 m.

Quota: 2300m

Accesso: Dal parcheggio all'inizio della Val Viera, attraversare il lago e prendere la strada per la Val Alpisella, al primo ponte in legno (1/1.30 ore), proseguire sulla sx senza attraversarlo fino al primo grande salto ghiacciato sulla sx. (1.30/2 ore).

Percorso: la salita si svolge in un lunghissimo canale che alterna risalti di ghiaccio e tratti adagiati in cui si cammina. Si percorrono le prime due lunghezze per un totale di circa 80m

con pendenze tra i 70°/85° e una terza lunghezza di 50m 70°/90°. Altri brevi risalti che si percorrono slegati e una lunga camminata portano sotto l'ultimo e più attraente salto. Sono 50m, con una candela staccata di 8/9 m seguita da un tratto più adagiato e una seconda candela più lunga.

Discesa: in doppia (Abalakov), a piedi nel canale fino all'uscita dei primi 3 tiri che si riescono a evitare poi a sx, giungendo più a monte dell'attacco.

Note: Suggestiva salita in un profondo colatoio. Ambiente isolato e solitario. L'ultimo tiro è visibile dalla strada statale, poco prima del passo D'Eira, guardando verso N.

Mario Sertori

(Guida Alpina Ponte Valtellina)



A destra:
Val Viera:
"La Candela
delle
meraviglie".



La conca di Livigno è adagiata sul versante settentrionale della catena Alpina, il torrente Spol, che l'attraversa, fa parte del bacino del fiume Inn, affluente del Danubio. La sua felice collocazione mitteleuropea, fa sì che sia molto conosciuta ed apprezzata, specie tra le popolazioni di lingua tedesca.

Livigno è oggi un rinomato centro turistico di fama internazionale. Le sue case disposte lungo l'asse stradale per circa sette chilometri, come un lungo serpente, sembrano voler carpire ogni raggio di sole, così importante a queste quote e sono inserite in un ambiente molto suggestivo. La povera economia agricola che ha caratterizzato la storia di questo paese è stata ormai soppiantata dal turismo. Stazione sciistica di primordine, è meta di "pellegrinaggi" del popolo dello shopping, essendo un grande emporio extradoganale. La dolcezza del paesaggio, caratterizzato da linee arrotondate, con abbondante innevamento fa tornare in mente il "grande nord" e le vecchie baite di legno (per la verità poche quelle rimaste integre) con il tetto in scandole (piccoli listelli di legno) ci riportano indietro nel tempo, quando Livigno era un paesello tra i più poveri e isolati delle Alpi. Pensate che fino al 1952, per raggiungere il borgo, in inverno, si doveva ricorrere alla slitta dall'abitato di Semogo in Valdidentro, passando da Trepalle (2080 m), uno tra i nuclei abitati più alti d'Europa. Quest'immagine, fortunatamente sbiadita, stride un poco con l'affollamento e l'opulenza dei nostri giorni. Ma tant'è. Chi vuole passare una vacanza sugli sci e non solo, all'insegna del divertimento, qui trova pane per i suoi denti.

Il Viàz S C H I A R A dei Camòrz e dei Camorzieri

di
Vittorino
Masòn

Tutto iniziò quel giorno che conobbi Oliviero sugli Spiz di Mezzodì mentre stava per inoltrarsi sul Viàz della Tana dell'Ors. Da quel giorno, con lui, da solo e con altri amici, ne ho conosciuti diversi di questi vecchi percorsi di cacciatori di camosci. Tracciati arditi, impervi, difficili per

l'orientamento, con passaggi di II, III, IV grado, alpinistici. Sono percorsi affascinanti che rievocano ancora il gusto del selvaggio, dell'avventura, dell'andare dove pochi sono passati, dove solo poche tracce e qualche omino ti invita a continuare invece di desistere.

Mi piace poter andar per monti alternando il passo all'uso delle mani e districarmi anche in situazioni impegnative su cenge, diruppi, anfratti, creste e pareti. E per uno come me che non pratica l'arrampicata vera e propria questo modo di vivere la montagna è di grande soddisfazione.



Sarebbe troppo lungo e forse noioso descrivere dettagliatamente il Viàz dei Camòrz nei canoni conosciuti dalla Rivista. Pertanto vorrei con questo racconto di un giorno vissuto sul viàz con l'ideatore dello stesso, Franco Miotto, cercare di far entrare, quanti fossero interessati, nell'anima profonda di questo ambiente. Poi ognuno, se vorrà, andrà a scoprirselo con dovuta cautela, ma anche con una grande voglia di ritrovare ambienti fuori dal solito andare per montagne.

Do qui alcune informazioni tecniche e pratiche che consentiranno l'approccio all'ambiente in cui si svolge il viàz.





A fronte, sopra: Da Pala Alta uno scorcio su Pala Bassa; sotto: Alla fine dell'impegnativa cengia verso Pala Bassa.

Qui accanto: Franco Miotto nella terza parte del Viàz.

Sotto: Un altro passaggio impegnativo nella terza parte.

zioni con altri percorsi, di apposite tabelle indicatrici e ...ammonitrici. In questa zona oltremodo interessante e impressionante per effetto dell'erosione di tipo fluviale e torrentizio che ha creato forre profonde (in particolare Val de Piero e Val Ru da Molin) e quindi ambienti particolarmente impervi e solitari, i panorami non sono usuali: le valli sono viste dalle più alte cenge o dalle creste e le pareti rocciose da metà altezza. È possibile e frequente l'incontro con la fauna più selvatica, compresa l'aquila e il camoscio.

Le caratteristiche di impegno fisico e di difficoltà tecnica sono certamente non usuali per l'escursionismo: non vi sono forti dislivelli da superare, oltre a quello necessario per portarsi alla quota di partenza, ma l'esposizione continua, la ripidezza e la conformazione del terreno (roccia, talvolta umida o bagnata o friabile; mughì, erba scivolosa) raramente concedono distrazioni. Le difficoltà alpinistiche richiedono ai percorritori la capacità di arrampicare con disinvoltura e senza assicurazione almeno sul III grado.

Le difficoltà su terreno misto, intendendo per tale il pendio ripido di erba lunga (lòppa) e roccia, spesso sopra alti burroni, sono in alcuni tratti (specialmente nell'ultimo, dal Valón de le Pale Magre alla Forcella de la Pala Lónge) veramente molto forti. Il percorso è attrezzato per solo 100 metri ne 10 chilometri complessivi. Nei tratti su terreno misto più impegnativi ed insidiosi ogni assicurazione è praticamente impossibile. È consigliabile portare con sé una corda, dei cordini e qualche chiodo, controllare la tenuta dei tratti attrezzati!

Il percorso, lungo e faticoso, conviene suddividerlo in tre tappe giornaliere e seguirlo, per diminuire considerevolmente le difficoltà e i rischi, in senso antiorario (dalla Pala Alta al Monte Coro).

È certamente affascinante l'idea di compierlo continuativamente, senza scendere a valle e passando la notte all'aperto, evitando per l'intero periodo il contatto



L Viàz dei Camorz e dei Camorzieri è un lungo percorso di traversata in quota, basato per la maggior parte sulle tracce di passaggio per cenge, canali e salti rocciosi o per ripidi pendii di erba (lòppa) mista a roccia, dei camosci (camòrz) e dei loro cacciatori (Camorzieri). Per la restante parte, si svolge su vere e proprie "vie" di croda.

La Traversata collega tra loro, con i minori dislivello parziali possibili, cime montuose e forcelle disposte alle testate delle valli de Piero e di Ru da Molin da un lato; del Medón, dell'Ardo e del Vescovà dall'altro. Queste cime e forcelle sono nell'ordine: Forcella Pala Alta, Forcella Pala Bassa, Pala Bassa, Forcella del Medón, Cima dei Sabiòi, Cime dei Pinèi, Forcella Oderz, Le Forzeléte, Burèl versanti Sud e Sud-Ovest, Fratta del Moro, Burèl versante Nord, pale Magre, Forcella de la Pala Lónge, Costa del Castelaz, Forcella del Boràl del l'Ors, Monte Coro. Il tracciato che può definirsi un'escursione per alpinisti, nelle sue linee generali, assolutamente razionale ed evidente ma nel dettaglio estremamente complesso: innumerevoli sono i canali piccoli o grandi da attraversare, i brevi spostamenti di quota per evitare tratti troppo difficili o impossibili ed i passaggi chiave invisibili fino all'ultimo momento.

Per questi motivi, lo stesso Miotto, ha provveduto alla segnalazione dettagliata con colori (giallo rosso) dell'intero percorso e alla posa, nei punti di inizio e termine e in corrispondenza delle interse-

umano. Esistono luoghi naturalmente adatti al bivacco. Occorre in questo caso,

scegliere un periodo di bel tempo stabile, appesantire lo zaino del materiale e delle provviste necessarie; inoltre l'esperienza insegna che, al terzo giorno, l'esasperata tensione può produrre qualche crisi di nervi.

Intervallando nel tempo le singole tappe, si avrebbe l'opportunità di percorrere le valli di accesso alle forcelle: sentieri sotto ogni aspetto interessanti e suggestivi, ma talvolta, come nel caso delle fondamentali Val de Medón e alta Val Ru da Molin (Boràl de la Pala Lónga, Valón de le Pale Magre, Fratta del Moro). Nel caso di percorso a tappe frazionate nel tempo è consigliabile, nella prima giornata, giungere fino a Forcella Basso del Medón e scendere per l'omonima valle a Belluno; nella seconda riprendere dalla detta forcella, raggiungere Forcella Odèrz e scendere per Pis Pilon (Rif. 7° Alpini) e la valle dell'Ardo a Belluno; il terzo giorno salire da La Stanga in Val Cordévole per Val de Piero fino a Forcella Oderz. continuare fino al Monte Coro e discendere di nuovo in Val Cordévole per il Pian de i Gat (Rif. Bianchet). Questo Viàz è una delle autentiche meraviglie della montagna, un percorso che diverrà classico e termine di paragone, un dono incommensurabile di quei personaggi che nel passato non lontano, per scopi certamente più comprensibili degli attuali, hanno tanto osato e, col fucile in mano, hanno percorso gli alpinisti su questi monti.

BIBLIOGRAFIA

Guida dei monti d'Italia "Schiara" di Piero Rossi.

Cartina Tabacco 1:25.000 n. 024 Prealpi e Dolomiti Bellunesi.

Alpi Venete n. 2 del 1995.

Vittorino Mason

Sezione di Castelfranco Veneto

Un doveroso ringraziamento va a Franco Miotto che mi ha permesso di essergli amico e dato la possibilità di conoscere e percorrere questi luoghi selvaggi in sua compagnia.



Il grande giorno di Franco

dal Racconto 2° classificato al premio Carlo Mauri 2000

In lontananza, sulla strada, un'ombra camminava verso di me, quando mi fu vicino riconobbi Franco. Ero emozionato a vederlo vestito d'alpinista. Scarponi, calzettoni alle ginocchia, pantaloni rossi alla zuava, una maglietta di lana dalle maniche corte e sulle spalle uno zaino consunto da tante avventure vissute in montagna. Dopo averne tanto sentito parlare, una domenica con degli amici decisi di andarlo a conoscere. Fu amicizia a prima vista, anzi a stretta di mano. Ricordo che gli piacquerò molto le mie mani. Disse: "sono mani forti, robuste, mani da lavoro, mani da montagna, da roccia". Non di meno sono le sue mani che hanno conosciuto mille mestieri e un'infinità di appigli. Da allora ci incontrammo spesso. Nel corso di questi anni più volte gli proposi di fare qualche sali-

ta, ma sempre per un motivo o l'altro, non si riuscì a combinare nulla. Solo promesse di fare il suo famoso e bellissimo Viàz dei Camorzieri, ma senza mai partire. Cominciavo a dubitare sulle sue capacità, mi dicevo, forse non ha il coraggio e la forza di andare a ripetere certe sue imprese e dopotutto ha 65 anni. Ma quella volta dopo una settimana di attesa che venisse il bel tempo partimmo, era arrivato il grande giorno, per me e anche per Franco. Salimmo alle Case Bortot ai piedi della Schiara. Lasciammo l'auto al parcheggio e c'incamminammo tra un troi* verso il Prà de Luni.

...Nell'oscurità il bosco si presentava come un intricato labirinto di rami dove noi si era un disordine in quel ordine scomposto. Nocchie ancora verdi, bucate dai denti veloci dei

ghiri, erano disseminate sul terreno a far compagnia ai nostri passi. A una vecchia casa Franco capì di aver sbagliato sentiero, imprecazione optò per un altro che ci portò su un terreno bagnato, ripido, coperto di lastre scivolose. Ci tirammo su con le mani annaspando sul muschio e l'humus, scivolando tra le foglie senza tregua. Via, avanti, bestemmiando, col sangue che gli colava sulle braccia, Franco passò oltre, come un pugile sconfitto che ormai non ha più nulla da dire, continuava con una forza inaudita a camminare e scostare con le mani e i piedi ogni ostacolo di ramo che gli si presentava innanzi. ...Sbucammo in un punto dove un grande pezzo di montagna del Tiron staccatosi qualche anno fa era scivolata a valle tracciando con le rocce e i grandi massi un canalone, una

**A destra: Il Burel
dalla Pala Alta.**

bianca ferita che tagliava il bosco a metà.

...Passarono due corvi reali sopra di noi gracchiando. Bevemmo un sorso di quella buona e tanta acqua fresca, poi proseguimmo. Pochi passi più in là, sotto un salto d'acqua, il corpo bianco di un animale morto ci fece sussultare. Franco lo riconobbe come un camoscio. D'impulso sputò e impreccò, avevamo appena bevuto dell'acqua più sotto. Prenderemo il colera disse Franco. ... Ci arrampicammo su delle roccette e in breve sbucammo sopra la forcella del Medon a 1600 metri. Un grande respiro di montagne e gioia ci attendeva tra i mughi. Ero emozionato, davanti a me alcune tra le cime più belle della storia alpinistica di Franco. Con il dito mi indicò l'impressionante parete sud ovest del Burel, 1500 metri che precipitano sulla Val di Piero. In quella parete di grigi, giallo, rosa, di tetti, fessure, diedri e camini lui aveva aperto alcune delle più severe e impegnative vie dell'alpinismo dolomitico. ... Ci sdraiammo sull'erba fresca, Franco tirò fuori due sue pere di casa e a morsi gustammo in silenzio il momento. Scattai delle foto e contemporaneamente sentii un rumore metallico di bastoncini, sbucò dai mughi un uomo. Franco lo riconobbe, si riconobbero, era Ruggero, un suo vecchio amico sui 55 anni anche lui consumato frequentatore di sentieri selvaggi. ... Eravamo esattamente all'inizio del secondo tratto del Viaz che va da forcella del Medon alla forcella Oderz. ... Franco era sempre davanti a indicarci la via, era l'ideatore, non poteva sfigurare di fronte a noi. Continuava a dire che stentava a credere di aver scoperto un simile Viaz e che senza i segni giallorossi neppure lui riuscirebbe oggi a districarsi nel groviglio di crode e canalini. ... Un passaggio, forse di terzo, dove Franco senza fiatare lasciò appeso allo spigolo di una roccia un ciuffo dei suoi bianchi capelli. Neppure una goccia di san-



gue! Quel ciuffo sembrava un fiore di montagna cresciuto senza timore all'estremità del grigio. Presto fummo sulla cima dei Sabioi a 1997 metri. Il sole avaro irradiava i suoi caldi raggi su di noi che sdraiati sulle rocce ci riposammo un po'.

... Ora Franco procedeva in sicurezza, scaltro, passo fermo, come un camoscio. Il percorso cominciava a diventare più insidioso. Ad ogni passo un rotolare di massi, su molti appigli si staccavano rocce friabili, bisognava prestare attenzione.

... Franco parlava, era una incessante radio che trasmetteva a onde corte centinaia e centinaia di aneddoti, storie e fatti della sua vita e di molti altri personaggi che hanno vissuto e vivono in questi monti.

... Stavamo attraversando le cime dei Pinei in un labirinto di roccia che sembrava non aver mai fine. Solo il filo d'Arianna colorato di giallo e rosso ci poteva insegnare la via sorridendoci in quel intrigo di rebus e incognite in cui si muove questo ardito e geniale Viaz dei Camorzieri. Eravamo continuamente appesi a un sibili, a un respiro che poteva in ogni momento rompere quegli equilibri così tanto faticosamente raggiunti. La vita non era sulle nostre mani e piedi,



ma su un imponderabile, incalcolabile gravità e morfologia degli eventi che non ci era neanche lontanamente parente. Tutto in ogni istante poteva crollare e precipitare in quel vuoto azzurro dove neppure i bianchi alianti fanno rumore. Un ultimo sguardo alla parete del Burel ancora sgombro, alla gobba del Coro che iniziava a incapucciarsi di nebbie e poi giù alla forcella. Quasi d'improvviso capii che avevamo finalmente terminato il secondo tratto del Viaz dopo ore di marcia si poteva finalmente liberarsi da ogni tensione.

... Ruggero tirò fuori il salame e il vino e fu festa, lì, tra il profumo di mugo e libertà. Erano le tre del pomeriggio e il tempo incupito già ci consigliava di scendere. Fecero un altro giro di chiacchiere e poi partimmo, giù al rifugio 7° Alpini.

... "Quante volte sono passato di qui, quante volte ho schivato il rifugio per non farmi prendere". Franco ci raccontò che più di una volta era passato sopra il tubo dell'acquedotto, vicino al rifugio. Con un camoscio e il fucile sulle spalle si faceva quei trepidanti 30, 40 metri che distanziavano i due fianchi della stretta valle, sospeso a un centinaio di metri dal suolo. Rimaneva da scendere tutta la lunga, infinita, bellissima Val dell'Art. ... Franco e Ruggero sembrava non fossero stanchi, continuavano a raccontarsene di tutti i colori e ogni qualvolta Franco voleva sottolineare l'importanza di ciò che stava raccontando, si fermava. tirò fuori la storia del pastore Ugo che passò quasi tutta la vita in montagna in messo alle fede*. E girò voce che sovente, visto l'isolamento, mettesse i suoi stivali alle fede per farle apparire più umane e se le scopava.

... Ruggero propose una divagazione

**Foto in basso:
Sul secondo tratto del Viaz.**

nella sua baita per bere qualcosa, non potei rifiutare, erano due contro uno.

... Ci stiracchiammo per terra senza alcun pudore, ognuno si tolse le sue puzze mostrando i segni della fatica e del dolore. Ruggero ci portò una birra, poi un'altra, preparò una grande tazza di caffè per tenermi sveglio. Poi giù ancora storie di uomini, di montagne, di caccia.

... Lasciai la pergola agli insetti e mi spostai sullo steccato ad ammirare la valle e respirare la sera che calava il suo crepuscolo di preghiera sulle prime luci della città.

Avrei voluto perdersi con loro tra le onde del vino, tra il miscuglio di parole e bestemmie, tra quegli occhi stanchi, affascinanti e sinceri, avrei voluto inebriarmi di quel sapore che consuma l'uomo quando i muscoli cedono al forza alla poesia, avrei voluto dormire per non fermare il giorno e questa storia, ma Piera mi aspettava. Franco lesse la mia impazienza, così ringraziammo Ruggero e scendemmo alla macchina. Depositando lo zaino nel bagagliaio Franco tirò fuori il suo martello. Me lo mostrò facendomi notare un particolare. Sul retro della testa erano incise la falce e il martello e sotto le sue iniziali. Portai a casa Franco e senza entrare, sul cancello, prima di andar via volle darmi due mele che gli erano rimaste nello zaino. Con gli occhi lucidi mi abbracciò dicendo: "Grazie, oggi sono tornato giovane come un ragazzo di vent'anni. Dobbiamo tornare ancora lassù, vedrai ti porterò a fare dei giri bellissimi". Sulla strada buia, tra gli abbaglianti e le luci dei paesi, col finestrino basso assaporavo il profumo di caldarroste e vendemmia nell'aria del sabato sera. Tra i fumi autunnali la terra arata già preparava un nuovo, lungo letargo.

*fede: termine dialettale che sta per pecore

*troi: termine dialettale che sta per sentiero

Vittorio Mason

3 ottobre 1999

Val Meria

Testo
di
Roberto
Valsecchi

Foto
di
Massimo
Ferrerì



Elisa ti sorride

La foschia dell'estate si è dissolta da tempo portando con sé il clamore di folle vocianti.

Nella quiete ritrovata, il sussurro del vento ci accompagna sui sentieri della stagione dei colori e dei silenzi, quella in cui le ombre si allungano e stemperano i contrasti, quella dove lo spazio sembra dilatarsi per poi distendersi nella tiepida e limpida pace che annuncia il riposo.

Il richiamo delle montagne di casa è tornato ad insinuarsi nuovamente nei nostri progetti ed è un fatto naturale pensare alle Grigne, a quel piccolo grande mondo che continua a stupire perché ha sempre una storia da raccontare.

E sfogliando questo libro immaginario, la fantasia e la concretezza del cammino ci conducono in Val Meria, alle spalle di Mandello del Lario, porta di accesso privilegiata per entrare nel cuore del versante occidentale del Gruppo.

Non si tratta di luoghi ignoti ma sicuramente defilati rispetto a zone più conosciute e la morbida luce dell'autunno ce

*Sopra:
Baitello
Giovanni di Dio,
sul sentiero
che porta
al Rifugio
Elisa.*

*Il Sasso Cavallo
dal Rifugio
Elisa
in una tersa
giornata
autunnale.*



li propone in una veste nuova, richiedendoci uno spirito diverso, attento all'intensità del particolare e nel contempo all'armonia dell'insieme.

Nella vaporosa rugiada del mattino pren-

diamo le mosse da Rongio (409 m), una delle frazioni montane di Mandello, raggiungibile con la tortuosa carrozzabile che inizia dal lago all'altezza dei gloriosi stabilimenti Guzzi.



*Qui sopra:
L'alpeggio
della Gardata,
dominato dalla
mole compatta
del Sasso Cavallo.*



*Versante
setentrionale
della Grigna Meridionale,
dai pressi
del Baitello
dell'Aser.*

Dalla piccola piazzetta con cappellina si imbocca la mulattiera segnalata con il numero 14 che si dirige in piano a sinistra con vedute sempre più ampie sulla valle.

Subito si viene catturati dal massiccio e verticale Sasso Cavallo, satellite del Grignone sul quale si svolgono numerose vie alpinistiche; da quelle storiche degli anni '30, a quelle recenti e sostenutissime dei moderni climber.

Malgrado la quota modesta e l'influenza mitigatrice del lago, l'ambiente è severo, a tratti incombente, già alpino seppur con aspetti ancora rilassanti e rassicuranti.

A destra del Sasso il profondo e scuro intaglio del canale di Val Cassina, percorso da un'interessante ferrata, lo separa dal più articolato Sasso dei Carbonari noto, anch'esso, per un'altra panoramica ferrata del CAI Mandello che si sviluppa in cresta alla volta del Grignone.

Ancora più a oriente, apparentemente irraggiungibili, scendono i ripidi costoni erbosi dello Zucco dei Chignoli e dello Scudo sui quali l'occhio attento saprà certo individuare l'edificio del Rifugio Elisa, punto di transito dell'odierno vagare.

A racchiudere a meridione l'alta valle, si innalza il cupo e tormentato baluardo della Grignetta, il cui versante nord, fatto di guglie e torri bizzarre, è solcato da repulsivi e franosi canali, regno delle ombre e della precarietà.

Infine, digradanti verso ovest, le ultime propaggini dello Zucco Pertusio e del Manavello completano l'orizzonte di questo lato della valle.

Ma a proposito di zucchi, non si possono dimenticare quelli di Tura e di Sileggio (ferrata), posti a guardia del versante orografico opposto, alla confluenza con la valle di Era e alti sulla forra del suo torrente.

In situazione felice spicca la chiesa di Santa Maria, ex ospizio benedettino collocato sul sentiero che unisce Mandello con la zona di Esino e con la Valsassina, rispettivamente attraverso le bocchette di Calivazzo e di Prada.

La nostra marcia prosegue a mezzacosta fra gli alberi sfiorando alcune abitazioni isolate e diverse tracce da ignorare,

dopodiché si entra nell'oscuro impluvio del Fiùm d'Òa che, attraversato il ponte, va risalito sull'altra sponda.

Più avanti ci si addentra ulteriormente nella stretta Val Meria, sino a pervenire al ponte dell'Acqua Bianca, a partire dal quale si inizia finalmente a guadagnare quota.

Con le dovute cautele, peraltro da tener sempre ben presenti, ci si può abbassare nel letto del torrente per una rapida visita alle pozze d'acqua sottostanti.

Ripresi i gradini selciati, parecchi tornanti portano alla curiosa Grotta del Rame, o Ferriera, ampia e tetra cavità spalancata sul nostro incedere.

Qui, in corrispondenza con il bivio per la Gardata, si offrono due possibilità ugualmente valide: o proseguire direttamente per l'Elisa, oppure deviare per la tappa intermedia della Gardata, raggiungendo successivamente il Rifugio.

In entrambi i casi si completerà un itinerario circolare di grande soddisfazione per lunghi ed insoliti sentieri, magari un po' faticosi ma comunque ben tracciati e privi di speciali difficoltà.

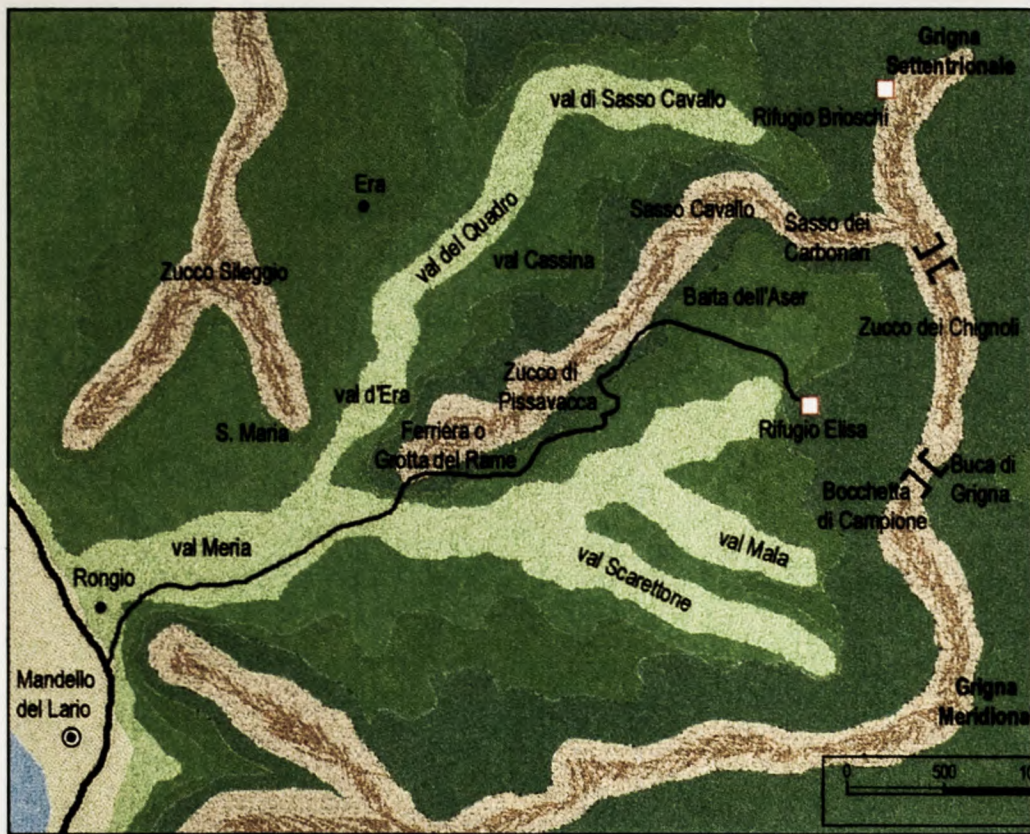
Chi preferisce un ritorno nella luminosità e nel tepore dell'ultimo sole pomeridiano, può senz'altro decidere di salir subito al Rifugio, cosicché prosegua sulla mulattiera principale con alternanza di ripidi strappi sino ad oltrepassare il canale dei Medi Lunghi e le rocce della Costa, sovrastati dalle pendici dello Zucco di Pissavacca.

Superati speroni e vallette si toccano, intorno ai 1250 metri, il margine della Val Cassina e poi il già visibile baitello dell'Aser.

Su terreno più aperto e meno ripido si passano altre vallette e costoni giungendo infine al canale che precede il Rifugio, accessibile per un'ultima breve rampa (1.515 m; 2,30 ore).

La costruzione, forse l'unica vera capanna rimasta nel Gruppo, sorge quasi al centro dell'anfiteatro della Val Meria e offre grandiosi scorci sulle pareti circostanti e su parte della catena occidentale delle Alpi.

Di proprietà del CAI Mandello, l'Elisa fu edificato tra il 1926 ed il '27 e venne dedicato alla figlia del donatore del terre-



Ultimo sole
al Rifugio Elisa.

no sul quale si trova, Evangelista Ferrario. Inaugurato in quello stesso anno e distrutto dagli eventi bellici, fu poi ricostruito nel '47 e attualmente può contare su circa 30 posti letto ed una gestione nei giorni festivi non invernali (salvo neve) e per tutto il mese di agosto.

Venuto il tempo di ripartire si scende ancora alla Val Cassina attraversandola presso alcune frecce metalliche e quindi seguendo la labile traccia a mezzacosta marcata con il segnavia 20.

Per prati scoscesi si passa da un piccolo ricovero fra le betulle e si esce alla sella aperta, appunto, fra gli Zucchi di Sella e di Pissavacca, caratterizzata da un moderno e luccicante crocifisso e da una veduta ravvicinata sulla ciclopica sud del Sasso Cavallo.

Come particolarità, va citato il fatto che la conformazione e la vegetazione spesso intricata offrono buon riparo ad animali di grossa taglia che, seppur difficili da scorgere, testimoniamo in vario modo la loro presenza.

Affacciatisi ora sul versante opposto si scende il ripido Soeul del Caval e prestando attenzione ai segni gialli sugli alberi, si rinviene più sotto la mulattiera che in breve accompagna al panoramico e riposante ripiano della Gardata, robusta ma trascurata cascina all'intersezione fra il sentiero appena percorso e quello che da Rongio sale verso le Alpi Era e Cetra. Notevole la retrospettiva sulla valle di Era con le cascate sparse che ne punteggiano i declivi, sui profili lontani del Monte Pilastro, anticipato dai pinnacoli



Qui a sinistra:
Rifugio Elisa,
con alle spalle
il Sasso dei
Carbonari.

Notizie Utili

Dislivello: 1.106 metri.

Segnavia: 14, 20, 18.

Difficoltà: Facile, a tratti faticoso.

Periodo: Sempre, salvo forte
innevamento.

Guide: Le Grigne, CAI-TCI
Escursioni nelle Grigne, Tamari.

Carte: TCI Gruppo delle Grigne
1:20.000.

Kompass foglio 91 1:50.000

Accesso: Lecco - Mandello -
Rongio.

Mezzi pubblici: FS fino a
Mandello.

Qui sotto:
Tramonto infuocato
sul Sasso Cavallo
e Sasso
dei Carbonari.



della valle principale alle spalle del baitello Pizziniera, raccordandosi quindi con il sentiero dell'Elisa intorno ai 900 metri di altezza.

Nell'altro caso si sceglierà invece il sentiero più comodo e logico (n. 18), divalando per il prato sottostante la Gardata e continuando facilmente sulla mulattiera ben conservata, segno di una frequentazione e di attività rurali appartenenti a un tempo che non c'è più ma che pure hanno contribuito a modellare la montagna così come oggi la possiamo vedere.

Sul ciglio dell'ultimo sperone il sentiero svolta deciso a sinistra e con una serie di stretti tornanti sostenuti da muri a secco termina alla Ferriera.

Un ultimo sguardo accarezza la valle e nel tramonto infuocato il ricamo evanescente dei tuoi passi, solo a te visibile, è l'ornamento che il buio pretenderà per sé.

dei Grottoni e sul piacevole, benché poco appariscente ed ignorato, Monte Palagia, luoghi dove la mente comincia libera a volare immaginando nuovi cammini e spazi appena intuiti.

A questo punto, per il rientro a Rongio ci sono due alternative.

In un caso si può restare alti sulla valle e allungare il percorso seguendo il sentiero di Giacomo che prende avvio dal tavolo con panchine a fianco della cascina e aggira lo Zucco di Pissavacca; indirizzati dai numerosi bolli rossi si esce sul solco

Qui sopra: Meridiana nei pressi del Baitello dell'Aser.

Sopra a sinistra: L'ingresso della "Ferriera", con, a sinistra, la mulattiera che sale alla Gardata.

Roberto Valsecchi
(Sezione di Bovisio Masciago)

di
Marcello
Caccialupi
e
Paolo
Alberelli

Kungsleden: emozioni rubate



PERÒ STO INTERNET!

Dopo anni di sogni, mesi di progetti e svariate notti passate a sciroparci inutili quanto fantasiose paginate di internet nelle lingue più improbabili, è questa l'esclamazione che ha fatto sobbalzare più di qualcuno nel suo letto.

E così ci siamo trovati scaraventati su un affollato marciapiede della Malpensa il giorno di Pasquetta.

E come se fosse la cosa più naturale del mondo ci siamo messi ad armeggiare con lime e squadretta (alle lamine fresche non si poteva proprio rinunciare...). Si sa che, con i primi caldi della primavera, qualcuno finisce sempre per restare un po' fulminato...

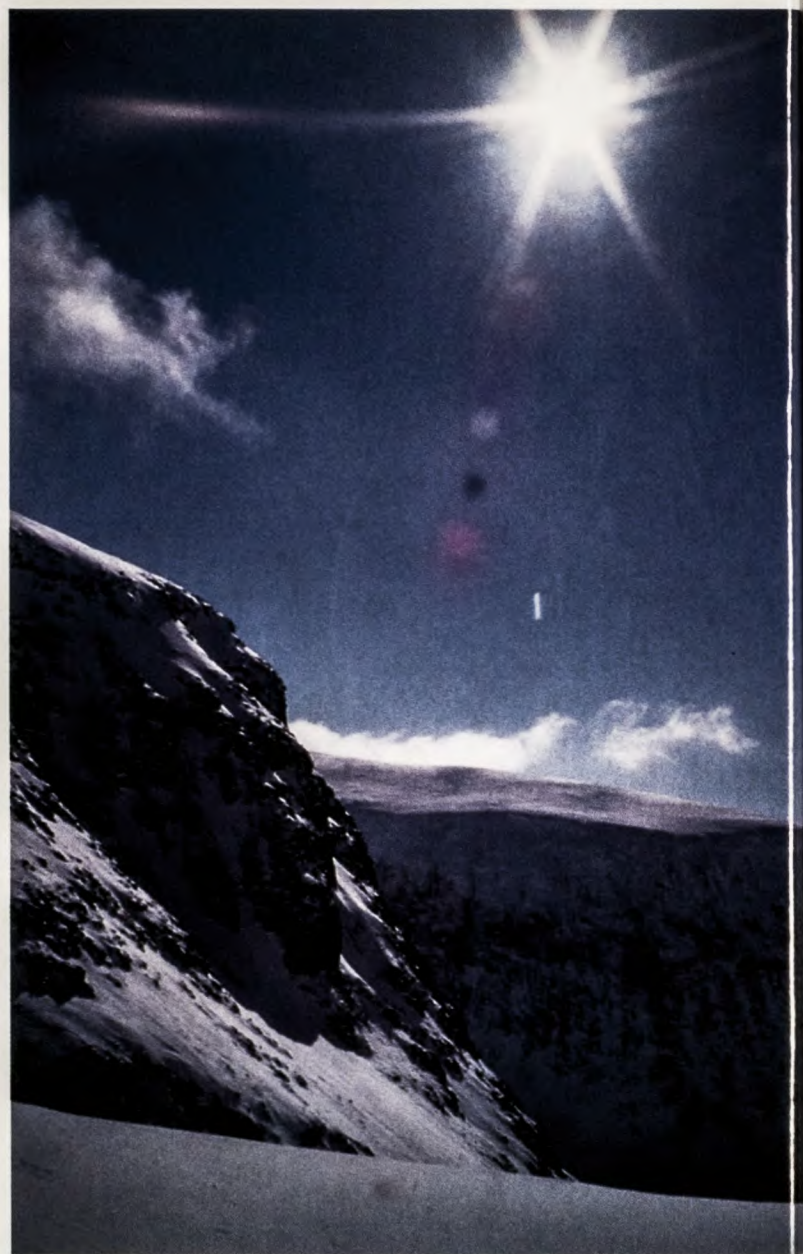
È cominciato in questo modo un po' improbabile la nostra avventura "semiartica"; e due aerei, un servizio fotografico completo sulla Valle d'Aosta dall'alto (peraltro praticamente senza rullino...) ed una gita a

Stoccolma dopo, sbarchiamo in piena notte a Kiruna, nord della Svezia: per noi comuni mortali della nebbiosa padania praticamente in capo al mondo.

L'aeroporto ha l'aria un po' misera, nonostante l'orso imbalsamato che fa bella mostra di sé alla distribuzione bagagli.

E appena raccattati i nostri ingombranti pacchi cominciano i primi (annunciati) problemi: l'aeroporto è un tot di km fuori della città e naturalmente l'unico mezzo per arrivare al nostro letto (rigorosamente prenotato via internet) è un taxi.

Il mattino dopo ci vede alle prese con la ricerca della stazione, in una città invasa dalla neve, praticamente deserta e all'apparenza costruita l'altro ieri. Dal treno ("scusa sei sicuro che non siamo finiti in prima classe e ci buttano fuori alla prima occasione?")



Sopra, a sinistra: La parete del Tuolpagorni.

Qui sopra: I pendii del Tuolpagorni dalla sella a 1500 metri sulla Singi Leden.

A fronte: Panoramica sulla valle che porta a Nikkaluokta salendo al Kebnetjakka Lilltop.



comunque cominciamo a pregustare ciò che ci attende : grandi pianure intervallate da laghi gelati e colline dall'aria tondeggiante, un panorama nuovo, ma che di sicuro non fa pensare a belle sciate, per lo meno non come siamo abituati a pensarle noi. E il cielo, sempre più grigio di chilometro in chilometro, sembra far riaffiorare fin troppo presto le nostre paure di luoghi troppo uguali e monotoni.

Appena lasciamo la porta d'ingresso del Kungsleden (così si chiama il nostro itinerario), tutto sembra subito piuttosto deprimente : paletti metallici con grandi croci rosse ogni pochi, pochissimi metri, un traccione degno delle migliori piste di fondo e una fitta boschina di betulle che da sola è bastata a spegnere Paolo. Una volta fatto l'occhio sulla piccola scala però, cominciamo a renderci conto dell'immensità di quanto ci circonda, sensazione che si farà sempre più forte e presente. Ogni giorno ci ha stupiti con nuovi "incontri", con il mondo e con le persone. Ovunque volgessimo lo sguardo si incontrava una bella montagna, proprio lì a due passi, facilmente raggiungibile e con

bellissimi pendii da sciare, con neve sempre diversa e sempre in qualche modo bellissima e sorprendente : oggi impalpabile, domani durissima e scolpita in forme improbabili ed impossibili, come sulla cima del Tuolpagorni o sul bivacco sotto alla cima del Kebnekaise, semplicemente trasformato in una incredibile casetta di panna montata. Mille e mille volte ci siamo guardati e semplicemente ci siamo chiesti : dove siamo finiti ? Come è possibile che sia tutto così bello ? Qui tutto pareva avere una dimensione diversa, amplificata e per contro la vita si riduceva all'osso facendoti dimenticare in fretta il senso della luce elettrica, dell'acqua corrente, del riscaldamento e del rifugista che ti accudisce e ti coccola. Tutto questo nel giro di due giorni si è perso, come se appartenesse ad una dimensione *altra*, quelle dell'inutile e del superfluo. Abbiamo imparato in fretta ad apprezzare la vita del rifugio, la *stugorna*, semplice come quella dei nostri bivacchi di alta quota, ma con molto più spazio e molte più "comodità". Abituati a partire presto, siamo sempre arrivati

quando i viaggiatori locali erano ancora lontani, e allora abbiamo trovato il tempo per spaccare la legna, rinnovare l'acqua pescandola in pozzi lontani e scavati a profondità inquietanti nella neve, stendere i vestiti bagnati ad asciugare e, quando il tempo ha voluto regalarci momenti di pausa, fare delle brevi escursioni e delle sciate incredibili. Non c'è stato modo per lamentarsi della folla (inesistente), per lagnarsi della pasta scotta (il vitto è totalmente autogestito) o per schifarsi del dover fare le pulizie di tutto quanto (ognuno pulisce la sua parte e fa del suo meglio). Questi strani rifugi sono stati per noi l'unico legame con una civiltà ridotta all'essenziale, sono stati a volte un agognato bozzolo caldo dopo tappe chilometriche in mezzo alla bufera, ma per chi abbiamo incontrato erano quasi un lusso che poteva essere risparmiato.

GRANDE NORD?

Chissà perché siamo partiti con in testa l'idea di "avventura nel grande nord"... Qui pare che sia normale girovagare con gli sci ai piedi in mezzo ad una natura che nonostante tutto, può ancora ucciderti in

poche ore, se non sei più che preparato (abbiamo sperimentato sulla nostra pelle cosa significa *white out* e perdita completa dell'orientamento a pochi metri da un rifugio...). Ogni giorno ci ha riservato degli incontri nuovi, ciascuno dei quali ci ha aperto una finestra su questo mondo di persone così apparentemente simili a noi, eppure così diverse. Quante volte capita, sulle montagne di casa nostra, di trovare in giro una ragazza da sola con il cane o una famiglia di sei o sette persone con ragazzini di dieci dodici anni che se stanno tranquillamente in giro per otto o dieci giorni di fila? O due colleghi di lavoro ultracinquantenni e decisamente sovrappeso che se vanno a spasso con zaini da 20 chili e tappe da 20-30 chilometri al giorno? O ancora tre signore con zaini altrettanto enormi e tappe altrettanto lunghe e la voglia di passare le serate a ridere e scherzare fino a tarda ora? Signore che hanno saputo smontare la nostra idea di "avventura" con una sola divertita battuta : "Pensavate di trovare in giro gente più dura?". Chissà dove vanno a cacciarsi i veri duri locali... In dieci giorni di girovagare abbiamo visto il sole soltanto



Verso il
Tuolpagorni.

per tre giorni (questo sì è stato molto nordico...), ma tutti ci hanno rassicurati : siamo stati molto fortunati, perché non solo avremmo potuto non vederlo del tutto, ma avremmo anche potuto avere un tempo molto peggiore (tenendo conto che abbiamo visto fitte nevicate, un accenno di pioggia, nebbia fitta e vento...). Nonostante questo tutti erano in giro con la massima tranquillità, con un tempo che da noi sarebbe considerato al massimo adatto per una bella polentata in compagnia (o per più riservati incontri davanti al caminetto...). Questo tempo bianco, umido e nevoso che tanto fa parte di quel mondo ci ha comunque voluto concedere tre giorni di tregua che sono stati la scoperta di un universo che ad ogni angolo era nuovo e diverso. Abbiamo attraversato laghi gelati che parevano infiniti, sciato su

montagne che da noi a malapena avremmo chiamato tali e percorso vallate che sembravano non finire mai. Ancora e poi ancora ci siamo chiesti dove eravamo finiti, perché in cima a quelle modeste montagne c'era un mondo che sembrava creato appena ieri, con una neve che ti sembrava impossibile e che giocava con le cose creando dal nulla indistinto forme capaci di generare emozioni. Dall'alto della cima più alta, il Kebnekaise, il mondo era enorme e sconfinato, come da poche cime mi era sembrato sulle nostre Alpi. Montagne tonde, scavate dagli enormi solchi dei torrenti, mangiate da enormi frane simili a morsi, danzavano di fronte a noi nell'aria limpida agitata da un vento gelido. Ma forse queste sensazioni erano dovute alla fatica e all'attesa di un sogno tanto a lungo coltivato e coccolato, così a

lungo che anche persone qualunque come noi sono riuscite a renderlo una realtà quasi incredibile. In quei giorni abbiamo sfiorato la vita di persone così lontane e diverse da noi da pensare che il vero viaggio non sia avvenuto su una carta geografica, ma soltanto nella nostra immaginazione. Abbiamo visto e sciato montagne così piccole che da noi sarebbero ignorate e che invece ci hanno regalato l'emozione di una esperienza rubata ad un destino che non ci appartiene.

BIANCO SENZA CONFINI

Per noi, nuovi ad una esperienza di questo genere, è spontaneo un sussulto d'orgoglio quando, guardando un atlante, riusciamo a vedere il nostro percorso su carte che non hanno nulla di escursionistico. A ripensarci adesso ci viene in mente soprattutto il bianco senza

confini che ci ha accompagnati : bianco della neve, bianco del cielo, bianco del *white out* in cui non sembra esistere più nulla, a tratti nemmeno il sopra ed il sotto... Abbiamo capito cosa significa perdersi dopo duecento metri di cammino e perdersi fino al punto da chiedersi quale metà dell'ago della bussola indichi il nord e quale il sud. Abbiamo capito cosa vuol dire rivedere un albero e un uccello dopo una settimana di niente. Abbiamo capito cosa significa stupirsi che si accenda la luce soltanto schiacciando un interruttore e che scorra l'acqua manovrando quella strana cosa che chiamiamo rubinetto. Abbiamo capito cosa si prova a sentirsi dire giorno dopo giorno che eravamo tra i primi italiani a passare da quelle parti. Abbiamo capito cosa vuol dire rimanere per giorni in uno stupore tale da non avere, come ancora ora, le parole per descrivere ciò che ci circonda e ciò che si sente dentro. E scusate se tutto questo, per chi è abituato a girare il mondo e le sue montagne più grandi e più belle, in fondo è poco, ma noi siamo soltanto due scialpinisti della domenica, un po' fulminati e in fondo nemmeno tanto esperti, abituati comunque a misurare le distanze in dislivello ed ore di salita, anziché in giorni e chilometri, come ci ha costretto a fare quel bianco senza confini.

Marcello Caccialupi
Paolo Alberelli



Qui a sinistra: Panoramica sul gruppo del Kebnekaise dal Kebnetjakka Lilltop.

Qui sotto: Tracce sulla vetta del Kebnekaise.

In basso: L'arrivo alla Tjaktja stugan.

La scheda

Il percorso.

Il Kungsleden o Sentiero Reale è uno dei più lunghi sentieri segnalati della Svezia e si snoda per circa 400 km partendo da Abisko verso sud. Il suo percorso è quasi completamente segnalato sia durante la stagione estiva sia durante quella invernale ed è uno dei più frequentati. Il tratto da noi percorso è il più settentrionale e si trova completamente a nord del circolo polare artico. Queste le tappe:

- 1. Abisko – Abiskosjaure (15 km):** terreno prevalentemente pianeggiante, con vegetazione piuttosto fitta di betulle ed un grande lago da attraversare prima di arrivare al rifugio.
- 2. Abiskosjaure – Alesjaure (25 km):** una salita iniziale di circa 200 m porta oltre il limite della vegetazione. Si attraversa per il lungo un altro grande lago prima di arrivare al rifugio: richiede almeno due ore di marcia. A circa metà strada si incontra uno spartano bivacco: stufa a legna, panche e poco altro, ma tutto in ottime condizioni, compresa la scorta di legna.
- 3. Alesjaure – Tjaktija (12 km):** tappa breve e con un modesto dislivello nell'ultimo tratto prima di arrivare al rifugio, posto a circa 1000 m, il più alto escludendo Tarfala che non si trova sul percorso ufficiale del Kungsleden. Possibilità di belle sciade sulle cime circostanti partendo dal rifugio con zaini alleggeriti. In caso di necessità la tappa può tranquillamente essere unita alla seguente.
- 4. Tjaktija – Salka (13 km):** dopo aver scollinato il Tjaktijapasset (circa 1200 m, altro bivacco, ma questa volta dotato anche di tavolo) si

scende nella grandiosa vallata di Salka, a metà della quale si trova l'omonima stugorna. Con il bel tempo, la vallata di Nallo (bivacco a metà) può offrire una valida alternativa, complessivamente più lunga ma sicuramente più selvaggia, non essendo il percorso segnalato.

5. Salka – Kebnekaise Topp – Singi (15 km più 13) per la salita sola andata al Kebnekaise, con circa 1400 m di dislivello; complessivamente una mazzata): tappa grandiosa che porta con una bellissima ascesa alla cima più alta della Svezia (2119 m). A parte la salita della Singi Leden, la tappa si presenta tranquilla e pianeggiante. Vicino all'inizio della vallata che conduce al Kebnekaise si trova un bivacco (per le informazioni essenziali vedere più in là).

6. Singi – Kebnekaise Fjallstation (12 km): tappa quasi rilassante dopo la percorrenza mostruosa del giorno prima (se si fa la salita del Kebnekaise). Si ritorna sotto il limite degli alberi e anche nella civiltà, essendo questo il principale centro alpinistico della Svezia ed essendo collegato con servizi di trasporto a Nikkaluokta. Da qui è possibile fare la via normale al Keb (Vastra Leden), al Tuolpagorni e anche diverse tranquille gite panoramiche con ottimi pendii sciabili. Vale la pena, tempo e ferie permettendo, di spendere qui un giorno o due.

7. Kebnekaise Fjallstation – Tarfala (7 km): tappa breve, ma tutta in salita, oltre che fuori dal percorso vero e proprio del Kungsleden. Il rifugio è a circa 1300 m in una valle assolutamente deserta fatta eccezione per una stazione di



ricerche glaciologiche dell'università di Stoccolma, che tutto l'aspetto della tipica base polare. Da qui è possibile già in giornata il piacevole giro dei ghiacciai Storglaciaren e Isfallsglaciaren.

8. Tarfala – Nikkaluokta (6 più 22 km), i primi tutti in discesa e abbastanza sciabili): ultima lunga tappa in mezzo alla boschina, lungo laghi e fiumi. Si possono semplicemente seguire i corsi d'acqua, anziché le solite paline, ma facendo attenzione verso fine stagione (ad aprile cominciano a vedersi tratti di acque libere). Tappa disturbata dalla presenza di motoslitte e gatti delle nevi di servizio per Kebnekaise Fjallstation. Con il bel tempo potrebbe rivelarsi entusiasmante percorrere da Tarfala l'altopiano sovrastante la vallata.

Come arrivarci.

Dall'Italia a Stoccolma con uno dei diversi voli giornalieri in partenza dai principali aeroporti. Da Stoccolma a Kiruna volo giornaliero con arrivo a Kiruna attorno alle 23.00, con piccole variazioni di orario per il fine settimana. Dall'aeroporto, per recarsi in città, è necessario prendere un taxi perché non c'è servizio di autobus. Da Kiruna si prende il treno per Narvik, che porta in circa un'ora e mezza ad Abisko, punto di partenza del Kungsleden. Una valida alternativa per raggiungere



Abisko è quella di prendere il treno da Stoccolma (da maggio di quest'anno l'aeroporto è collegato con la città da un moderno treno che impiega circa mezz'ora) per Narvik (Norvegia) fino ad Abisko, magari dormendo comodamente in cuccetta e raccattando per strada chi è arrivato in aereo fino a Kiruna. Per il ritorno stessa trafila, rientrando a Kiruna da Nikkaluokta in autobus (l'arrivo dell'autobus in "paese", volendolo chiamare così, è un avvenimento certo, ma non contate sulla precisione degli orari).



*Da sinistra, in senso orario:
All'inizio della salita verso
il Kebnekaise, con il Tuolpagorni;
Concrezioni di neve e ghiaccio
incrostano la Toppstugan,
sotto la vetta del Kebnekaise;
scendendo i pendii
dal Kebnetjakka Lilltop;
Valle di Salka,
scollinando verso
Kebnekaise Fjallstation.*



Dove alloggiare.

A Kiruna ci sono diversi alberghi, un ostello dell'STF (touring club svedese) e la Yellow House. Noi abbiamo scelto quest'ultima sia per motivi di economia, sia perché l'ostello non accetta ospiti "fuori orario" cioè dopo le 17.00, oltre ad essere noto in zona per la quasi impossibilità di trovare qualcuno che apra la porta. Yellow House fornisce servizio di ostello con prima colazione e mette a disposizione una attrezzata cucina. È possibile prenotare via internet, ma consigliamo di dare conferma appena prima di partire e di portare copia del mail di conferma. È possibile lasciare in deposito del bagaglio da riprendere al ritorno (se vi fidate, ma a noi non è successo nulla di male).

Lungo il percorso ad ogni tappa (tranne che all'arrivo a Nikkaluokta) ci sono le stugan gestite dall'STF. Si tratta di rifugi organizzati a volte su più edifici, nei quali l'autogestione è la regola, visto che il rifugista passa solo per chiedere i dati e raccogliere i soldi del pernottamento. Sono strutture ottimamente attrezzate con cucine a gas, stoviglie e quanto serve per cucinare. I posti letto sono generalmente in camere da sei otto posti e dotati di confortevoli piumini azzurri col logo dell'STF. In alcune delle camere è consentito portare anche i cani. Fa parte delle regole del gioco ripartire dopo aver fatto le pulizie e la provvista d'acqua e di legna così da permettere a chi arriva di trovare la legna asciutta per accendere la stufa e l'acqua per farsi qualcosa di caldo. Ogni rifugio è

dotato di un locale apposito per asciugare il materiale bagnato (che non manca mai), di latrine esterne e di un luogo per scaricare l'acqua di pulitura dei piatti.

Ad Abisko, Alesjaure, Salka e Kebnekaise Fjallstation è possibile acquistare generi alimentari (pasta italiana compresa...) e di prima necessità, anche se i prezzi non sono esattamente da supermercato. Abisko e Kebnekaise Fjallstation sono rifugi decisamente più grandi, che offrono servizio di ristorante e molto altro, dalle docce alla sauna (che si trova anche ad Alesjaure). A Kebnekaise Fjallstation è anche possibile noleggiare materiale alpinistico (comprese corde e imbragature).

I prezzi sono attorno alle 140 corone al giorno (circa 30.000 lire), con piccole differenze (in più) ad Abisko e Kebnekaise. Sono previsti sconti per i membri dell'STF, la cui tessera può essere richiesta ad Abisko ed in tutti i rifugi, e per i membri delle associazioni nazionali di ostelli della gioventù. Purtroppo non è prevista reciprocità con il CAI.

Cartografia ed informazioni.

Fondamentale è la dettagliatissima mappa BD6 Abisko - Kebnekaise - Narvik, scala 1:100.000 edita dall'STF e praticamente impossibile da trovare in Italia. Personalmente la abbiamo avuta tramite un conoscente in Svezia, anche se pare che a Stoccolma esista una libreria per corrispondenza in grado di spedirla. La carta può comunque essere

acquistata ad Abisko presso lo spaccio del rifugio.

Molto utile anche la carta della zona del Kebnekaise, in scala 1:20.000, soprattutto per la salita e per escursioni nel gruppo con partenza da Kebnekaise Fjallstation o da Tarfala. Reperibile, per quanto ne sappiamo, soltanto a Kebnekaise Fjallstation, ma probabilmente anche ad Abisko, dove non l'abbiamo cercata non sapendo che esistesse.

Per raccogliere le prime informazioni è molto utile internet, sul quale si trovano i siti dell'STF, di Abisko Turiststation, Kebnekaise Fjallstation, Yellow House ed alcuni siti con racconti e foto relative al percorso. Altre informazioni si riescono ad avere dai siti delle ferrovie e del gestore di autobus, nonché dall'ente turismo di Kiruna. Soprattutto Abisko Turiststation e Kebnekaise Fjallstation sono prodighi di informazioni via E-Mail e via posta, anche se pochissime informazioni siamo riusciti ad avere sulle salite al Kebnekaise e alle montagne dei dintorni. Informazioni sono reperibili anche presso il consolato di Milano, ma con tempi più lunghi.

Periodo ideale.

Da fine marzo a all'inizio di maggio. Mediamente le temperature non scendono al di sotto dei -10 e non salgono che di pochi gradi sopra zero, anche se l'aria rimane sempre molto umida. Su dieci giorni abbiamo avuto tre giorni di bello, ma i locali ci hanno assicurato che abbiamo avuto molta fortuna, visto che il sole non si vedeva

da circa tre settimane. Tutti i giorni tranne quelli di bel tempo si accumulava un po' di neve fresca, ma l'innevamento ci è parso abbastanza scarso, con non più di 50-80 cm di neve al suolo, probabilmente a causa del vento molto frequente. Ad aprile è giorno più o meno dalle cinque alle ventuno e in caso di necessità non fa mai completamente buio nemmeno nel cuore della notte e con il cielo coperto. Questo permette di muoversi con calma, potendo contare su una giornata molto lunga. Personalmente abbiamo scelto di mantenere un ritmo piuttosto "alpino", muovendoci attorno alle otto del mattino per arrivare alla stugan nel primo pomeriggio e poter così fare delle escursioni nel pomeriggio con lo zaino leggero.

Attrezzatura.

Normale da scialpinismo, compresi ARVA e pala per le escursioni fuori tracciato, e magari scegliendo delle pelli un po' consumate. Potrebbe addirittura rivelarsi utile avere a disposizione delle pelli di foca di larghezza dimezzata, proprio per affrontare i lunghi laghi ghiacciati completamente piatti. Con neve molto umida le pelli possono non essere utilizzate, come abbiamo sperimentato percorrendo l'ultima tappa senza metterle. Sacco a pelo e fornello non sono indispensabili a meno che non si pensi di utilizzare i bivacchi. Può essere utile un telo da utilizzare come



tenda d'emergenza o come riparo per fermarsi a mangiare qualcosa protetti dalle intemperie (usanza locale). Utilissimo un thermos, magari per metterci la minestra o lo spezzatino (altra usanza locale). Non risparmiate sul cibo, tenendo conto che le condizioni permettono di solito un solo vero pasto la sera e che i locali si portano dietro il mondo... (quindi ci si sente decisamente derelitti a vivere di buste liofilizzate e barrette varie, mentre gli altri mangiano di tutto o si fanno il pane). Lo zaino ideale viaggia attorno ai 20 chili (e i nostri non siamo riusciti a smagrirli sotto i 17). Ad Abisko è disponibile una apposita bilancia per gli zaini, ma ormai è troppo tardi per provvedere ad alleggerimenti dell'ultimo minuto...

Itinerari scialpinistici.

Riportiamo le salite da noi effettuate o tentate, con la nota che quasi tutte le alture circostanti l'itinerario possono essere salite senza particolari problemi a patto di tenere in debita considerazione le condizioni locali della neve e del tempo, che cambia

molto rapidamente. Per le salite indicate non è necessaria nessuna attrezzatura particolare, anche se non essendo disponibili relazioni bisogna sempre affidarsi un po' alla propria fantasia e al buon senso. Con l'eccezione del Tuolpagorni, abbiamo effettuato tutte le salite nel corso di una tappa o dopo l'arrivo al rifugio. Complessivamente anche le cime più banali possono essere una avventurosa scoperta.

Muoratistjakka (1413 m), da Tjaktja : montagna tondeggiante con diverse anticime, su una delle quali si trovano alcuni manufatti in cemento. Dislivello circa 500 m, circa un'ora e mezza. Dal rifugio salire verso l'estremità destra della bastionata sovrastante fino a raggiungere l'altopiano e da qui fino alla cima senza percorso obbligato. Bella discesa su pendii abbastanza dolci.

Quota 1398, da Salka : elegante anticima del Tjaktjakka (1820 m) ben visibile dal rifugio e ultima cima sulla destra orografica della valle che sbocca alle spalle del rifugio provenendo da Nallo. Dislivello circa

700 m, circa un'ora e mezza. Dal rifugio si attraversa un tratto pianeggiante per dirigersi poi verso i pendii a sinistra dell'evidente cima. Attorno al rifugio ci sono anche diverse vette oltre i 1500 m che presentano pendii sicuramente sciabili. Di interesse sicuramente più alpinistico può essere il Salka Peak (1865 m).

Kebnekaise Sydtoppen (cima sud, 2119 m): è la cima più alta della Svezia, posta al centro di un gruppo dall'aspetto decisamente alpino. La via normale o Vastra Leden parte da Kebnekaise Fjallstation, raggiunge un colle a circa 1400 m (pendio molto ripido, da percorrere solo con neve sicura) per poi scavalcare la cima del Vierramvare (1711 m) e scendere ad un altro colle a circa 1500 m. Da qui si salgono i pendii lungo la cresta sud incontrando i due piccoli bivacchi Toppstugan vecchio e nuovo, a circa 1880 m, utilizzabili solo in caso di emergenza. Dislivello oltre i 1500 su uno sviluppo notevole (circa 10 chilometri). Contare circa sei ore per la sola salita. Con attrezzatura alpinistica (piccozza, ramponi e corda) si può effettuare la bella traversata alla cima nord (Nordtoppen 2097 m). Da Salka è possibile percorrere la più lunga Singi Leden, che parte dal bivacco di Kuoperjakka (750 m, a metà strada tra Salka e Singi) e percorre l'intera vallata del torrente Singivaggi fino a collegarsi alla Vastra Leden al colle 1500 m sotto al Vierramvare. Percorso bellissimo, anche se molto lungo (circa 13 chilometri), che vale la pena di affrontare nel caso in cui il tempo, come nel nostro caso, si dimostri clemente. La scelta migliore e più sicura sembra essere in normali condizioni, quella di percorrere il greto del torrente, soprattutto all'imbocco della valle.

Tuolpagorni (1662 m), da Kebnekaise Fjallstation : elegantissima cima ben visibile dal rifugio, caratterizzata da un catino sommitale che sembra fatto apposta per sciare e da una parete sud di circa mille metri di altezza. La cima si raggiunge facilmente dal colle 1400 m della Vastra Leden (dislivello circa 900 m, due ore, due ore e mezza). Per effettuare la discesa del catino ci sono due possibilità : la prima è di portarsi imbrago e venti metri di corda (noleggiabili a non buon mercato al rifugio) per calarsi in un canale circa duecento metri sulla sinistra della vetta (ancoraggio in posto sporgente dalla neve). La seconda possibilità è di ridiscendere al di sotto del colle e salire sci in spalla il ripido e pietroso pendio nord est fino alla cresta est (circa 45 minuti). Scavalcata la cresta (possibilità di cornici, la cui presenza è comunque verificabile dalla cima), ci si trova nel grandioso catino sommitale, che porta con pendii bellissimi all'inizio di un canalone in mezzo alle rocce. Prima di scendere nel canale vale la pena di fermarsi ad osservare il mondo, perché il luogo è uno dei più incredibili, sospeso in mezzo al niente quasi in cima alla parete sud. Il canale non presenta particolari difficoltà anche se da lontano pare molto più ripido di quanto sia in realtà e conduce rapidamente ai pendii basali della montagna.

Kebnetjakka Lilltopp (1500 m circa) da Kebnekaise Fjallstation : tranquilla escursione pomeridiana di poco più di un'ora che permette un punto di vista unico sul gruppo del Kebnekaise e sulla vallata che porta a Nikkaluokta. Bellissima discesa, possibile su diversi versanti e pendenze.

Kaskasatjakka (2076 m) e **Drakryggen** (1831 m) da Tarfala : la prima una montagna bellissima ed imponente con una grande cupola di neve, la seconda una delle escursioni più gettonate della zona. Non abbiamo potuto tentare nessuna delle due perché il tempo ce lo ha impedito, ma di sicuro sono davvero da non perdere.

Note

Gli autori dell'articolo rimangono a disposizione per proiezioni e serate. Marcello Caccialupi 0321.626530; Paolo Alberelli 011.9106706

Testo di
Cristina
Azzaroli
e Ivano
Fabbri
Fotografie
di
Ivano
Fabbri



Premessa: I mezzi di trasporto sono sempre più veloci e diffusi e così gli speleologi, al pari degli alpinisti, cercano avventure in terre sempre più lontane. I nostri amici speleologi di Faenza sono arrivati addirittura in Tasmania, quasi agli antipodi dell'Italia. Oltre a vedere delle grotte bellissime, e queste fotografie ce lo confermano, sono stati colpiti dai rigorosi provvedimenti che vengono presi per la salvaguardia dell'ambiente sotterraneo. La Tasmania è poco popolata, gli speleologi sono pochissimi e il pericolo di degrado e inquinamento ambientale è assai minore che nella nostra vecchia Europa. Eppure sembra che questi colleghi tasmaniani abbiano molto da insegnarci. Vogliamo farci un pensiero? (C.B.A.)

MAGGIO 2000, MARE ADRIATICO

Il traghetto "Palladio" si stacca dalla banchina del porto di Durazzo e si dirige verso il largo, punta la prua a nord e risale l'Adriatico alla volta di Ancona.

Che strana la speleologia, una miscela di fatica, di freddo, di sonno, di sete e fame che se cerchi di raccontarla a qualcuno che non la conosce non ci riesci; però che bella gente si incontra, e con la scusa di cercare grotte si può andare in qualsiasi angolo della Terra.

Ci guardiamo in faccia senza dire una parola, questa spedizione in Albania è stata a dire poco catastrofica, ma prendiamo il lato positivo della cosa; abbiamo "perso" un po' di equipaggiamento, comunque siamo ancora tutti interi e volendo possiamo anche raccontarla.

Sulla nave non c'è molto da fare e così ci sediamo alla tavola del self service davanti ad un piatto caldo di pasta precotta; la tensione si allenta e arriva lo sfogo di Emanuele: < Il dottore non mi ha obbligato..., mia madre sta ancora piangendo..., con tutti i paesi che ci sono sulla

Tasmania: l'isola che non c'è



faccia della Terra, perché siamo andati in Albania con la guerra nel Kosovo "appena terminata"?! >.

Forse questa volta abbiamo un po' esagerato, d'altronde le prime tre spedizioni avevano dato risultati e soddisfazioni sorprendenti (vedi Rivista C.A.I. settembre-ottobre 1997: Albania, nella tana dell'orso).

<Non dimenticare che stiamo giocando al gioco più bello che ci sia; fare l'esploratore, e qualche rischio a volte si incontra >. < Si ma, non potremmo per una volta nella vita comportarci come persone normali, e andare a cercare grotte in una bella isola in mezzo all'Oceano... Indiano? >

7 MESI DOPO

L'aereo è decollato puntuale da Melbourne e adesso ci troviamo sopra al Mare di Tasmania,

è il giorno di Natale e nell'isola dove stiamo per atterrare troveremo sorprese, a partire dal clima: in Italia infatti lasciamo il freddo dell'inverno per entrare dopo "appena" 24 ore di volo, nel caldo dell'estate.

Finalmente in Tasmania, il più piccolo dei 7 stati australiani, separato dal continente dai circa 250 chilometri dello Stretto di Bass: questo triangolo di 300 chilometri di lato e dalla superficie di 70.000 chilometri quadrati (appena un centesimo della superficie dell'Australia) è posto in pieno nei tempestosi 40 gradi di longitudine sud, più in basso del Capo di Buona Speranza.

Fu scoperta nel 1642 dal capitano olandese Abel Tasman che la battezzò Terra di Van Diemen, dal nome del governatore di Batavia che ne aveva finanziato la



*Sotto il titolo:
L'ambiente della
Tasmania è ricco
di laghi e foreste.
Qui a sinistra:
Ampia galleria
orizzontale
in Wellcome
Stanger cave.
Sotto:
Decorazioni
a "fetta
di pancetta"
nella Kubla
Kan cave.*



Oggi la Tasmania è abitata da 450.000 persone (più o meno la popolazione di Bologna), da 5 milioni di pecore, da 500.000 diavoli della Tasmania (*Sarcophilus harrisi*) * e ogni anno è visitata da 500.000 turisti.

"Il diavolo della Tasmania è attualmente, dopo la scomparsa del Tilacino o lupo della Tasmania, il più grande carnivoro marsupiale del paese. Pesa dai 6 ai 12 chilogrammi e divora circa 160 chilogrammi di carne all'anno.

IL CLIMA, LA VEGETAZIONE E LA FAUNA

Le temperature sono decisamente meno elevate che sul continente: in febbraio, il mese più caldo a Hobart (la capitale), la temperatura media è di 21° contro i 26° di Sydney e Melbourne e i 29° delle altre capitali. D'inverno la temperatura media è compresa fra i 5° e i 16° e nevica al di sopra dei 1000 m di quota in luglio – agosto. Sia in estate che in inverno piove molto di frequente e, per chi si reca in vacanza sull'isola, è consigliato un equipaggiamento adeguato per la pioggia. Il particolare tipo di vegetazione presente in Tasmania ha una storia

antichissima: trae origine infatti dalle foreste che ricoprivano un'ampia fascia di clima temperato, appena sotto ai tropici, del supercontinente australe denominato Gondwana, frammentatosi 60 milioni di anni fa. Di tale flora preistorica oggi restano soltanto alcune "briciole" in Cile, in Nuova Zelanda e soprattutto in questa isola nell'area protetta dal Parco nazionale del Sud – Ovest. Entrare in questa foresta vuol dire procedere lentamente e restare affascinati nell'osservare piante di rara bellezza come le felci albero (*Dicksonia antarctica*), il notofago (*Nothofagus cunninghamii*), l'unico albero deciduo del continente australe, i pandani (*Richea pandanifolia*), il sassofrasso d'Australia (*Atherosperma moschatum*) ecc. Splendide anche le conifere della Tasmania come l'huon pine (*Dacrydium franklinii*), gli organismi più vecchi viventi sulla Terra (2500 anni d'età), e il King William pine (*Athrotaxis selaginoides*). Ma i veri signori della foresta sono gli eucalipti giganti (*Eucalyptus regnans* e *E. obliqua*) che superano i 90 metri d'altezza. Questa situazione ambientale

impressionò persino Sir Edmund Hillary, il celebre alpinista, che definì la Tasmania una delle ultime grandi regioni selvagge del pianeta. Piante endemiche e fitta vegetazione vogliono dire anche fauna altrettanto interessante: "Tassie" (così viene chiamata l'isola dai suoi abitanti) infatti è popolata da un nutrito drappello di mammiferi marsupiali, alcuni dei quali si incontrano facilmente durante il trekking o l'avvicinamento alle grotte. Anche in questo caso l'incontro con lo spinoso echidna (*Tachyglossus aculeatus*) lascia un'emozione che rimane nel tempo, come pure l'osservazione del timido ornitorinco (*Ornithorhynchus anatinus*), dei comunissimi wallaby (*Bennett's wallaby*), opossum (*Trichosurus vulpecula*), wombati (*Vombatus ursinus*), ecc.

LA SPELEOLOGIA

Atterriamo all'aeroporto di Launceston in orario ed è bello rivedere Mark O' Brien (del Northern Caveeers Club) che ci riconosce immediatamente. L'aerostazione è piccola, accogliente e modesta, e senza controlli burocratici tranne l'essere fiutati da un piccolo cane in divisa per individuare eventuali alimenti non dichiarati all'interno dei nostri voluminosi sacchi. Già percorrendo i 15 chilometri di strada che ci separano dalla città si possono notare alcuni particolari nel paesaggio che ci permettono di comprendere meglio e subito il rapporto tra gli abitanti della Tasmania e il loro ambiente. La campagna è

spedizione. La Tasmania fu riconosciuta "isola" solo nel 1798, quando i cartografi inglesi la separarono dall'Australia. Nel 1825 la Van Diemen's Land si separa dal Nuovo Galles del Sud e nel 1856, per cancellare le cicatrici legate alla deportazione di almeno 70.000 condannati, la colonia penale prende il nome di Tasmania. Dal 1802 al 1876 l'isola è stata teatro del genocidio meglio riuscito della storia dell'umanità, con il quale sono stati cancellati dalla cartina etnografica della terra i 3000 aborigeni che vi risiedevano da almeno 20.000 anni.

un'armonia tra terreno coltivato, pascolo e macchie di eucalipto; sorprende la presenza di coltivazioni di papavero da oppio, a scopo farmaceutico, che si trovano a ridosso delle *free way* e dei centri abitati. Solo un cartello rosso informa che la raccolta non autorizzata è punita con la carcerazione immediata.

Le città sono estese e divise, come in un disegno geometrico perfettamente regolare, da villette singole prevalentemente di legno con l'immane giardino fiorito ben curato. Lungo il bordo carreggiata delle *free way*, così come del resto all'interno delle città, è quasi impossibile trovare rifiuti abbandonati di qualsiasi genere; è inoltre assente ogni altra forma di atti vandalici come scritte sui muri. Sarà per gli ambienti grandiosi, sarà per i colori e gli odori così intensi, sarà il ricordo dei ritmi europei così frenetici, ma qui è tutto così tranquillo e rilassato che questo modo di vivere ti conquista quasi subito nella sua semplicità.

La prima zona carsica che visitiamo si trova 60 chilometri a nord di Launceston, in località Mole Creek. Questa area, protetta da un Parco Nazionale, racchiude alcuni degli esempi ipogei più belli dell'intera isola.

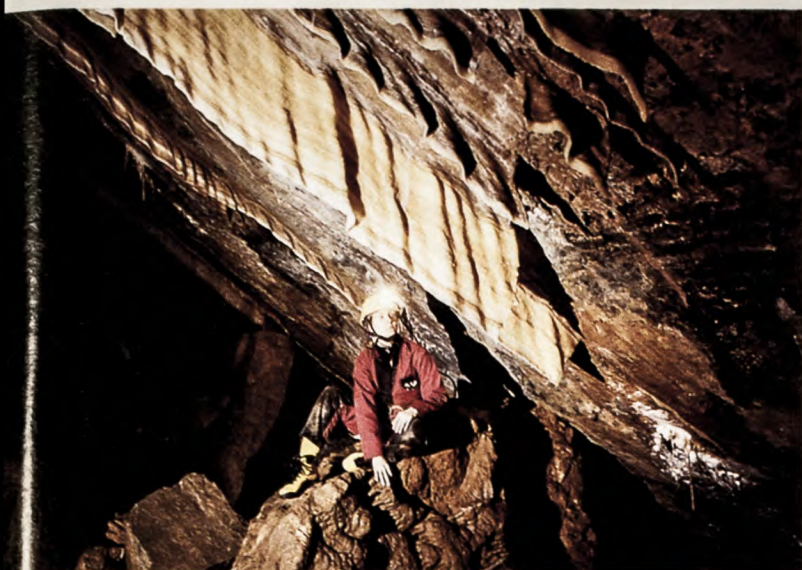
Ora, per spiegare il concetto di speleologia in Tasmania è doveroso riferire che quelli che praticano tale disciplina sono in tutto poche decine di esploratori aiutati da circa 150 simpatizzanti (supporters), suddivisi in 4 clubs, per un territorio con vaste zone calcaree rivestite da fitta foresta. E' stato per noi un vero piacere annotare tutti i vari sistemi adottati per tutelare queste cavità

naturali. La maggiore parte delle grotte sono visitabili solo richiedendo il permesso con dovuto anticipo all'Ente Parco, il quale autorizza l'ingresso di soli 6 speleologi ogni settimana. Dopo avere compilato i moduli presso la locale Ranger station a David Battler, il nostro accompagnatore e amico speleologo, ci vengono consegnate le chiavi e ci trasferiamo, con i fuoristrada, nella foresta. La marcia di avvicinamento agli ingressi è resa più agevole da una serie di nastri colorati annodati sui rami che indicano la direzione giusta da seguire nel groviglio di vegetazione. Arrivati all'imbocco della cavità notiamo una pedana di robusta plastica anti-sdrucchiolo, che penetra in fessura, e di lato un contenitore pieno d'acqua con relativa spazzola. Prima di entrare ci controlliamo a vicenda per assicurarci che le sanguisughe non siano penetrate all'interno delle nostre tute, e dopo una energica pulita agli scarponi per rimuovere ogni traccia di fango, superiamo un robusto cancello oramai consumato dalla ruggine. Gli ambienti che si presentano davanti a noi sono splendidi e ci confermano che abbiamo fatto bene a dedicare una parte importante della nostra vita alla speleologia. Nelle sale ampie troviamo un camminamento evidenziato da due sottili fili trasparenti sui quali sono appese strisce di alluminio aracciate che riflettono la luce e ci indicano la direzione da seguire senza uscire dalla zona limite. Un sistema simile lo avevamo già incontrato nelle grotte della Transilvania, nelle quali però



era stato utilizzato del comunissimo "vedo" (fettuccia di plastica di colore bianco e rosso utilizzata nei cantieri durante lavori in corso) che, se da un lato funzionava bene come segnavia, dal punto di vista estetico ci aveva lasciati un po' perplessi. La fotografia in ambienti così belli è "regolamentata" dal buon senso, poichè lo speleologo che viene "posizionato" nelle vicinanze di una stalagmite deve essere privo di calzature e tuta onde evitare di sporcare e danneggiare la struttura che si desidera fotografare. Dovendo attraversare una zona instabile con la presenza di fango, si è risolto il problema per mezzo di una fila di sacchetti di colore bianco (si vedono meglio)

pieni di terriccio. Nei pressi di questa nuova traccia troviamo un altro contenitore sistemato sotto stillicidio e quindi pieno d'acqua con spazzole annesse. Con questo sistema si evita di stendere il fango anche nelle zone pulite. Scendendo i pozzi della Kubla Kan abbiamo notato che per attrezzare le grotte vengono utilizzati appigli naturali e fettucce. In altre grotte verticali siamo riusciti a vedere qualche spit, uno di questi sul frazionamento di Arrakis cave (P 60): in questo abisso abbiamo osservato l'impiego di "calze protettive" fissate con prussig, da usare nei punti dove la corda sfrega appena sulla roccia. Alla vite dello spit viene applicato del nastro rifrangente rosso che



A fronte:
 Gli itinerari
 di trekking in Tasmania
 spesso incontrano
 il mare.

Qui accanto:
 Caratteristiche
 concrezioni
 all'interno di
 Kubla Kan cave.

Nelle due foto sotto:
 concrezioni
 eccentriche
 sulle pareti
 di Kubla Kan cave.



ne facilita l'individuazione. Nel nostro taccuino troviamo ben evidenziati i nomi di due grotte, Lind's cave e Exit cave, quest'ultima la più vasta dell'isola con 22 km di sviluppo. In questi ambienti si può osservare con sorpresa che diverse prosecuzioni, per la ricchezza di concrezioni, non sono state esplorate per non arrecare danni irreparabili. Se questo comportamento appare sorprendente e per certi versi irrealizzabile nel nostro paese, cosa dire della Crystal Palace cave? Jeff Butt, della Southern Caving Society, ha ritenuto opportuno farci omaggio di una grossa

emozione guidandoci dentro una caverna di origine tettonica (appena 400 metri di sviluppo). Per la prima volta ci siamo trovati a dover camminare dentro un enorme geode riccamente decorato con quarzi dalle diverse dimensioni e sfumature di colore. Bene, di questa scoperta non è mai stato pubblicato alcun rilievo onde evitare il saccheggio da parte di malintenzionati "cacciatori di minerali". In Tasmania il carburo si trova solo presso il Gruppo Speleologico di Hobart; gli altri club utilizzano solo impianti elettrici da miniera. I loro impianti elettrici non sono però così versatili come l'impianto a carburo, che ti permette una visuale più ampia dell'ambiente che ti

circonda. La luce elettrica non è molto intensa e viene indirizzata soltanto su una piccola area, lasciandoti un po' spaesato ogni volta che si fa un passo. Inoltre non è possibile effettuare la ricarica di energia elettrica all'interno della grotta e quindi le "punte" non possono superare le 6 - 8 ore. Un aspetto positivo è che non vi sono scarburate, e tantomeno scritte sulle pareti delle grotte, (siamo convinti che, comunque, anche utilizzando il carburo in modo corretto le grotte risulterebbero ugualmente pulite). Ripensando bene a questo viaggio ci viene spontaneo dire che tutta l'isola della Tasmania è Parco, (è scritto anche sulle nuove targhe

automobilistiche, *Your Natural State*) per la semplice constatazione che in questa parte del pianeta le regole sono rispettate da tutti con risultati sorprendenti. Penso sia difficile che in tempi brevi questi comportamenti siano applicati anche in Italia, ma è anche vero che le cose col tempo cambiano: a proposito, siccome quest'anno in Emilia Romagna verrà protetta l'area carsica più estesa della regione con l'istituzione del parco della Vena del Gesso Romagnola, può darsi che alcuni di questi accorgimenti possano essere recepiti dall'Ente Parco e cambino una piccola parte delle "nostre" pessime abitudini. Nell'attesa che ciò avvenga, consigliamo a tutti gli speleologi, agli amanti della montagna e dell'ambiente naturale in particolare, di visitare almeno una volta nella vita, l'isola che non c'è (Ricordate Nisida, la celebre canzone di Edoardo Bennato?); la Tasmania.

Desideriamo ringraziare le aziende: CONFRUIT di Faenza (RA) e il calzaturificio BETA TREKKING di Brisighella (RA) per avere finanziato l'iniziativa.

BIBLIOGRAFIA

- CAPPELLO S. (1985), *Continente Australia*, Le monografie del gabbiano, Edizioni Primavera, Firenze, 1985.
- CHAPMAN J. (1983), *South West Tasmania*, Melbourne, 1983.
- GRUNDMANN P. (1988), *Australia*, Edizioni Futuro, Verona, 1988.
- SALVATORI N. (1988), *L'isola del diavolo. Lasciatevi tentare*, Airone, dicembre 1988.
- WATTS D. (1993), *Tasmanian mammals - A field guide*, Peregrine Press, Tasmania, 1993.

Cristina Azzaroli
 Ivano Fabbri

di
Marco
Marando



La lavorazione del latte



Breve storia di questo mestiere tradizionale, ancora praticato nella Malga Val di Fumo, nel Parco naturale Adamello-Brenta, ed altre considerazioni sull'evoluzione del ruolo della malga nell'odierna economia montana

Si odono di lontano con il loro caratteristico campanaccio mentre pascolano con quell'aria svogliata e mansueta nel silenzio rassicurante delle verdi praterie; le mucche, grazie al latte, quel dono grandioso che accomuna tutti i mammiferi e che, non a caso, la gente di montagna chiama "oro bianco", per secoli hanno contribuito a sostenere la povera economia delle vallate montane, divenendo emblema del paesaggio alpino.

Ed è grazie al latte, che il bambino riceve appena generato dalla madre, che la storia dell'uomo ha potuto inscrivere il proprio resoconto nell'universo e giungere fino ai giorni nostri. Fa piacere riconoscere che per il sempre più analitico ed informatizzato uomo moderno, di fronte al quale sempre meno cose, ormai,

costituiscono un problema insormontabile, certe intuizioni dell'uomo antico rappresentino ancora un affascinante mistero; si pensi alle proprietà officinali di certe piante, frutto forse di una spiccata capacità di osservazione della natura con cui l'uomo viveva praticamente in simbiosi e puntualmente confermate, poi, dalla rigorosa analisi chimica del XX secolo. In quest'ottica la "scoperta" della cagliatura, con la quale il latte viene trasformato in qualcosa di più duraturo e di più facile commercializzazione, è fondamentale per la sopravvivenza di certe popolazioni, ma resta il mistero di come si sia pervenuti a tale risultato. Esaminando a ritroso la letteratura antica si giunge al 3° millennio a.C., periodo

storico cui è attribuito il bassorilievo sumero "Il Fregio della Latteria", che descrive le fasi della mungitura e della cagliatura, a dimostrazione che già in epoca così antica la lavorazione del latte non aveva segreti.

Il formaggio, il cui nome deriva dal greco *formos*, ovvero la cesta di giunco ove veniva posta la cagliata, godeva di grande considerazione presso tutti i popoli antichi, Etruschi e Romani in prima linea, che lo impiegavano soprattutto per chiudere in bellezza i banchetti, insieme ai dolci e alla frutta.

Trasferiamoci ora in una di quelle caratteristiche e funzionali dimore stagionali denominate *alpe* nelle Alpi Occidentali e *malga* in quelle Centrali e Orientali - presso le quali, in estate, avviene la

lavorazione del latte. La durata dell' alpeggio, cioè "la permanenza estiva del bestiame bovino sui pascoli d'alta quota", varia soprattutto in relazione al clima; in Val di Fumo, ai 1900 m di altitudine dell'omonima malga, ha inizio a metà giugno e si conclude ai primi di settembre. Ad esclusione della mungitura, che viene fatta nella vicina stalla, tutte le altre operazioni sono eseguite nella *casera*, ossia il vano principale della malga (edificio ad un piano, in muratura fino all'altezza di due metri e sormontato dalla tipica copertura in abete rosso); altri locali sono il vano più freddo, dove viene lavorato il burro, la sala di stagionatura dei formaggi ed il soppalco, che accoglie i malgari dopo la faticosa giornata di lavoro.



A fronte, a sinistra: Malga Val di Fumo. A centro pagina: Mungitura col malgaro seduto sullo "scan".

Qui accanto: Il caser verifica la consistenza della cagliata. Sotto: i grumi di formaggio vengono raccolti in cestelli plastici forati. In basso a sinistra: Frantumazione della cagliata; a destra: le formaggelle vengono voltate più volte prima di essere riposte in sala stagionatura.



manovella, o rotante o a pistone. In questo modo si ottiene il burro che, appena comincia a prendere consistenza, viene più volte battuto su un asse di legno (operazione che prende il nome di *balota*) e messo nei caratteristici stampi in noce, simpaticamente ornati di scene di montagna. Intanto, nella casera-cucina si è provveduto ad accendere il fuoco, sul quale viene sospinta, tramite un braccio mobile, la *caldera*, il grosso paiolo in rame contenente il latte proveniente da due mungiture, quella del mattino e quella della sera precedente. Per solidificare la caseina che è nel latte oggi si ricorre al *caglio* (estratto di enzimi coagulanti ricavato dalla mucosa del quarto stomaco del vitello), che viene introdotto dal *caser*, ossia dal malgaro più esperto; questa fase della lavorazione prende il nome di "cagliatura presamica" e ha sostituito

quella vegetale, che ancora sopravvive in alcune zone d'Italia. Quando il coagulo ha raggiunto il punto giusto di cottura viene tolto dal fuoco e versato in contenitori plastici forati (mentre un tempo veniva compresso nella *fassera*, fascia di abete rosso con legaccio di canapa), i quali vengono poi appoggiati sul *persur*, tavolo in larice lievemente inclinato per facilitare la fuoriuscita dei liquidi. Dopo qualche ora le Formaggelle, che nel frattempo sono state più volte capovolte, cominceranno ad asciugarsi per sgocciolamento e ad assumere la forma definitiva; allo scopo di aumentarne la conservabilità verranno poi salate in superficie e depositate per una decina di giorni nell'apposito locale di stagionatura. L'ultimo prodotto della malga è la Ricotta, che si ottiene rimettendo sul fuoco sia gli scarti della lavorazione sia del burro che del formaggio; quando la temperatura avrà raggiunto gli 80°C, verrà introdotto il *lati*, acido che serve per coagulare la rimanenza della soluzione; una parte delle formelle, poi, saranno poste sul graticcio ad affumicare, in modo da poterle consumare senza fretta e magari utilizzarle anche come prelibato formaggio da grattugia.

Come ogni mattina la sveglia suona intorno alle sei; mentre alcuni malgari vanno a recuperare le mucche al pascolo per la mungitura del mattino, con la *spannarola* si comincia a lavorare il latte messo a "riposare" la sera prima. Appena la panna comincia ad affiorare, allo scopo di far uscire i liquidi in essa contenuti, viene

trasferita in un apposito contenitore in legno - la *zangora* - oggi manovrato elettricamente; ma un tempo, quando era l'uomo a fornire l'energia necessaria per azionare gli strumenti, questa fase della lavorazione del latte era così faticosa da coinvolgere alternativamente più braccia nell'uso della *zangora*, allora o a

Quella del malgaro, nonostante la cornice romantica che da sempre accompagna il suo lavoro, è una vita molto dura, dettata da ritmi e da compiti che si ripetono giornalmente. E se l'attività casearia in senso stretto occupa gran parte del

Qui sotto: I malgari con lo sgabello (scan), legato in vita.

A destra: La "zangora",

strumento per la lavorazione del burro.

In basso: Sala stagionatura del formaggio.



suo tempo, non vanno dimenticate le occupazioni di supporto, non meno importanti. C'è infatti da pulire le mungitrici, cosa che di norma viene fatta con l'acqua e periodicamente con appositi detersivi; dopo ogni mungitura (una al mattino e una al pomeriggio) occorre riportare la mandria al pascolo, variando le zone allo scopo di sfruttare in modo più razionale l'alpeggio. E poichè la fonte di energia per la lavorazione del latte è costituita dal legno da ardere, bisognerà andare in giro per la vallata, alla ricerca di tronchi morti; il loro trasporto avverrà sia a spalla che a cavallo, sia utilizzando, con il sistema della *fluitazione* (largamente usato nei paesi nordici), la corrente del torrente Chiese. Alla malga c'è sempre qualcosa da fare; quando, però, gli ultimi flebili bagliori scivolano dietro l'orizzonte e l'aria si fa d'un tratto più fresca, giunge il momento del meritato riposo. Un'occhiata fugace al vicino Rifugio Val di Fumo, unico punto di riferimento misuratamente "animato" della valle ed il solido portone chiude i malgari nel tepore amico della casera. Poi, nel silenzio



proprio di chi è stanco, lo spazio per qualche riflessione, un pensiero ai familiari lontani, la lettura talvolta di qualche pagina della Bibbia - testimonianza di una religiosità semplice quassù ancora presente - ed il sipario sulla giornata appena trascorsa cala con discrezione. Certo, il poco spazio disponibile, il distacco dagli affetti per quasi quattro mesi, la mancanza di comodità e di occasioni per il tempo libero rendono questo lavoro quasi una missione, da dividere con i propri compagni; ma la bellezza del paesaggio della Val di Fumo, con i suoi spazi profondi e la natura incontaminata, gioca un ruolo di grande importanza facendo da quinta al cammino interiore di questi uomini, che ricorderanno l'esperienza in malga come una pietra miliare della loro crescita.



In un panorama più ampio va poi rilevato che se le malghe, fino a qualche anno fa, costituivano un segno tangibile della presenza e del lavoro dell'uomo, oggi lo sono ancora solo in parte; e questo perchè sono venute meno le condizioni socio-economiche che avevano portato alla valorizzazione delle Terre Alte e della loro preziosa impronta storico-culturale. Con la perdita progressiva della preponderante valenza economica da parte dell'alpeggio, con il conseguente abbandono dei siti più malagevoli e lontani dalle strade di accesso, si può oggi ragionevolmente parlare di "evoluzione del ruolo della malga". I nuovi input sono infatti rappresentati innanzitutto dall'aspetto paesaggistico (come si evince da un'indagine svolta in Svizzera sui parametri più richiesti nell'ambito di una vacanza) ed in questo ambito la malga costituisce un elemento insostituibile; sono altresì importanti sia il recupero degli immobili in stato di abbandono, preziosa testimonianza storica, sia l'interesse per la cultura della malga, nell'ottica di un turismo agreste che consente di trascorrere un periodo di

relax in quota, di assistere a tutte le fasi della lavorazione del latte e di consumare in loco i genuini prodotti di tale attività casearia accompagnati, magari, dalla tradizionale polenta. Forse, chi in passato ha fatto un'esperienza di malga, inorridirà di fronte a queste forme di "riciclaggio culturale"; credo, tuttavia, che esse costituiscano un primo passo concreto verso il doveroso recupero di un comparto della nostra storia, in nome dei nostri avi e nel rispetto delle inimmaginabili ristrettezze economiche con cui essi hanno dovuto per lungo tempo convivere. Ringrazio il Sig. Vittorio (il caser) ed i giovani della Cooperativa Sociale "Ai Rucc e Dintorni" di Vobarno (BS), che da sette anni gestiscono con grande passione Malga Val di Fumo; in modo particolare Luca e Francesco, che mi hanno pazientemente accompagnato in questo interessantissimo viaggio nella malga.

Marco Marando
(Sezione CAI Livorno)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

- C. Bassetti - "Le Malghe del Trentino" - Bollettino SAT - N° 4/96 - Trento
- L. Dematteis - "Case Contadine nel Trentino" - Quaderni di Cultura Alpina - Ed. Priuli & Verlucca - Ivrea
- G. Doglio-G. Unia - "Abitare le Alpi" - Ed. L'Arciere - Cuneo - 1980
- A. Gorter - "Le Valli del Trentino" - Vol. I - Trento - 1975
- L. Zanetti - P. Berni - G. Liguori - "Formaggi e Cultura della Malga" - Ed. Polissnova - Verona - 1987
- "Guida Pratica ai Fiori Spontanei in Italia" - Ed. Selezione del Reader's Digest - Milano
- I. G. De Agostini - "La Montagna" - Vol. I - Novara - 1975
- L. Viazi - "Storia Illustrata della Val Camonica" - Ed. Priuli & Verlucca - Ivrea - 1979

a cura di
Aldo Audisio

dal Centro Documentazione del
Museo Nazionale della Montagna
CAI - Torino



Le fotografie Tecniche dello sci anni '30 (foto Gyger).



**Bepi Pellegrinon
Hermann Reisach
SALVE... REGINA**

La Marmolada dei pionieri
Nuovi Sentieri Editore, Belluno,
2001

210 pagg., 22x23 cm; ill. b/n e col.

● Un'ennesima perla si è aggiunta alla ricca produzione della Nuovi Sentieri Editore con il volume: "Salve Regina La Marmolada dei Pionieri" scritto a quattro mani da Bepi Pellegrinon e Hermann Reisach uscito con perfetto tempismo in occasione delle celebrazioni del Centenario della prima salita della Parete Sud realizzata il 1° luglio 1901 da Michele Bettega e Bortolo Zagonel alla guida di Beatrice Sybil Tomasson. Le vicende della salita sono troppo note e riprese per l'occasione in diversi articoli perché si debba solo richiamare il gioco delle parti che vede le guide di San Martino sostituirsi al fassano Luigi Rizzi e ai cortinesi Pietro Dimai e Zaccaria Pompanin prevalendo su tutto l'essenzialità della passione e la tenacia tutta inglese della lady di ferro (come l'ha felicemente definita Gogna) e il suo controllo assoluto su ogni impercettibile gesto che potesse rivelare non solo la verità sui possibili retroscena, ma addirittura nel fare

conoscere e illustrare l'impresa. Ciò detto, merita invece puntare la nostra attenzione sul volume che è la chiara dimostrazione di come metodo e ricerca possano essere innovativi e portare a risultati veramente sorprendenti e tali da trasformare del tutto, nell'ordinato montaggio di dati, documenti e fotografia, una conoscenza di cui ci si rende infine conto di quanto finora fosse stata lacunosa. Dopo la lettura del volume si ha la sensazione che questa storia sia stata scritta per la prima volta, addirittura reinventata completamente perché ogni pagina veramente conquista e non cessa di sorprendere come fosse inesauribile lo scrigno ritrovato nella vecchia soffitta della memoria che è in fondo un grande magazzino dove si accatastano migliaia di cose che aspettano soltanto di essere rispolverate. In questo libro esemplare, quindi, Pellegrinon riesce a ricostruire un'epoca in cui la descrizione della montagna e le sue prime salite sono solo il supporto per presentarci tutta una serie di personaggi che escono dalla incerta cronaca o dalle nebulose leggende in cui li abbiamo incrociati per mostrarci il loro viso, il loro sguardo diritto, la fiera espressione in una serie di foto d'epoca che sono anche un documento sociologico. Per tutte citiamo quella di pagina 65 di un incontro al Rifugio Valentini in Fedaia. Sveltano in questo panorama i presidenti e dirigenti del C.A.I. di Agordo, le guide agordine e quelle fassane che si accompagnano ai gestori di alberghi, ricoveri e rifugi dell'epoca in un fervore d'iniziativa che sono l'espressione più tangibile

della progressiva conquista di queste montagne. Conosciamo così Giovanni Antonio de Manzoni, don Pietro Mugna, Pellegrino Pellegrini, Franz Dantone, Vincenzo Fersuoch, Luigi Forenzena, Santo De Toni... per la cui storia personale e per le loro imprese rinviamo alla lettura del libro. Ma la gemma del volume è l'accurata biografia di Beatrice Sybil Tomasson (1859-1947) sino ad oggi del tutto sconosciuta salvo una qualifica di "infermiera" dovuta forse a confusione derivata dal fatto che all'età di vent'anni fu tutrice privata e successivamente dama di compagnia presso le famiglie di generali prussiani o forse perché, come tante dame inglesi, si dedicò a opere filantropiche. Ora sappiamo tutto di lei, anche il completo elenco delle sue ascensioni, il tutto corredato da numerose foto di questa protagonista di un alpinismo femminile che ha segnato belle pagine nella storia delle Dolomiti. Accurata anche la ricostruzione della prima salita della Parete Sud accompagnata dal sospetto che la Tomasson fosse collaboratrice dei servizi segreti tedeschi. Può sorprendere ma non si dimentichi che Arturo Andreoletti compì diverse salite alla Marmolada e in specie alla Sud su mandato dei Comandi Militari e che sulla cima del Sasso Vernale un bel giorno una banda dell'esercito italiano suonava inni patriottici nello stupore degli austriaci presenti alla Contrinhaus. Il volume è arricchito da numerose tavole a colori (acquerelli, litografie, pastelli... stupendamente stampati) e da una antologia di testimonianze che onorano la letteratura alpina.

Vincenzo Dal Bianco

CIVETTA



La soglia dell'impossibile
Solleder e Lettenbauer

Nuovi Sentieri

In conclusione nella storia dolomitica molte sono ancora le porte lasciate aperte e molte le situazioni curiose che meritano un approfondimento. Questo, come scrivevo in altra occasione, non deve essere soltanto un viaggio nostalgico su uno sbuffante treno a vapore, ma più propriamente una pesante eredità la cui principale questione è quella relativa alla verità della storia, al valore di quella che conosciamo e al suo conseguente significato. Pellegrinon, coadiuvato da Reisach, si rivela ancora una volta prezioso e insostituibile ricercatore. Del resto se da un punto di vista teorico lo storicismo - come scrive Benedetto Croce - è l'affermazione che la vita e la realtà sono storia e nient'altro che storia, quest'opera risponde pienamente a questo assunto confermando nella limpidezza del linguaggio, nel bel formato editoriale, nella accuratezza della stampa e della confezione che è possibile ritrovare e chiarire nel modo migliore le espressioni costitutive di un periodo che continua ad orientare il nostro spirito e il nostro amore per i monti.

Dante Colli

Tommaso Magalotti

MANI DA STRAPIOMBI



Bepi de Francesch: un volto, una storia

Nuovi Sentieri

Vincenzo Dal Bianco

CIVETTA

La soglia dell'impossibile-Solleder e Lettenbauer

Nuovi sentieri ed. Cornuda (TV), 2000

204 pagg.; 18x24,5 cm; foto col. e b/n

● Il sottotitolo del libro "La soglia dell'impossibile - Solleder e Lettenbauer" è senz'altro riduttivo dell'importanza della ricerca e delle informazioni contenute in questo secondo volume che l'autore ha dedicato alla grande parete nord di questa montagna, una delle maggiori delle Alpi, la cui storia alpinistica è paragonabile a quella della Nord delle Grandes Jorasses o della nord dell'Eiger. Dal Bianco infatti "esplorò" la Civetta già nel 1956 pubblicando "Monte Civetta" una guida agli itinerari del gruppo che costituì il testo di riferimento per gli alpinisti fino al 1970 quando Giovanni Angelini pubblicò, per i tipi di Tamari, la guida "Civetta-Moiazza". In questo libro l'autore va oltre l'oggettività descrittiva della guida, approfondendo le circostanze dei tentativi e delle realizzazioni, nonché dei drammi che talvolta le

accompagnarono, degli alpinisti che vi si cimentarono dal 1925 ai giorni nostri. L'impresa di Solleder e Lettenbauer segna quindi l'inizio di una lunga e appassionante storia scritta sulle placche, sui diedri e nelle fessure di questa immane parete, fino all'ultima impresa solitaria invernale di Marco Anghileri.

La completezza delle informazioni, dovuta a una profonda e diretta conoscenza della parete e degli ambienti alpinistici in cui si muovevano i protagonisti, è esposta con uno stile avvincente che rende la lettura oltremodo scorrevole e vivace. Il testo è completato da un'ampia documentazione fotografica che illustra puntualmente luoghi, avvenimenti e personaggi che costituiscono trama e ordito di questa storica tela.

Alessandro Giorgetta

Tommaso Magalotti MANI DA STRAPIOMBI

Bepi de Francesch: un volto, una storia

Nuovi Sentieri Editore, Belluno, 2001

404 pagg., formato 18x24; ill. n/n

● L'ultimo nato della ormai storica e benemerita Nuova Sentieri (a proposito a quando un catalogo di tutte le sue pubblicazioni?) è un volume davvero notevole sulla vita e le imprese di Bepi de Francesch. Sull'opportunità di queste biografie non si può discutere. Innanzitutto, come ha dichiarato anche l'autore, consentono di confrontarci sia con il personaggio e le sue qualità umane e tecniche che con le ragioni di un alpinismo che in questi ultimi decenni si è voluto ridurre e costringere

in confini angusti. Nel caso specifico si è dimenticato che ciò che misura la grandezza di De Francesch sono, solo per fare un primo riferimento, la quinta ripetizione della Vinatzer alla Marmolada di Rocca, la prima integrale della Micheluzzi al Piz Ciavazes e la decima ripetizione della Soldà alla Marmolada, tutte effettuate nel 1954, quando erano pochissimi gli scalatori in grado di ripetere quelle vie. Basta questo per rendersi conto di come certe capacità di giudizio, apparentemente libere e moderne, mostrano in realtà fragilità e incapacità di reggere a un esame complessivo che, senza nulla trascurare, valorizzi, per quanto è necessario, anche il periodo delle direttissime per il quale (oltre a oggettiva collocazione nella storia dell'alpinismo in continuo progresso e ricerca) si porta, tra l'altro, a favore il giudizio di Sereno Barbacetto: "Negli anni 60-70 era impossibile non incrociare le grandi salite di Bepi... gli itinerari alla de Francesch non potevano non affascinare un giovane alpinista per un'esperienza completa".

Tutto questo in fondo non è che una premessa perché il

volume ci dice molto di più pur se evidentemente l'aspetto alpinistico rimane prevalente sia per la necessità di fare chiarezza, sia sullo specifico contributo di de Francesch a quest'ultimo mezzo secolo d'alpinismo, e sia inoltre per ricomporre il quadro complessivo che a forza di luoghi comuni e ottiche parziali rischia di deteriorarsi per una ingiustificabile superficialità sul valore degli avvenimenti. Per suo conto Magalotti non trascura d'esprimersi anche sui cosiddetti nostri anni della "libera" aiutando alla formazione di un giudizio complessivo.

Ma, come si diceva, il volume è assai più ricco. Innanzitutto la vita del protagonista ripresa fin dall'infanzia, dal formarsi della passione alpinistica e nelle tappe successive, rimandando a stati d'animo forti e dai sapori particolari: quelli del buon senso, della saggezza, della sapidità (notevoli e curiosi i numerosi aneddoti e certi episodi come quando sul Terminillo Bepi è inseguito dai lupi), della finezza dello spirito, della fierezza, dei sentimenti, dell'amicizia, del senso della vita e della morte e della loro memoria. A questo proposito ricordiamo

631 CIVETTA GT RR



Ideale per backpacking e lunghe camminate, garantisce ottima stabilità ed alte prestazioni, anche grazie alla membrana GORE-TEX® e alla suola Vibram®.

zamberlan

Discover the Difference™

Calzaturificio Zamberlan srl - Via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino (VI) Italy, Phone (39) 0445.660999, Fax (39) 0445.661652
www.zamberlan.com - e-mail: zamberlan@zamberlan.com

la commemorazione del secondo anniversario della morte di Donato Zeni con quindici cordate degli allievi della Scuola di P.S. di Moena sulla via in cui si era verificata la disgrazia dopo aver ricordato la figura di questo vero protagonista di quegli anni, noti e meno noti: Giacomino Chicchetti, Maestri, Ghetta, Pierac, Carlo Del Monego, Toni Rizzi, Algo Gross, Toni Gross, Carlo Guadagnini, Rina Chiocchetti, don Martino Delugan, Rolly Marchi con il quale Bepi compie la sua millesima scalata... Troppi nomi per citarli tutti e tante le notizie alpinistiche di interesse storico che li accompagnano. Ma indimenticabili risultano i compagni di cordata tutti della Scuola Alpina "Fiamme Oro" di Moena a cui è dedicato il libro. Tra tutti e tra i primi Francesco Innerkofler, certo, ma particolarmente i componenti di una grande squadra: Romanin, Franceschetti, Vuerich, protagonisti di uno straordinario e successivo periodo (quello delle vie dedicate ai grandi avvenimenti e anniversari) a cui siamo tutti debitori per l'interesse e l'entusiasmo che hanno saputo trasmettere a generazioni di appassionati. Questi uomini dimostrarono tutti altre doti e diventarono i coprotagonisti di un alpinismo maiuscolo. In questa materia amplissima, in cui la cronaca si fa storia e viene consegnata alla memoria futura (chiarendo tanti approssimati resoconti giornalistici e gli aspetti

ancora inquietanti di certe disgrazie e recuperi specie in Marmolada) è di estremo interesse la pubblicazione di un inedito diario riservatissimo lasciatoci da de Francesch sulla spedizione al Gasherbrum IV con una serie di episodi, affermazioni e giudizi riportati letteralmente su alcuni componenti il gruppo che fanno meditare e concludere anche con nuove considerazioni e valutazioni sulla annosa polemica di Bonatti sul K2. Si mettono in luce infatti individualismi e presunzioni insospettiti in pagine che fanno davvero meditare e ridimensionano atteggiamenti e motivazioni (e quindi polemiche) riferibili a quell'impresa. Sono pagine che devono essere lette! Il volume è quindi ben fatto, serio e compatto, pieno di citazioni, aderente alla realtà, di lettura spedita e lineare accompagnata da commenti adeguati e da considerazioni e pensieri di grande significato spirituale. Consigliabilissimo! Non poteva esserci congedo migliore da questa biografia di quello scritto da Stefano Dell'Antonio nelle ultime pagine che riconosce Bepi come vero maestro (spazzando via le critiche che anche all'interno della Scuola Alpina sosterrebbero che Bepi non ha lasciato seguito) a cui seguono le parole del Salmo 143 che la vita terrena dell'uomo è come un soffio, parole che concludono e richiamano anche le numerose citazioni tratte dal diario intimo di Bepi e la fede che lo

animava. Completa il volume l'elenco completo delle sue prima ascensioni e quello delle principali ripetizioni.

Dante Colli

Mirella Tenderini
LE NEVI DELL'EQUATORE

Kilimanjaro Kenya Ruwenzori

Ed. CDA, Torino, 2000.

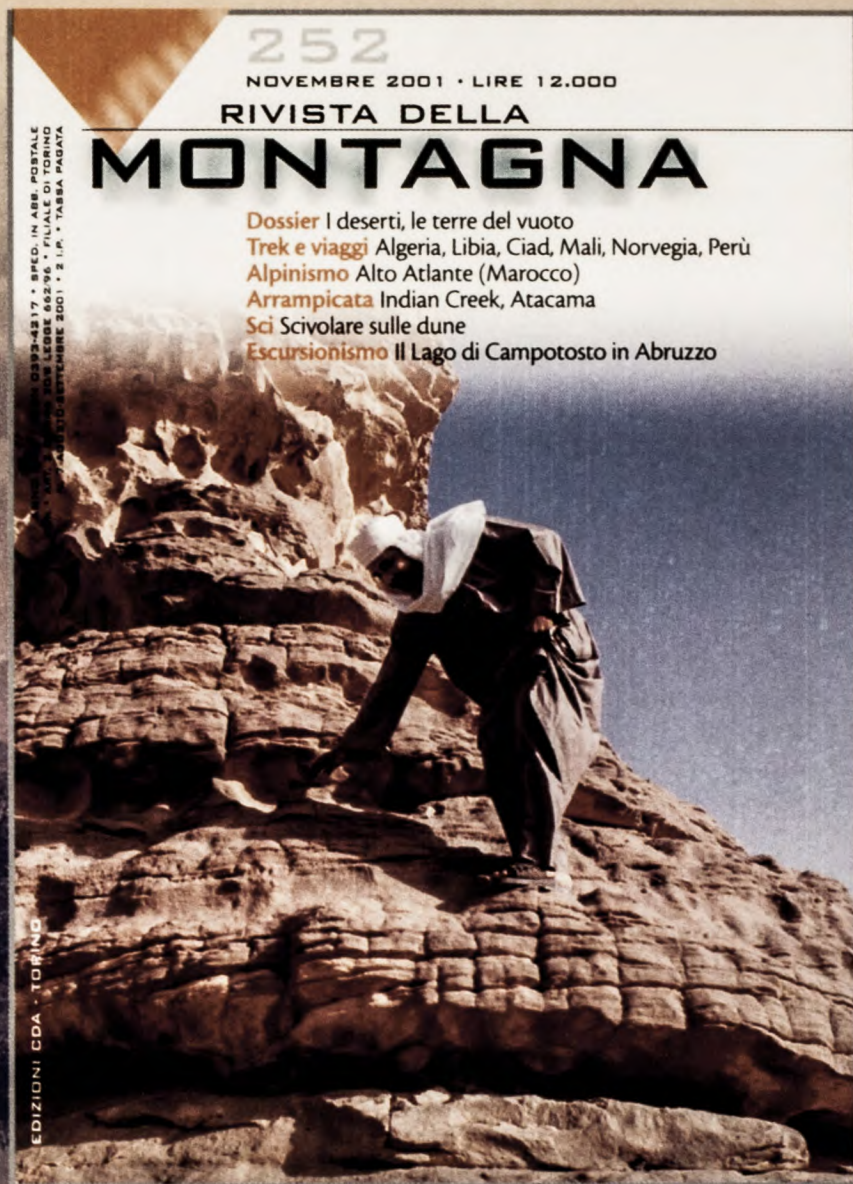
173 pagg.; foto b/n; L. 28.000

● Questo libro è un viaggio nel tempo, dall'inizio del secolo scorso ai giorni nostri, attraverso l'Africa Equatoriale, alla scoperta del Kilimanjaro, del Kenya e del Ruwenzori, montagne di oltre cinquemila metri che hanno affascinato e che ancora affasciano viaggiatori ed alpinisti. Il filo conduttore del libro è racchiuso in queste parole dell'autrice: "Nel raccontare le prime ascensioni delle grandi montagne - Kilimanjaro, Kenya e Ruwenzori - ho cercato di descrivere le tappe che portarono grandi sconvolgimenti nei paesi in cui esse si trovano. Per chi si reca in quei luoghi sarà più facile comprendere quello che sta succedendo oggi...". Infatti la conquista di queste montagne è legata alla grande epopea dell'esplorazione e dell'espansione coloniale, che animò il secolo scorso. L'autrice non si limita quindi alla storia alpinistica, ma come una lunga marcia di avvicinamento, ci accompagna attraverso le grandi vicende africane, dove fanno capolino, quasi emergendo dalle nubi che le nascondono alla vista del viaggiatore queste grandi

montagne. Bisogna infatti attendere la seconda metà del XIX secolo perché vengano scalati questi monti: nel 1889 il Kilimanjaro, il più alto, ma il più facile, dieci anni dopo il Kenya, ma solo nel 1906 il Ruwenzori, il più ostico per clima e logistica, salito dalla spedizione del Duca degli Abruzzi. Nel frattempo vengono raccontate le vicende storiche, che attraverso le esplorazioni portarono alla formazione degli imperi coloniali, destinati a durare fin oltre alla Seconda Guerra Mondiale. Si incontrano così gli esploratori, Speke, Stanley, Livingstone, per citare i più famosi, i missionari, gli avventurieri, i mercanti di schiavi, i re africani, molti dei quali hanno lasciato una traccia indelebile nella storia. Tornando alle montagne, che nel frattempo sono emerse fra le nebbie dell'orizzonte, la Tenderini non si limita alla storia della loro conquista, ma racconta anche chi negli anni successivi o completò l'esplorazione o comunque legò il suo nome, magari avventurosamente: fra i tanti ricordiamo F. Benuzzi, che non esitò a fuggire dal campo di prigionia inglese per tentare la salita con mezzi di fortuna del Monte Kenya. Una tavola sinottica dalle campagne napoleoniche all'indipendenza del Kenya e dell'Uganda nel 1962 riassume gli avvenimenti principali, la bibliografia piuttosto ampia e l'indice dei nomi chiudono il libro, arricchito da alcune foto in bianco e nero dei

RIVISTA DELLA MONTAGNA

Il mensile del CDA che ha cambiato volto



Un anno di Montagna
in offerta speciale
per i Soci CAI

- 10 fascicoli
lire **78.000** (40,28 euro)
(anziché lire 120.000)

I vantaggi:

- un anno a prezzo bloccato
- i numeri non ricevuti verranno rispediti senza oneri aggiuntivi
- i fascicoli arretrati inviati senza addebito delle spese

Inoltre sconto del **50%** sui libri in catalogo del Cda* e sconto del **20%** per tutta la durata dell'abbonamento sulle novità editoriali in programma*

* per conoscere i titoli, consulta le pagine relative sulla Rivista della Montagna o il sito internet www.cda.it

249

Trekking: Dolomiti di Sesto, Provenza, Pirenei
Alpinismo: Cozie & Marittime, Svizzera Centrale
Arrampicata: la parete di Vallepiedra (Rm)
Acque vive: Var (Nizza), Sesia, Dora Baltea e Soča (Slo)
Curiosità: l'altezza dell'Aconcagua

250

Dossier: la montagna nel mercato globale
Monte Rosa: alpinismo a quota 4000
Escursionismo: Livigno e dintorni
Le normali delle Alpi Aurine: alta quota e bassa difficoltà
Monte Bianco: il versante sud dell'Aiguille Noire

251

Dossier: i nuovi orizzonti
Arrampicata: la falesia di Carloforte (Ca)
Alpinismo facile: Hübshhorn (Lepontine)
Julius Kugy: i panorami delle Giulie
Escursionismo: Jungfrauoch, Val Borbera, Piccole Dolomiti, Civetta, Alpi Giulie

in edicola
GLI APPUNTAMENTI DEL 2001

252 - NOVEMBRE • 25 OTTOBRE
253 - DICEMBRE • 24 NOVEMBRE

INVIARE IN BUSTA CHIUSA AL CDA: CORSO TURATI, 49 - 10134 TORINO TEL. 0113197823 - FAX 0113197827 - WWW.CDA.IT - CDA@CDA.IT

COGNOME _____ NOME _____

INDIRIZZO _____ CITTÀ _____

CAP _____ PROV _____ TEL _____ N° TESSERA CAI _____

MODALITÀ DI PAGAMENTO

- Ho già pagato mediante c/c postale n. 22716104
- Ho già pagato mediante assegno bancario (non trasferibile) intestato a CDA Torino
n° _____ banca _____
- Ho già pagato mediante carta di credito Visa Mastercard CartaSi
n° carta (16 cifre) _____
data di scadenza _____
data di nascita del titolare _____ firma _____

ABBONAMENTO

- 10 fascicoli lire 78.000

ARRETRATI

- Desidero ricevere i seguenti arretrati della Rivista della Montagna a L. 12.000 l'uno senza addebito delle spese di spedizione.

- Copia saggio gratuita
 Catalogo edizioni CDA - omaggio

protagonisti e delle montagne. Ecco un libro che si legge volentieri, un libro di storia, ma che ricorda tanto un libro di avventure in grado di accompagnare il lettore attraverso le affascinanti vicende, spesso tragiche, ma sempre avvincenti dell'Africa equatoriale.

Roberto Scala

Oreste Forno
IL PARADISO PUÒ ASPETTARE

sulla morte in montagna e come affrontarla.

Mountain Promotion Ed., Erba (CO), 2001.

310 pag.; 12,5 x 20 cm. L. 24.000

● Il rapporto con la morte è sicuramente l'esperienza più complessa e, generalmente, più rimossa che l'individuo si trova a gestire dall'adolescenza in poi. La morte in montagna in particolare è sempre stata considerata sotto i punti di vista più diversi e, di conseguenza, le sono state attribuite valenze e significati diversi così come, nella letteratura alpinistica, è stata trattata con le connotazioni più varie, quando anche non è stata strumentalizzata per sostenere tesi precostituite. In questo saggio sulla morte in montagna l'autore intende dare, attraverso un excursus storico e le numerose testimonianze attuali di chi è stato toccato da vicino dalla morte, un quadro quanto più ampio e più obiettivo possibile sul come viene percepito e valutato l'evento da parte di chi è sopravvissuto o è stato colpito negli affetti più cari. Dalle testimonianze, tratte da interviste dirette, o dalle cronache del passato, emerge una casistica sul grado di accettazione della morte che va dalle posizioni

più fatalistiche di fronte a ciò che è considerato come ineluttabile, alla rimozione totale dell'evidenza fisica del fenomeno che ricrea nel testimone una reale sensazione di permanenza spirituale dello scomparso. Da questo ventaglio di sensazioni risulta comunque un aspetto comune che tende a ribaltare l'immagine diffusa tra o dai media di morte violenta in cui si colpevolizza la montagna, eludendo così le reali responsabilità soggettive (la montagna assassina, e via dicendo). Risulta invece l'immagine di una montagna indifferente, quando addirittura di una figura materna che raccoglie in grembo i propri figli, venendo individuata come uno dei luoghi, non solo fisici, ove l'evento può essere più facilmente considerato come una "dolce morte". Questa evidenza è tanto più sorprendente dal momento che, comunque, è sempre accompagnata dalla certezza dell'assoluta gratuità del rischio mortale in montagna. Proprio su questo aspetto l'autore focalizza lo scopo della sua ricerca. È infatti la consapevolezza dell'esistenza costante di questo margine di rischio (in misura più o meno grande) che deve indurre a riflettere maggiormente sul nostro rapporto con la montagna. Nella cui pratica, che comunque deve essere sempre gioiosa e gratificante, non dovrebbe mai essere completamente rimossa la consapevolezza dell'eventualità della morte che, proprio in quanto evento di per sé naturale, è nell'ambiente naturale che viene percepito come meno lacerante.



Un invito quindi alla riflessione e alla prudenza, esposto con uno stile ben diverso dal sensazionalismo strillato con cui l'argomento è stato trattato in occasione di recenti tragedie, che sicuramente farà vendere meno copie ma contribuirà maggiormente ad indurre ad adottare in montagna comportamenti consapevoli e responsabili. Non a caso l'ultimo capitolo si intitola "Vivere e non sopravvivere".

Alessandro Giorgetta

Vito Brigadoi
IN CAMMINO DA 80 ANNI

Storia della Sezione CAI di Bolzano 1921-2001

Sezione CAI Bolzano editrice, 2001

238 pagg.; cm 20x27; ill. b/n e col.

● Il CAI Bolzano ha compiuto ottant'anni. Data importante celebrata con il volume dedicato alla storia della Sezione. Il risultato finale è di quelli che lasciano il segno. Nessuna concessione alla melassa autocelebrativa che ha caratterizzato in negativo analoghe pubblicazioni sfornate qua e là in questi anni. Con questo lavoro il CAI inizia a pensare sé stesso e il proprio ruolo in modo nuovo. E speriamo che sia solo



l'inizio. L'autore, Vito Brigadoi, una delle colonne della sezione bolzanina, ha scelto infatti la strada della contestualizzazione storica rigorosa, del lavoro sulle fonti documentali, della problematizzazione. Alla fine sono venute fuori quasi 250 pagine che raccontano con passione la storia del CAI di Bolzano. Senza chiudere gli occhi sulle pagine più spinose. Del resto quella di Bolzano non è una Sezione qualunque. La nascita del CAI in Alto Adige - siamo nel 1921 - segue di pochi anni l'annessione del Sudtirolo all'Italia e precede di un nulla l'avvento del fascismo. anni difficili, dunque. Difficili anche da raccontare: per il clima di nazionalizzazione forzata, per i rapporti delicati con il mondo alpinistico di lingua tedesca, per i continui tentativi del regime di piegare le ragioni della montagna a quelle della politica. E poi ci sono gli anni dell'occupazione nazista. Il libro di Brigadoi affronta tutto questo senza censure. Quello che ne esce è un'indagine della Sezione bolzanina del Club alpino storicamente credibile e ricca di spunti interessanti. Per il resto c'è tutto: dalla scuola di alpinismo alla storia del Coro Rosalpina, tutte le creature

della Sezione cresciute molto, e bene, in questi 80 anni. Nella parte conclusiva il volume è stato inoltre arricchito con un'appendice di una cinquantina di pagine. Non solo i nomi di quanti, a vario titolo, hanno scritto con il loro impegno la storia della Sezione dal 1921 ad oggi, ma anche alcuni approfondimenti tematici di rilievo. E ancora una volta la scelta di Brigadoi è coraggiosa: tra le altre cose ci sono i documenti della Sezione sul contenzioso con l'Alpenverein circa la proprietà del Rifugio "Bolzano", sullo Sciliar; e c'è la posizione della Sezione sulla delicata questione della toponomastica di montagna in una terra di confine come l'Alto Adige. Insomma, chiuso il libro, resta viva l'impressione di una Sezione che quando serve, non ha paura di attivarsi e prendere posizione, anche se scomoda. Buon segno, il CAI è vivo. Le Sezioni che fossero interessate possono chiedere copia del volume alla Sezione editrice, Piazza delle Erbe 46, 39100 - Bolzano; tel. 0471/978172, fax 0471/979915.

Mauro Fattor

Giuseppe Magrin
(a cura di)
IL CAPITANO SEPOLTO NEI GHIACCI

Lettere e diari di Arnaldo Berni
Presentazione di Luciano Viazzi
Alpina Editrice, Bormio, 2001
Pagg. 282, lire 68.000

● È stato da più parti rilevato che la causa dell'interesse sempre vivo per le vicende della guerra 1915-'18 va ricercata negli aspetti umani del conflitto, forse l'ultimo in cui le qualità dell'uomo spiccarono più della tecnologia. C'è un fenomeno culturale

che può servire a quantificare in un certo qual modo questa attenzione: la crescita dei musei locali dedicati alla grande guerra e ai suoi aspetti e il gran numero di persone che li visita. Una guida recente edita a Rovereto ne censisce ben 48 fra Veneto, Lombardia e Slovenia: e nuovi ritrovamenti dovuti al ritiro dei ghiacciai offrono ulteriori preziosi materiali, come il cannone d'assedio austriaco Skoda da 104 mod. 1915 affiorato nell'estate 2000 in alta Val di Nardis, completo di blindatura e munizioni.

In questo quadro si inserisce un'editoria storica che va visitando un patrimonio minore, ma affascinante, e che sembra inesauribile: quello dei diari, epistolari, memorie, fondi fotografici, custoditi presso i discendenti di militari che hanno combattuto sotto le diverse bandiere nei vari fronti. Nel lungo periodo sono emersi anche i documenti relativi ai trentini sudditi austriaci che hanno combattuto sotto il vessillo imperiale - in Galizia, nei Carpazi e anche in Trentino - rivelando odisee davvero strabilianti, come il rientro in Italia dei soldati trentini catturati nel 1914 dai russi e rimpatriati in Italia nel 1918 attraverso la Cina.

A raccogliere e pubblicare con apparato critico questo materiale - che sempre esige un paziente lavoro di ricostruzione, interpretazione, verifica - sono storici generalmente non accademici, ma dotati di una solida formazione ottenuta sul campo, che in questo caso si può a buon diritto chiamare campo di battaglia. Gente che ha percorso per anni in lungo e in largo i luoghi di cui parla,

Ecoutons
sentiamo
respirer
il mondo
le monde
respirare



lafuma



OUTDOOR - NATURA - MONTAGNA

Lafuma Italia - L.M.O. srl tel 0423 648.281 - fax 0423 681 519
www.lafuma.fr

maturando una competenza che si nutre di studio ma anche di passione e di rispettoso stupore per la infinità di casi umani che in una simile ricerca vengono alla luce. Ne conosciamo ormai diversi, soprattutto quelli che si sono occupati delle vicende della guerra in montagna: i più noti si chiamano Viazzi, Martinelli, Belotti, Ongari, Pieropan, Materzanini.

Ad essi va aggiunto Giuseppe Magrin, maggiore degli alpini, che si accostò dapprima ai teatri di battaglia dell'Ortles e dell'Adamello per motivi professionali: negli anni '80 fu infatti incaricato di effettuare in quei gruppi montuosi, con altri specialisti, la metodica

bonifica degli ordigni esplosivi residuati bellici emergenti a causa del ritiro dei ghiacciai. Venne così a conoscere e a studiare con passione le vicende legate alla più alta battaglia di montagna di tutti i tempi: quella per il possesso della vetta del San Matteo a 3684 metri di quota. Soprattutto studiò a fondo la storia del capitano Arnaldo Berni, comandante del presidio italiano, che però travolto dal crollo della volta di una caverna di ghiaccio durante il bombardamento austriaco poche settimane prima della fine della guerra.

Magrin ha recuperato le lettere che Berni - inviato come prima destinazione al fronte dello Stelvio da sottotenente degli Alpini nel

giugno del 1915 - spediva dapprima ai suoi quasi tutti i giorni, ma anche successivamente con molta frequenza: e su questo materiale inedito costruisce un libro appassionante che l'editrice Alpinia presenta con una sobria ma molto elegante veste tipografica. L'interesse dell'epistolario è duplice: storico-militare, in quanto Berni aveva trovato degli stratagemmi per far conoscere alla famiglia tutti i particolari della guerra eludendo la censura. Ma soprattutto psicologico ed umano, perché il giovane ufficiale - aveva 24 anni quando morì - era dotato di una notevole capacità letteraria e di una grande sensibilità, che consentono di penetrare abbastanza a

fondo nel suo animo: con una sola perplessità da parte del lettore, che molti motti di spirito sull'avversario e racconti su "bottiglie di champagne" e "pranzi succolentissimi" siano stati enfatizzati a bella posta per sdrammatizzare la situazione agli occhi dei genitori. Forse Berni era meno goliardico di quel che appaia da certe lettere: certamente era un uomo con un fortissimo senso del dovere, adorato dai suoi Alpini che si sentivano da lui guidati con sicurezza ed audacia, ma anche protetti, amati e compresi. Non si può fare a meno di correre col pensiero ad un ufficiale austriaco cui toccò, sul lato opposto del fronte, la stessa sorte: il tenente Felix Echt von Eleda, comandante dei Kaiserjäger, caduto nel giugno 1917 in vetta al Corno di Cavento sotto il fuoco degli Alpini che conquistarono quella cima. Esiste fra i due un misterioso parallelismo: conosciamo entrambi tramite i loro scritti, avevano la stessa età, morirono su una vetta, le loro salme non furono più ritrovate. Eppure esistono due profonde differenze che colpiscono il lettore attento: tanto è presente il senso del soprannaturale in Felix, quanto è assente negli scritti di Arnaldo ogni riferimento al divino. In cambio, l'austriaco nei rapporti con i subalterni dimostra un distacco sorprendente: mentre l'italiano non fa che chiedere ai parenti indumenti di lana, scarpe e aiuti di ogni genere per i suoi alpini, di cui elogia la "grande allegria e la infaticabilità", che "fanno con passione il loro dovere... lavorano da cani e fanno prodigi". Due modi distinti di vivere la stessa umanità.

Lorenzo Revojerà

Titoli in libreria

A.A.V.V. **MONTE BIANCO**

50 itinerari escursionistici nell'Espace Mont-Blanc
CDA Centro Documentazione Alpina, Torino, 2001
240 pagg.; 15x20,5 cm; Foto col. e cartine.
L. 26.000

A. Bardi, A. Petretti, F. Petretti **PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO**

Escursioni
Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2001
Collana Itinerari fuoriporta. 134 pagg.; 16x23 cm;
foto col. e cartine. L. 28.000

Maurizio Maggi, Vittorio Falletti **GLI ECOMUSEI**

Che cosa sono, che cosa possono diventare
Umberto Allemandi & C., Torino, 2001
124 pagg.; 17x24; foto col. L. 18.000

A.A.V.V. **LA MUSICA, LA GENTE, I MONTI**

Tradizioni e presenze del canto popolare
Museo Nazionale della Montagna, CAI Torino, 2001
Cahier Museomontagna 127. 116 pagg.; 20,5x21 cm.

Paolo Crosa Lenz (a c. di) **MONTE CISTELLA**

Giovanni Leoni: storia di un uomo e di una montagna

Edizioni Grossi, Domodossola (VB), 2001
96 pagg.; 22x22 cm; foto b/n. L. 30.000

Mario Fait, Italo Zandonella Callegher **IL "SENTIERO FRASSATI" DEL VENETO**

In Comelico e Sappada
CAI - Sezione Valcomelico, 2001
78 pagg.; 13x21 cm. Foto col. e b/n.

Antonio Berti, Giovanni Sala **GUERRE PER CRODE**

Nordpress Edizioni, Chiari (BS), 2001
320 pagg.; 16,5x24 cm. L. 45.000

Giorgio Citton, Isa Pastorelli **I MONTI "SCRITTI"**

Sacralità e preistoria nelle incisioni rupestri delle
Alpi Apuane e in alta Versilia
Mauro Baroni Editore, Viareggio, 2001
88 pagg.; 17x24 cm; foto e dis. b/n. L. 20.000

Paolo Zantedeschi **OM MANI PADME HUM**

Un mistero custodito tra le più alte montagne del
mondo
Montedit, Melegnano (MI), 2001
Collana I salici. 168 pagg.; 15x21 cm; foto b/n. L.
26.000.



Da fine NOVEMBRE 2001 è in EDICOLA e in LIBRERIA il quinto numero de **L'ALPE** direttore Enrico Camanni



La prima rivista internazionale di montagna, nata all'alba del nuovo millennio, dedicata alla cultura della montagna, alla sua gente e alle sue tradizioni, tra passato e divenire. SEMESTRALE (GIUGNO, DICEMBRE). LIT. 19.500 - EURO 10,07 A NUMERO.

**RISPARMIATE PIÙ del 25% e ricevete direttamente L'Alpe a casa vostra
I VANTAGGI DELL'ABBONAMENTO (RISERVATO AI SOCI CAI)**

❖ **Risparmio sicuro:**

Vi garantite un risparmio di oltre il 25% sul prezzo di copertina.

❖ **Comodità:**

Riceverete sempre comodamente L'ALPE a casa vostra.

❖ **Prezzo bloccato:**

Anche in caso di aumenti per voi il prezzo non varierà più.

❖ **Impegno:**

Sostenete un progetto internazionale, unico e innovativo.



❖ **Un prezioso omaggio:**

Se sottoscrivete l'abbonamento a 4 numeri riceverete in omaggio l'interessante volume «L'IMMAGINARIO DELLA MONTAGNA NELLA GRAFICA D'EPOCA» (pp. 144, con oltre 120 ill. tutte a colori, £. 60.000 - €30,99), il cui prezzo di copertina copre tutto il costo dell'abbonamento.



ABBONAMENTO A DUE NUMERI (12 MESI)

Sì, approfitto dell'occasione e mi abbono subito a L'ALPE. Riceverò due numeri della rivista a partire dal numero (specificare quale; non precedente al n°3) compreso, al prezzo speciale di **Lit. 29.000 - Euro 14,98** (Estero: \$ 29).

ABBONAMENTO SPECIALE A QUATTRO NUMERI (24 MESI) CON LIBRO IN OMAGGIO

Sì, approfitto dell'occasione speciale e mi abbono subito a L'ALPE. Riceverò 4 numeri della rivista a partire dal numero (specificare quale; non precedente al n°3) compreso, al prezzo speciale di **Lit. 58.000 - Euro 29,95** (Estero: \$ 58). Mi verrà inviato in omaggio a casa, insieme alla prima rivista, il volume *L'immaginario della montagna nella grafica d'epoca*.

Allego ricevuta del versamento di €/Lit. sul c/c N° 29869104 intestato a Priuli & Verlucca, editori Srl Casella Postale 245 10015 Ivrea.

Allego assegno bancario di €/Lit. intestato a Priuli & Verlucca, editori Srl.

Scelgo di pagare direttamente con carta di credito (sono ammesse Carta-Sì, Master Card, Eurocard, Visa) e pertanto vi fornisco i miei dati: n° carta _____

data di nascita _____ scadenza carta _____ firma _____

COGNOME NOME

VIA N.

CITTÀ CAP PROVINCIA SEZ. CAI

Ritagliare e spedire in busta chiusa oppure inviare via fax a:
PRIULI & VERLUCCA, editori Casella Postale 245 10015 Ivrea Telefono: 0125.239929 Fax: 0125.230085

Caro lettore, la compilazione e l'invio di questo coupon da parte Sua, Le permetterà di ricevere in futuro, senza alcun impegno eventuale altro materiale pubblicitario o promozionale unicamente della nostra Casa Editrice. In ottemperanza a quanto disposto dalla legge n° 675 del 31/12/96 in materia di «tutela dei dati personali», se Lei non desidera più ricevere altre offerte o se vuole consultare, modificare o cancellare gratuitamente i Suoi dati, Le è sufficiente scrivere a Priuli & Verlucca, editori-C.P. 245-10015 Ivrea, che provvederà ad accogliere la Sua richiesta.

a cura di
Giuseppe
Garimoldi

I VOLUMI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DEL CAI -TORINO

Fine Settecento ai piedi del Monte Bianco

L'itinéraire de la Vallée de Chamonix, d'une partie du Bas-Vallais et des montagnes avoisinantes, di Jacob-Pierre Berthout van Berchem, è una delle prime guide itinerarie che hanno come soggetto la montagna. L'autore è uno studioso di scienze naturali ed ha pubblicato volumi sulla geologia e le risorse minerarie del Faucigny e del Gottardo.

La guida, redatta secondo uno schema che diventerà la regola di queste pubblicazioni destinate al turismo nascente, ha Ginevra come punto di partenza ed un capitolo per ogni percorso e località di tappa. I prime cinque capitoli, sono riservati alle tratte per Bonneville, Cluse (oggi Cluses), Salenche (oggi Sallanches), Servoz e Chamonix. Le distanze parziali sono indicate in leghe e, considerando per ogni lega un valore vicino ai quattro chilometri e mezzo, al totale di diciassette leghe corrisponde una somma di 77 chilometri, cifra prossima a quella della moderna viabilità. Ogni capitolo è ulteriormente suddiviso in paragrafi, che hanno come argomento, la topografia, gli aspetti panoramici e i punti di vista di maggior interesse, le osservazioni mineralogiche, comprese le curiosità naturali ed ancora, la quota dei punti incontrati lungo il percorso, espressa in tese sul livello del mare; per finire, altri due paragrafi sono dedicati, uno all'agricoltura e l'altro alle notizie storiche.

Apprendiamo che all'epoca si giungeva in carrozza sino a Sallanches, ma da questo punto in poi era più saggio affidarsi al mulo o proseguire a piedi.

Fra Sallanches e Servoz la guida segnala: «Più si penetra in queste valli, più i sublimi contrasti delle masse colossali che



attorniano il viaggiatore diventano interessanti ed imponenti». È tuttavia in vista di Chamonix che, nel paragrafo *Aspect* l'autore scrive: «Tut'un tratto la valle di Chamonix s'allarga e s'apre ai vostri sguardi. Le guglie innevate sulla destra sembrano essere i sostegni colossali del Monte Bianco; di fronte l'aiguille Verte alla quale s'appoggia l'aiguille du Dru; a sinistra il Breven [oggi Brévent]. Questi ghiacciai che scendono lungo la valle sino nei pressi delle case; questa valle ricca e popolata. Quali contrasti! e quale quadro! per il pittore amante e sensibile delle montagne».

L'antico proprietario del volume, di cui ignoriamo il nome dato che l'opera ci è giunta anni fa dall'Alpine Club, nell'estate del 1790 ha percorso le tappe consigliate dall'autore ma, non raramente, dissente dal suo giudizio e annota, sia pure in modo telegrafico ma con una calligrafia minuta e nitidissima: «Per quanto bella sia questa valle mi pare che quelle dell'Oberland bernese offrano maggiori contrasti, le montagne appaiono più importanti [...] non si vedrà a Chamonix cadere valanghe come ho visto a Grindelwald».

ITINÉRAIRE DE LA VALLÉE DE CHAMONIX, D'UNE PARTIE DU BAS-VALLAIS ET DES MONTAGNES AVOISINANTES.



A LAUSANNE,
CHEZ JEAN MOURER, LIB.

1790.



Distribuito da: AMORINI srl
Via del Rame, 44
06077 Ponte Felcino - PERUGIA
tel.075/691193 - fax075/5913624
amorini@amorini.it
www.amorini.it

cus, ascendit montes, et inter horribiles Naturae fracturas putavit conspicer infelicis Patreae Spettaculum». Il latino, come si sa, era allora la lingua internazionale delle classi colte ed il testo, in italiano, suona così: «Essendo stata la Gallia consegnata al furore dei sicari, Alberto Bernardo de Loisy, francese, salì sulle montagne e negli spaventosi anfratti della natura credette di scorgere lo spettacolo della Patria infelice».

Chamonix è la località centrale nell'economia della guida e l'autore le dedica un ulteriore capitolo, con un paragrafo riservato alle guide seguito dalle escursioni possibili, fra cui quella al Brévent. Van Berchem non ha una grande dimestichezza con le cime più alte, non dico del Monte Bianco, sul quale quelli che sono saliti si contano ancora sulle dita della mano, ma anche per i più frequentati Colle del Gigante e Buet l'autore si affida alle descrizioni di De Saussure. Per il Brévent, l'itinerario è ugualmente approssimativo anche se la descrizione ha qualche elemento in più: «In un'ora da Plianpra (oggi Planpraz) si arriva alla base di una roccia di 40 o 50 piedi d'altezza dove occorre salire per un canale o camino aperto. Questo passaggio è abbastanza cattivo, ma ad un mezzo quarto d'ora più a Nord si trova un passaggio più comodo. Scalata questa roccia un dolce pendio conduce alla cima». Aggiunge più avanti: «Salendo su un'alta montagna, situata di fronte al Monte Bianco e alla catena centrale delle Alpi, si deve necessariamente godere di un bellissimo colpo d'occhio: così la vista del Breven è una delle più belle che si possa vedere, e a me pare che è impossibile avere una buona idea dell'assieme della valle di Chamonix e della catena del Monte Bianco, se non ci si è stati».

Opere in biblioteca:

Jacob-Pierre Berthout van Berchem, *Itinéraire de la vallée de Chamonix d'une partie du Bas-Vallais et des montagnes avoisinantes*, Jean Murer, Lausanne, 1790.

BIBLIOTECA NAZIONALE

Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino.

Orario di apertura al pubblico: martedì e giovedì 14.30-20 Mercoledì e venerdì: 9-14.30.

Tel. e fax: 011/533031.

A fronte, sopra: Disegno della catena del M. Bianco dal Brevent, S. Birmann, 1828.

Sopra: Particolare della carta della zona del Monte Bianco di T. Cadell, 1789.

Le annotazioni, con cui il nostro sconosciuto riempie gli ampi margini bianchi del libro, non si rifanno sempre ai commenti dialettici con l'autore, ma ci permettono, almeno in un caso, di sentire vicino a noi le vicende sconvolgenti della Storia. È infatti con una certa emozione che leggiamo il lamento, riportato pari pari da un libro d'albergo di Chamonix, di un francese fuggito di fronte ai fermenti della Rivoluzione: «Anno 1790 Aprilis 21. Gallia quorundam Sicariorum rabiei tradita, Antonius Bernardurs de Loisy, fran-



di
Claudio
Coppola



In mountain bike lungo il Sentiero Italia

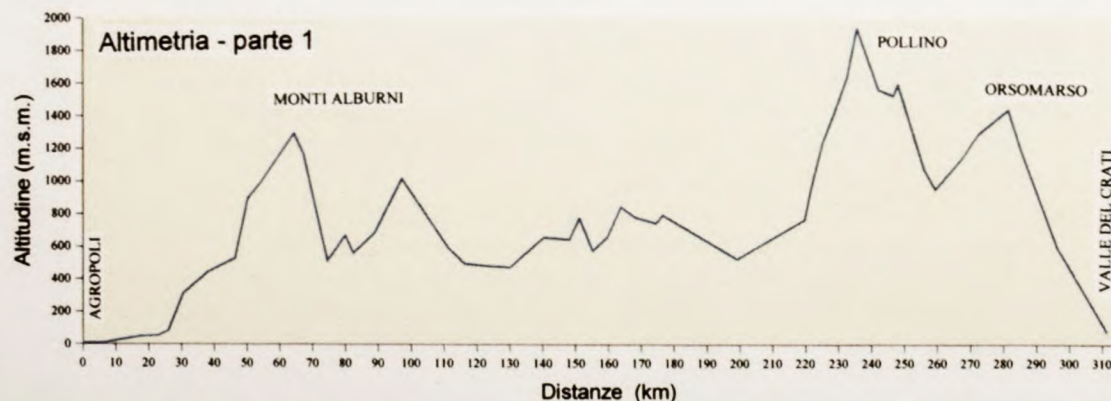
La prima volta in cui vidi una mtb sfrecciare lungo una stradella dei Colli Euganei scoppiiai a ridere, chiedendomi come si facesse a pedalare su una bicicletta così sgraziata e poco aerodinamica; son passati quindici anni da allora e quella bicicletta ha conquistato anche me, appassionato di montagna sin da ragazzino, perché il cicloescursionismo, se praticato in modo corretto ed educato (niente sentieri, velocità ridotta, precedenza ai pedoni) offre emozioni simili a quelle dello sci-alpinismo ed una grande sensazione di libertà in mezzo alle montagne: ecco perché mi piace usare anche la bicicletta al posto dei piedi, senza nulla togliere alla completezza dell'attività alpinistica vera e propria. Così ogni inverno studio, sfogliando atlanti geografici e consultando carte escursionistiche per preparare il viaggio in mountain bike della primavera seguente: per il 2001 ho scelto, dopo l'Orbetello-Ancona del 1999 e la Circeo-Gargano del 2000, di seguire il Sentiero Italia dalla Campania a Reggio Calabria, attraversando uno dopo l'altro quattro parchi



nazionali. Il 12 maggio dunque l'amico Luca ed io ci ritroviamo alla stazione ferroviaria di Agropoli dopo un lungo viaggio notturno: rimontiamo le mtb, smontate per il trasporto, carichiamo le pesanti borse portabagagli e ci avviamo verso i 720

chilometri che ci separano da Reggio Calabria. La prima tappa è dedicata agli sconosciuti Alburni: dopo aver lasciato alle nostre spalle gli splendidi templi di Paestum, ci inerpiciamo faticosamente dal livello del mare sino alla quota di circa 1300 metri, dapprima su

asfalto, poi su sterrato, per vagare nei boschi sommitali sino all'incontro con un pastore che ci indica una scorciatoia per scendere verso S. Angelo; la giornata si conclude con un'acquazzone, evitato grazie alla jeep di un altro abitante del posto che gentilmente ci





*A sinistra: Verso Caporosa (f. C. Coppola).
Qui sotto: Gli autori e i bikers del CAI Cosenza
alla partenza della quinta tappa.
In basso: Si entra
nel Parco dell'Aspromonte (f. C. Coppola).*



accompagna in valle: risaliamo poi sino a Roscigno ove pernottiamo. Il giorno seguente il forte vento e la bassa temperatura ci fanno desistere dal progetto originale di salire sul Cervati e quindi, scavalcata la sella del Corticato (indossando i pantaloni invernali il 13 maggio!), caliamo nel Vallo di Diano. Ammirata la splendida Certosa di Padula, tentiamo di seguire la ferrovia abbandonata delle Calabro-Lucane ma scopriamo subito che binari, traversine e rovi ne rendono impossibile l'utilizzo: la statale per Lagonegro si rivela un'alternativa perfetta,

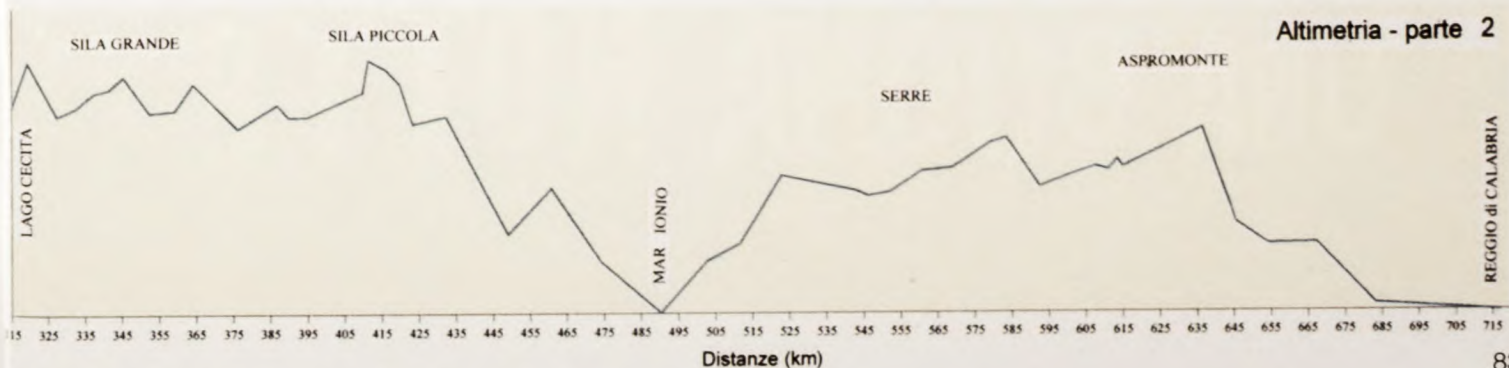
*A fronte, sopra:
Templi
a Paestum.*

*Sotto:
In discesa
verso il
Vallo di Diano
(f. C. Coppola).*

essendo completamente priva di traffico, e pedaliamo sotto un bel sole sino al Lago Sirino, ove ho fissato l'arrivo della nostra seconda tappa. Terzo giorno in sella: una

splendida e fresca giornata ci vede sfrecciare veloci lungo la superstrada del Sinni per poi risalire faticosamente verso S. Severino Lucano ove assaggiamo i ritorceddi, un incrocio tra i gnocchi fatti in

casa e le orecchiette; da Mezzana-Frido inizia la durissima salita verso il piano di Acquatremola, con pendenze sino al 15-16% che mi costringono a percorrere alcuni tratti a piedi: raggiunto l'inizio dello sterrato, ci accorgiamo che l'unico modo per salire verso la Grande Porta del Pollino è spingere la bici a mano e solo alcuni brevi tratti ci permettono di rimontare in sella. La bellezza di questo monte ripaga però ampiamente della fatica: un ambiente sempre più grandioso si mostra ai nostri occhi, unici umani presenti sul Pollino in quel pomeriggio, mentre decine di pini loricati sveltano sulle creste in mezzo ai loro simili inceneriti dai fulmini. Il silenzio irreale della Grande Porta ci accoglie alle 18.15: è tardi e non vi è alcun segnavia che indichi il sentiero per il Rifugio de Gasperi; viva la tecnologia, chiamo con il telefonino il presidente della Sezione CAI di Castrovillari che molto cortesemente mi spiega come trovare la mulattiera: una lunga discesa ci porta sino al rifugio ove arriviamo nel buio alle 20.45 e la ottima cucina del cordiale gestore ci ritempra della fatica. Il giorno dopo (il quarto) ci aspetta la traversata dell'Orsomarso: una veloce discesa ci fa calare rapidamente a Campotenese



e poco dopo iniziano gli sterrati che attraversano tutto questo settore del parco nazionale . Tocchiamo i piani di Novacco e quelli di Campolongo, ammirando estesissime faggete e le splendide fioriture giallo-blu che ammantano i prati, e ripercorriamo il tracciato della ferrovia che serviva un secolo fa per il trasporto del legname ; una vertiginosa discesa ci porta infine a Lungro e poi ancora più giù all'autostrada , dove ci preleva con la sua auto il gentilissimo Attilio Onofrio del CAI di Cosenza e ci trasporta, nonostante qualche problema con la polizia stradale a causa del portabici, sino al lago di Cecita in Sila .

Quinta tappa : alle 9 in punto otto scatenati bikers del CAI di Cosenza piombano in hotel ed inizia la danza! Su subito con strappi mozzafiato (e

mozzagambe, ovviamente) sino alla sommità del Cozzo del Principe, poi con percorso più agevole attraverso i Piani di Macchiatonda ed il lago di Ariamacina sino alla stazione di Silvana Mansio, ove la Sezione del CAI di Cosenza ci ha preparato un'accoglienza degna del Giro d'Italia: un magnifico buffet allestito nei vagoni del treno della Sila !

Ovviamente, dopo tutti quegli assaggi, i bicchieri di vino ed il risotto, è duro ripartire, complice la salitella dopo il paese: ma la vista dei laghi, lo splendido ambiente della Sila e la cordialità degli amici di Cosenza rendono assai piacevole il pomeriggio e dispiace doversi salutare in vista ormai di Villaggio Palumbo .

Sesto giorno in sella : ci aspetta la Sila Piccola in compagnia di due cordialissimi soci del CAI di

Catanzaro , Pino Scartaghiande ed Angelo, che puntualissimi si presentano alle 8.15 . Finalmente riusciremo a pedalare senza borsa portabagagli , grazie al trasporto effettuato con auto dal presidente della Sezione! La mattina è dedicata alla valle del Tacina lungo la quale risaliamo tra piste sterrate, guadi, errori di percorso e splendidi boschi sino alla Caserma del Gariglione, da cui, oltrepassato Tirivolo e percorsi alcuni chilometri su asfalto, una lunga e faticosa discesa su sterrato ci deposita in vicinanza di Villaggio Mancuso. Nel pomeriggio una splendida discesa di quasi 50 km ci fa calare dai 1300 metri di questa località sino al mare e dopo 108 chilometri ci riposiamo in una suggestiva azienda agrituristica sulla costa dello Ionio, cenando insieme ai

bikers ed alla cordialissima vicepresidente della Sezione. Il penultimo giorno è dedicato alle Serre e bellissimo si rivela il percorso sino alla cantoniera di Monte Cucco , lungo le piste sterrate del Sentiero Italia , all'interno di fitte foreste che ci riparano dall'aria afosa dello scirocco ionico che ha preso il sopravvento; ammirata la Certosa di Serra S.Bruno ed il Bosco di S.Maria, altre salite e discese ci portano al Passo della Limina, alle porte del Parco Nazionale dell'Aspromonte , in mezzo a numerosi capi di bestiame sembrando che spesso ingombrano la strada. A causa dei lavori di restauro in corso, l'unico alberghetto esistente quassù è temporaneamente chiuso per restauri e perciò dobbiamo calare a Mammola per dormire , ma la cosa si rivela assai piacevole per la bella fattoria che ci ospita in

**LA TOUR RONDE, 3792 m.
KURT ALBERT SI AUGURA
UNA BUONA NOTTE.**

mezzo ai limoneti: a cena gustiamo lo stocco, cioè il baccalà, specialità del luogo, ed un gelato che i locali chiamano pezzoduro. Ultimo giorno: risaliti in auto al Passo della Limina, pedaliamo lungo la strada di dorsale sino a Zervò, incontrando numerose scolaresche in visita all'Aspromonte (gli alunni non sembrano molto felici di dover camminare!); all'ex-sanatorio cerchiamo inutilmente, a causa dell'assenza di segnale per i telefonini, di metterci in contatto con un biker del CAI di Reggio, Pasquale La Cava, con cui abbiamo appuntamento: egli mi racconterà poi via e-mail di averci cercato anche lui invano. Pazienza, sarà per l'anno prossimo! Nel pomeriggio Luca dice che vuole vedere il mare e così decidiamo di non salire sul

Montalto, ma calare invece verso Bagnara Calabra: pensavamo ad una piacevole discesa sin dove s'infrange l'onda ed invece da Delianuova vi sono trenta chilometri di saliscendi che quasi mi stroncano, facendomi meditare di giungere a Reggio con il treno da Bagnara! La bellezza della costa, il percorso pianeggiante e l'aria di mare fan miracoli, tanto che un breve riposo mi è sufficiente per percorrere in sella anche gli ultimi 29 chilometri di questo affascinante viaggio nel Sud, arrivando così al nostro record assoluto di 133 km in una sola tappa: andando verso la stazione ferroviaria sfiliamo lungo il bel lungomare di Reggio e al di là dello stretto si profila la Sicilia... pedaleremo ancora lungo il Sentiero Italia!

Claudio Coppola
(Sezione di Padova)

Note tecniche

MTB con forcella ammortizzata anteriore, gruppi Shimano XT, portapacchi e borsa portabagagli

Km. totali: 717. Tappe: 8

Dettaglio tappe:

Giorno	chilometri	zona	pernottamento
12-5	75	Alburni	Roscigno
13-5	84	Vallo Diano	Lago Sirino
14-5	86	Pollino	Rif. de Gasperi
15-5	65	Orsomarso	Cecita (Sila)(1)
16-5	78	Sila Grande	Vill. Palumbo
17-5	108	Sila Piccola	Roccelletta Ionica(2)
18-5	88	Serre	Mammola(3)
19-5	133	Aspromonte	---

(1) da Roggiano Gravina a Cecita trasferimento in auto; altrimenti contare una tappa in più

(2) in alternativa è possibile pernottare a Caraffa di Catanzaro in un'azienda agrituristica

(3) è più conveniente usare, quando riaprirà, l'albergo alla Limina "da Ettore" (si trova nell'elenco rifugi del CAI di Romagna, consultatelo alla pagina Internet <http://proxy.provincia.ra.it/cailugo/asp/tabelle/frame-tabelle.asp>)

Media per tappa: 89,6 km

Dislivelli salite: circa 9300 metri

Altitudine massima: m.1947 alla Grande Porta del Pollino

Problemi tecnici: 1 foratura, 1 caduta (lieve)

L'autore è a disposizione di associazioni e gruppi per organizzare serate di diapositive sul ciclotrekking già effettuati: contatto coppolaclaudio@libero.it



Aiguille Noire de Peuterey 3920m

DIADEM 1100 / DIADEM 1200 LONG.

SALEWA
alpineXtrem

Testo e foto
di
Antonio
Prestini

Aspetti igienico- sanitari nella realtà specifica dei rifugi

Il lavoro qui presentato, inserendosi a pieno titolo nell'ampio dibattito a livello europeo (Club Arc Alpin) sulle problematiche poste dai rifugi di montagna di carattere urbanistico-ambientale, di tutela del patrimonio alpino e delle sue peculiarità naturalistiche, nonché degli aspetti culturali, sociali ed economici, affronta da vicino gli argomenti specifici di carattere igienico sanitario anche alla luce delle nuove direttive di legge. Ben lungi dal pretendere di fornire risposte esaustive o conclusive su questo delicato argomento, si vuole dare informazione di un progetto pilota iniziato in Provincia di Trento. Da sempre i rifugi di montagna hanno presentato specifiche problematiche di carattere igienico-sanitario, legate essenzialmente alla quota di ubicazione, alla difficoltà di approvvigionamento di



*Il Rifugio Kostner al Vallon.
A destra: Vasche
di decantazione acque
di scioglimento
per uso domestico.*

acqua potabile e delle materie prime, allo smaltimento dei rifiuti liquidi e solidi, ed all'estrema variabilità nel numero dei frequentatori, nonché alle sempre mutabili condizioni meteorologiche.

● Un ringraziamento doveroso da parte della Commissione centrale rifugi del CAI allo scrivente Dott. Antonio Prestini, dirigente medico presso l'Unità Operativa di Assistenza Territoriale di Tione di Trento - Settore Igiene e Sanità Pubblica, nonché Responsabile dell'Ambulatorio di Medicina di Montagna; un sentito grazie per il qualificato contributo offerto che è l'espressione di una grande attenzione e sensibilità ai problemi igienico-sanitari delle strutture ricettive in quota, tesa alla ricerca di soluzioni idonee e più appropriate. Come fa giustamente osservare il dott. Prestini nel preambolo del suo articolo, siamo senz'altro d'accordo

con lui che il lavoro presentato si inserisce "a pieno titolo nell'ampio dibattito a livello europeo sulle problematiche poste dai rifugi di montagna". Il Convegno dello scorso giugno al Rifugio Giorgio Graffer che ha riunito gli esperti del Club Arc Alpin (i sette paesi europei che gestiscono i Rifugi delle Alpi) ha avuto un'eco transnazionale che, se da un lato ci rende orgogliosi, dall'altro impegna moltissimo gli operatori del CAI alla ricerca di partners nelle Istituzioni che diano contributi mirati e di alta valenza scientifica in molti casi, tesi alla soluzione delle problematiche dei rifugi.

Piergiorgio Repetto
(Presidente Commissione
centrale rifugi e opere alpine)





*Nelle due foto:
Momenti di lavorazione
all'interno
della cucina.*



Come è noto, il Decreto Legislativo del 26 Maggio 1997 n. 155 e successive modificazioni impone a tutte le strutture di ristorazione di predisporre e seguire un attento piano di autocontrollo sui propri processi di produzione, meglio conosciuto dagli addetti ai lavori con la sigla inglese H.A.C.C.P (*Hazard analysis and critical control points* ovvero analisi e controllo dei punti critici di produzione).

I Rifugi Alpini vengono classificati alla pari di ogni altra struttura ricettiva; tuttavia una successiva delibera della Giunta Provinciale della Provincia autonoma di Trento ha previsto alcune semplificazioni per realtà particolari, tra cui i Rifugi Alpini.

L'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari della Provincia Autonoma di Trento, in analogia a quanto avvenuto in altre regioni, ha predisposto nel corso del periodo 1999/2000, in accordo con la S.A.T., un

corso di formazione/informazione su argomenti di carattere igienico-sanitario specifico per i Gestori di Rifugi Alpini sia di proprietà della S.A.T. che privati (discretamente numerosi in Trentino). Tale programma si è articolato in due giornate di corso ove operatori sanitari dell'Azienda hanno illustrato ai Gestori dei Rifugi il nuovo decreto legislativo e le procedure di attuazione con le relative semplificazioni. Il corso, sviluppato secondo modalità di "lezione interattiva" e lavori di gruppo, ha avuto una notevole partecipazione da parte degli interessati ai quali è stato consegnato un attestato finale comprovante la formazione obbligatoria del personale, previsto specificatamente dal D. Leg.vo n. 155.

Per l'anno 2000, nel Distretto Sanitario Giudicarie e Rendena, l'Unità Operativa di Assistenza Territoriale, settore Igiene e Sanità Pubblica ha ideato un progetto atto a fornire consulenza/controllo diretta al Gestore del Rifugio, e nel periodo intercorso da Aprile a Settembre 2000, sono stati effettuati 9 sopralluoghi in altrettanti Rifugi di montagna (24 sono i rifugi presenti nel Distretto), di cui uno durante la stagione di apertura sci-alpinistica, scelti a caso e rispecchianti le varie tipologie di Rifugio esistenti. I parametri di valutazione sono stati i seguenti:

a) presenza di luce elettrica continua oppure di generatore a gasolio, turbina

idrolettrica, pannelli solari;

b) modalità di rifornimento di materie prime ed allontanamento rifiuti solidi tramite strada carrozzabile, elicottero, impianti a fune aperti al pubblico, teleferica, a spalla;

c) presenza di acqua corrente e potabile per tutto il periodo di apertura;

d) condizioni igienico-sanitarie generiche all'interno e nelle vicinanze della struttura;

e) condizioni igienico-sanitarie specifiche delle cucine, dispense, bagni, camere e camerette.

f) condizioni del locale invernale (solo per i rifugi alpini della SAT).

g) presenza e stato di conservazione della dotazione di pronto soccorso;

h) modalità di smaltimento dei rifiuti liquidi tramite fognatura comunale, fossa biologica perdente, fossa biologica e disoleatore per il liquame proveniente dalla cucina, fossa biologica, disoleatore e grigliatura;

i) igiene del personale e conoscenze specifiche in materia di igiene alimentare da parte del Gestore e del personale;

l) presenza e grado di attuazione del piano di autocontrollo.

m) presenza e regolarità delle certificazioni e documenti previsti di legge: certificato di agibilità e autorizzazione sanitaria dell'esercizio, libretti sanitari del personale.

CONCLUSIONI

Lo standard medio delle strutture esistenti è apparso sostanzialmente buono sotto

il profilo della qualità di servizi offerti, della appropriatezza delle strutture, sia per l'impatto ambientale sia per i vari metodi di approvvigionamento delle materie prime, ed in particolar modo anche sotto il profilo strettamente igienico-sanitario.

Le condizioni generali all'interno ed all'esterno del rifugio sono buone, fatta eccezione laddove vi siano lavori di ristrutturazione in corso, peraltro abbastanza frequenti. Sarebbe auspicabile in tali casi una maggiore attenzione, in quanto un ambiente disordinato e con accumuli di materiale di scarto un po' ovunque, offre un primo impatto decisamente negativo per qualsiasi visitatore.

Anche le condizioni del locale invernale (ove presente) non sono sempre all'altezza del rispettivo rifugio. Si ritiene opportuno una maggiore cura da parte del Gestore nell'approntare e mantenere in condizioni di efficienza un locale tanto importante durante la lunga stagione di chiusura.

È doveroso peraltro sottolineare che al raggiungimento di questo obiettivo dovrebbero obbligatoriamente contribuire tutti gli usufruttori del locale, cosa che purtroppo viene troppo spesso disattesa.

Solo pochi rifugi dispongono di approvvigionamento di corrente elettrica; in tutti gli altri casi si fa ricorso al generatore a gasolio oppure ove possibile alla turbina idroelettrica e più raramente



ai pannelli fotovoltaici. Fra questi sistemi vi è grande variabilità nei costi d'acquisto (basso per i generatori a gasolio), costi di manutenzione (in genere bassi per le turbine) e "costi" in termine di impatto ed inquinamento ambientale (quasi inesistenti per gli impianti ad energia alternativa ed invece alto per gli impianti a gasolio). Questo argomento di vasto interesse offre certamente la possibilità di grandi sviluppi futuri.

Una problematica a parte è costituita dall'annosa questione della presenza di acqua potabile per tutta o parte della stagione di apertura del rifugio. Sebbene la soluzione di tale problema esuli dagli obiettivi di questo lavoro, è da notare come appaia molto problematico se non impossibile per alcune strutture dotarsi di rifornimento di acqua con parametri chimico fisico e microbiologico nei limiti di norma, se non ovviamente per quelli allacciati direttamente ad acquedotti comunali.

Sotto il profilo strutturale non tutti i rifugi hanno risolto in pieno i problemi di carattere igienico-sanitari, anche se generalmente il Gestore ha focalizzato con

puntualità le principali proposte relative alle modifiche strutturali. È evidente come la ristrutturazione edilizia di un rifugio di montagna ponga tuttavia anche problemi di carattere ambientale e logistico non sempre facilmente risolvibili e che inoltre molto spesso il Gestore è solamente affittuario dello stabile, non potendo quindi decidere in autonomia per nessuna modifica strutturale. Grande attenzione è stata posta negli anni passati al problema dello smaltimento dei liquami nei rifugi di montagna specie se "in quota". Spesso è stato di difficile soluzione a causa essenzialmente di tre motivi: afflusso di gente assolutamente disomogeneo nel corso della giornata, settimana e stagione, temperature normalmente relativamente basse e scarsità di acqua specialmente a fine stagione estiva. Si è tentato di risolvere il problema ponendo un disoleatore per le acque reflue dalle cucine ed in alcuni rifugi un impianto di grigliatura per quelle reflue dai bagni. La presenza del disoleatore prima del convogliamento dei reflui della cucina con il liquami provenienti dai bagni



A fronte: Vasca disoleatrice dei reflui della cucina.
Sopra: Impianti di grigliatura dei liquami provenienti dai bagni.

garantisce un netto miglioramento della qualità dei reflui. Dall'indagine svolta appare inoltre che la manutenzione del disoleatore non è problematica per il gestore, mentre viene riferito come l'impianto di grigliatura non sembrerebbe risolvere granchè il problema, poichè rimane sempre la difficoltà di portare a valle la "parte grigliata solida". L'impianto di grigliatura è inoltre molto costoso nella sua posa in opera, specie nelle zone più remote. Buone o discrete appaiono le conoscenze igienistiche generali del personale dei rifugi cui corrispondono quasi sempre una buona igiene personale, anche laddove le caratteristiche tecnico-strutturali non la

favoriscono, come ad esempio può essere la lontananza del bagno del personale dal locale cucina. Dall'indagine svolta è emersa una considerevole attenzione per la stesura e l'applicazione del piano di autocontrollo, previsto dal Decreto Legislativo del 26 Maggio 1997 n. 155. In particolare non sono state trovate strutture prive di tale piano ed anzi si è

potuto constatare anche la presenza di elaborati molto validi sotto il profilo teorico e perfettamente "calati" nella realtà del rifugio, nonchè una parallela applicazione pratica. È stata inoltre notata globalmente la semplicità e specificità di tali piani di autocontrollo, caratteristiche indispensabili per l'attuazione degli stessi. Il piano è stato elaborato nella maggior parte dei casi dal gestore/gestrice, coincidente quasi sempre con il cuoco (data la conduzione tipicamente familiare della maggior parte dei rifugi). Importante sottolineare che il compito della stesura e dell'applicazione del piano non è stato in nessuna realtà demandato a terzi. Molto utile è la formazione del personale, attività che

viene svolta solo per il gestore del rifugio con buoni risultati (come ad esempio il corso di formazione tenuto dall'Azienda Sanitaria) ma che manca generalmente per il resto del personale, spesso perchè trattasi di stagionale che non è presente nell'anno successivo, su cui quindi il gestore non intende investire. In tali casi la formazione/informazione viene data direttamente dal gestore attraverso piani verbali e a volte scritti. In alcune realtà rimanevano importanti lacune sotto il profilo dell'individuazione dei punti critici e delle azioni correttive, argomenti per i quali è stata fornita ampia consulenza nel corso del sopralluogo. Pur consapevoli del lungo percorso formativo e pratico che ancora si dovrà fare, è emersa evidente tuttavia una grande attenzione del gestore dei rifugi ai problemi legati all'igiene ambientale ed alimentare in senso generale ed in particolare un interesse discreto ed un notevole sforzo anche nell'apprendere e mettere in pratica le nuove direttive di legge.

RINGRAZIAMENTI

Si vogliono ringraziare tutti coloro che direttamente od indirettamente hanno permesso la buona riuscita di questa iniziativa, in particolar modo il Presidente della S.A.T. di Trento dott. Elio Caola ed i Signori Gestori dei Rifugi Alpini della Provincia di Trento. Per la documentazione fotografica si ringraziano caldamente i Gestori del Rif. Vittorio Emanuele (AO) ed i Gestori del Rif. Kostner al Vallon (BZ).

Antonio Prestini

N.B. L'articolo qui presentato è stato tratto dal lavoro scientifico pubblicato in versione integrale sulla Rivista "L'igiene moderna" con il titolo originale: "Rifugi alpini e sistema HACCP. Realtà e prospettive. Un'esperienza pilota in Trentino."

Per eventuale bibliografia od informazioni, è possibile rivolgersi a: Dott. Antonio Prestini. A. Guida Alpina. Dirigente Medico presso l'Unità Operativa di Assistenza Territoriale di Tione di Trento. Settore Igiene e Sanità Pubblica. Responsabile Ambulatorio di Medicina di Montagna. Via Presanella, 16. 38079 Tione di Trento



CEDOLA DI ORDINAZIONE

Desidero Acquistare:

N. *Il Paradiso può aspettare* a L. 24.000 / E 12,39
tot. € / €

Modalità di pagamento (spese postali a ns carico):
 Versamento su c/c postale n. 11858222 intestato a Mountain Promotion (ricevuta allegata)
 Assegno intestato a Mountain Promotion
 NB.: Ordini in contrassegno non saranno evasi a causa dei costi di spedizione troppo elevati

Cognome
 Nome
 Via
 Cap Città
 Firma.....

Spedire in busta chiusa a:
Mountain Promotion Via Biffi 2/A 22036 Erba (CO)
 Tel./Fax 031-610270

di
Giovanni
Visetti

Da Fontainemore a Oropa

Un pellegrinaggio
che risale a 415 anni fa

La cultura alpina è ricca di manifestazioni religiose che esprimono, in maniera semplice ma toccante, l'animo mistico delle popolazioni che da sempre hanno a che fare con una natura impervia quale quella montana.

A Fontainemore nella valle del Lys (Val d'Aosta) sopravvive un'antica processione che, ricalcando orme secolari, porta i pellegrini al Santuario di Oropa, nel biellese, al cospetto della Madonna Bruna ivi venerata.

Le prime notizie storiche riguardanti il pellegrinaggio risalgono al 1585 ma, dalla stessa fonte si apprende che: "era pia consuetudine recarsi in processione ad Oropa per qualche ricorrenza particolare, per chiedere grazie e favori dal cielo o per ringraziare di essere scampati da pericoli".

Il pellegrinaggio ha oggi cadenza quinquennale e nel 2000, in concomitanza con la ricorrenza giubilare, ha avuto il suo rituale svolgimento coinvolgendo moltissime persone.

Alle 23 di venerdì 28 luglio le campane della chiesa parrocchiale di Fontainemore salutano la partenza della processione che, dalla cappella della frazione Pillaz (m 1250),

inizia a snodarsi alla luce delle torce elettriche lungo il sentiero che porta al lago Vargno (m 1670). Nei pressi del lago si effettua una prima sosta di preghiera e poi si seguita alla volta del colle della Barma (m 2261). Dal colle si vede una lunga scia luminosa che ricalca il tragitto percorso ed oltrepassa la zona del Vargno; sono altre persone che salgono, siamo veramente in tanti!

La seconda tappa è fissata poco sotto il colle della Barma, sul versante biellese, in località Cinque Croci. Qui si attende, tra preghiere, riflessioni ed anche un po' di riposo, il sopraggiungere dell'alba e l'arrivo di tutti i pellegrini.

Al sorgere del sole di sabato 29 luglio la processione si ricompone con innanzi il Parroco, lo stendardo e le croci; di seguito gli uomini con un foulard bianco al collo; quindi le donne con un velo bianco sul capo, poi la cantoria e le autorità.

Si marcia ora in fila indiana sul sentiero che scende verso la stazione della funivia del lago del Mucrone e, proseguendo, raggiunge il Santuari Mariano di Oropa, dove è custodita la statua della Madonna Bruna.

Tra canti e preghiere raggiungiamo l'ultima tappa in zona Prati con il sole ormai alto. Ci si riposa e si attende l'arrivo di tutti per ricompattare la processione. Siamo davvero in molti, al passaggio sul colle della Barma sono state contate

1850 persone. Ci sono autobus di pellegrini che sono giunti dalla Toscana e dalla Lombardia oltre a gran parte della popolazione di Fontainemore. Tutto, comunque, procede nel migliore dei modi e ciò è merito di chi ha organizzato il pellegrinaggio e dell'instancabile opera del servizio d'ordine garantito dai Volontari della Protezione Civile di Fontainemore, dal Corpo Forestale Valdostano, dal Soccorso Alpino del C.A.I. di Biella e dal 118.

La processione riprende il cammino verso le 10.30 disposta su due file parallele ai lati di una strada sterrata. L'ordine sequenziale è sempre lo stesso con il Parroco e le insegne in testa. Altri sacerdoti, posti ad intervalli lungo la lunghissima fila, recitano litanie che coinvolgono i partecipanti. I batonnier, uomini di Fontainemore vestiti di un saio bianco e portanti un bastone con insegne religiose, mantengono ordinata la processione.

Alle 11.30 giungiamo in vista del Santuario. La grande cupola della Chiesa Nuova è la prima a farsi notare. Scendiamo sulla strada, ormai asfaltata, tra due ali di gente che ci guarda incuriosita, c'è anche chi applaude. Sfiliamo, cantando lodi alla Madonna e pregando, di fronte alla Chiesa Nuova e, percorrendo il periplo della zona del Santuario, raggiungiamo la

Chiesa Vecchia dove è custodita la sacra effigie. Il momento è solenne, ogni pellegrino bacia la soglia del Santuario prostrandosi al cospetto della Vergine Maria quindi sfila dinnanzi alla statua della Madonna Bruna. Il primo atto del pellegrinaggio si è concluso. Ora, stanchi ma sereni, riposiamo e ci rifocilliamo in attesa della funzione religiosa, che si terrà alle ore 17, e della fiaccolata notturna.

La fiaccolata prende il via alle ore 21 ed avvolge tutto il comprensorio del Santuario d'Oropa di una mistica commozione. I pellegrini pregano la Madonna e, percorrendo il tracciato creano, con la luce delle fiaccole, un'atmosfera quasi irreali.

Domenica 30 luglio, trascorsa la notte in camere prenotate precedentemente, ci si ritrova alle 7.30 per la celebrazione Eucaristica ed il saluto al sacello della Madonna Bruna; quindi si ricompone la processione che, ripercorrendo lo stesso tragitto dell'andata con le stesse modalità, rientra a Fontainemore.

Verso le 19 le campane della chiesa parrocchiale accolgono i fedeli al rientro, ma non solo; anche tutta la popolazione, che non ha potuto partecipare a questa manifestazione di fede, attende la gente proveniente da Oropa, quasi a voler attestare la loro presenza all'evento rituale che si tramanda di generazione in generazione da secoli.

Giovanni Visetti
(Sez. UGET di Torino)

SERVIZIO
VACANZE

TOSCANA : ISOLA D'ELBA
CAPOLIVERI (LACONA)

Per godere dello splendore e della tranquillità dei periodi meno affollati, provate l'ISOLA D'ELBA in autunno ed in primavera: parco naturale e regno del trekking, della mountain bike e delle immersioni la nostra isola offre svariate possibilità per una vacanza completa tra natura, mare e relax. **IL CAMPEGGIO LACONA**, con la sua bella piscina e le piazzole immerse nel verde, vi può ospitare anche in **CARAVAN IN AFFITTO** da 4 posti letto, in **BUNGALOW** e in **APPARTAMENTI**. I **BUNGALOW LACONA** formano un piccolo residence a 200 mt. dal mare e a 500 mt. dal campeggio, mentre gli **APPARTAMENTI LACONA**, a 1,5 km dal mare e dal campeggio, sono ricavati da vecchie case coloniali ristrutturate ed inseriti in un'azienda agricola con produzione di vino D.O.C. **Bungalow ed appartamenti sono aperti tutto l'anno** e dotati di riscaldamento invernale.



SCONTO AI SOCI C.A.I. 10% escluso periodo dal 10 luglio al 31 agosto
CAMPING LACONA ★★★ 57037 Lacona (LI) Loc. Lacona
☎ 0565-964161 fax 0565-964330 E-mail: info@camping-lacona.it
per prenotazioni N° VERDE 800-010730
Internet: www.camping-lacona.it



SERVIZIO
VACANZE

RISERVATO AI SOCI
e alle gite sociali C.A.I.



DA LUNEDÌ A VENERDÌ
Orario: **14.00 - 18.00**

**VOLETE RISPARMIARE
TEMPO E DENARO?**

SE DESIDERATE UTILI SUGGERIMENTI O INFORMAZIONI
SU ALBERGHI, RESIDENCE, RIFUGI, AGRITURISMI
ASSOCIAZIONI TURISTICHE ecc...

...o sugli sconti e le agevolazioni praticate
ai soci o ai gruppi C.A.I. rivolgetevi al n°

Tel. 0438/23992 - fax 428707

G.N.S.: Via Udine 21/a - 31015 Conegliano (TV)

Può telefonarci chiunque voglia ulteriori chiarimenti, consigli
o voglia aderire all'iniziativa, anche per segnalazioni
o suggerimenti atti a migliorare il servizio.

★ **Il Servizio è gratuito** ★



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

GLI SPECIALISTI

Negozi specializzati in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia.
Five Ten • Scarpa • Crispi • Tua • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Berghaus • Black Diamond • Rottfella • Camp • Grivel • Cassin • La Sportiva • Teva • Meindl • Lowa • Trezeta • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Boreal • Aesse • Champion...

...e tantissime altre.

VENDITA PER
CORRISPONDENZA
• NO CATALOGO •



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469
Http://www.mivalsport.com • E-mail: mivalsport@tiscalinet.it

Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio Colvet, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea Colvet propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: fiore all'occhiello è la linea alpinismo, alla quale si affianca la produzione di capi per trekking, snowboard, sci: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si colloca ai massimi



livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11
☎ 0438-700321 fax 460553
Internet: www.colvet.com



GOLVET®



L'Hotel Fontana si trova a Vigo di Fassa, a quota 1500 mt., nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, dispone di 70 camere tutte con servizi, TV color con canali via satellite e telefono diretto. Quattro menù a scelta più buffet di verdure. A disposizione degli ospiti **piscina coperta con acqua a 29°**, sauna, controcorrente all'americana per cure dimagranti, cyclette, sala giochi anche per bambini, bar videodisoteca, biliardo, ping pong, miniclub, animazione, sci accompagnato, **skibus gratuito** (80 posti) per il collegamento allo Ski Center Latemar 2200, parcheggio. A pagamento solo: solarium U.V.A. (lettino e trifacciale), garage, maestri di sci e snowboard.



1/2 pens. da £. 80.000 a £. 175.000 pens. comp. da £. 95.000 a £. 195.000

SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione.

SCONTI SPECIALI PER BAMBINI

HOTEL FONTANA ★★★ Vigo di Fassa (TN)

☎ 0462-769090 fax 769009

www.dolomitinetwork.com/hotel/fontana

E-mail: hotel.fontana@rolmail.net



Sorge nel cuore della Val di Fassa, in posizione centrale e panoramica ad 1 km da Moena, di fronte alla fermata degli skibus gratuiti per tutti i comprensori sciistici della valle. La pista da fondo (Marcialonga) passa proprio dietro l'Hotel. Possibilità di pranzare in rifugi convenzionati. Dispone di 35 camere con servizi, TV color, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante (con colazione a buffet, vari menù a scelta, buffet di verdure), sauna, palestra, ping-pong, sala giochi, giardino, terrazza solarium, sala feste con animazione, sci accompagnato, sala TV e lettura, ascensore, parcheggio. Possibilità di usufruire gratuitamente della piscina riscaldata e coperta dell'Hotel Fontana. A pagamento solo U.V.A., noleggio sci e maestro.

1/2 pens. da £. 65.000 a £. 140.000 pens. comp. da £. 75.000 a £. 150.000

SPECIALE PIANO FAMIGLIA (in camera quadrupla)

Dal 16 Marzo: 0-8 anni Hotel + Skipass GRATIS • 8-12 anni Hotel + Skipass -50%

PARK HOTEL AVISIO ★★★ 38030 Soraga Val di Fassa (TN)

Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405

www.dolomitinetwork.com/hotel/avisio • E-mail: peiretti@tin.it



Lo trovate in centro ad Andalo, a pochi passi dagli impianti di risalita Paganella 2001. Su 3 piani più mansarda, ha 39 stanze con balcone, telefono, cassaforte, TV, phon e servizi. Cocktail di benvenuto con serata informativa. Skibus navetta per gli impianti di risalita. Pranzo di Natale e cenone di Capodanno inclusi nel prezzo. Il ristorante offre ottimi piatti tradizionali trentini e vari menù a scelta con buffet di verdure. Prima colazione a buffet. Parcheggio, garage, deposito sci e scarponi riscaldato, animazione.

Pens. comp. da £. 75.500 a £. 125.500 (€ 39 - € 65) secondo stagione e sistemazione

SCONTO SOCI C.A.I. 8%, familiari 5%



HOTEL CAVALLINO ★★★ Fam. Zeni 38010 Andalo (TN)

Via Don F. Tenaglia, 9 ☎ 0461-585701 fax 0461-585222

E-mail: cavallino@cr-surfing.net • <http://www.emmeti.it/hcavallino>



L'albergo, recentemente ristrutturato, si trova a due passi da Moena ed è gestito con cortesia e professionalità dalla fam. Decrestina. Dispone di camere con servizi, quasi tutte con balcone e vista panoramica, telefono, TV color, cassaforte e ascensore. La cucina, curata dai familiari, propone piatti tipici e nazionali con

menù a scelta, latte, formaggi, speck e salumi locali, buffet di antipasti e verdure, varietà di dessert (tutti fatti in casa) ed ha un'ampia scelta di vini trentini D.O.C. È aperto tutto l'anno.

1/2 pens da £. 60.000 a £. 94.000 - Offerte speciali per S. Ambrogio e Natale

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

HOTEL LATEMAR ★★★ 38030 Soraga-Val di Fassa (TN)

Via Strada da Palua, 5 ☎ 0462-768103 fax 768176

E-mail: hotel.latemar@tiscalinet.it www.dolomiti.it/hotellatemar



Ottimamente posizionato nel centro di Cortina, sul celebre Corso Italia, gode della tranquillità caratteristica di una zona pedonale e, allo stesso tempo, della pratica vicinanza agli impianti di risalita. Le 49 camere hanno servizi e TV color. Saloni di intrattenimento, ascensore, parcheggio privato, bar e gelateria. Un panorama mozzafiato sulla cornice delle Dolomiti innevate, unito al comfort dell'ambiente interno e alla qualità dei servizi offerti, sono la miglior pubblicità e la perfetta garanzia per la riuscita della vostra vacanza.

Prezzi: da £. 50.000 a £. 100.000 SCONTO A SOCI C.A.I. 6%

HOTEL MEUBLÉ ROYAL ★★★

32043 Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-867045 fax 868466



Storico rifugio panoramico a quota 2.050 con il grande ghiacciaio della Marmolada proprio di fronte. Baciato dal sole da mattina a sera, è il luogo di soggiorno ideale per chi ama lo sci alpinismo e le escursioni in montagna. Per lo sci da discesa è un'ottima base di partenza per il carosello del Superski Dolomiti e per le piste della Marmolada. Il ristorante, con vista sul ghiacciaio, offre un'ampia scelta di piatti locali. Raggiungibile nel modo più comodo, a pochi km da Canazei e da Rocca Pietore, è aperto quasi tutto l'anno con gestione diretta dei proprietari, la famiglia Soraruf.

Prezzi: 1/2 p. da £. 70.000 SCONTO A GRUPPI C.A.I. secondo stagione

RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA Fam. Soraruf

38030 Canazei (TN) Loc. Fedaiia, 5

☎ 0462-601117 - 601681 fax 0462-601117



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

Nel cuore delle **DOLOMITI**, IN **VAL DI FASSA**, appena fuori Moena, in zona soleggiata ai margini di un bosco, sorge l'Hotel Malga Passerella, un tre stelle recentemente ristrutturato che dispone di 24 camere con servizi privati, telefono e balcone panoramico. D'inverno la tentazione di passare una formidabile giornata sulla neve è irresistibile sia per gli appassionati di fondo, sia per i discesisti e naturalmente per i bambini (l'hotel è a 50 m dagli impianti del Lusia da cui ci si collega ad una vastissima rete di piste). A fine giornata ci si può ritemperare con: idromassaggio, bagno turco, thermarium o solarium. Oppure si possono trascorrere momenti di relax presso la stube tirolese, il bar, o gustando le prelibate proposte del ristorante tradizionale. Disponibile un ampio parcheggio.



Prezzi da £. 75.000 a £. 130.000 secondo periodo

SCONTI SPECIALI AI SOCI E AI GRUPPI C.A.I. secondo periodo



HOTEL MALGA PASSERELLA ★★★

Moena (TN) • Val di Fassa, Via Ronchi, 3 ☎ 0462 - 573487 fax 574058

Le montagne che lo circondano sono il decoro più bello dell'albergo. A gestione familiare è diretto con cordialità e cortesia dalla fam. Fosco. E' stato da poco rinnovato. Adatto anche per i gruppi dispone di 24 camere (circa



55 posti letto) con balcone e servizi privati, telefono, TV. Inoltre sauna e bagno turco. La cucina, di buon livello, è curata personalmente dai titolari che vi proporranno ottimi piatti tipici locali. Situato in posizione molto tranquilla a pochi passi dal centro e a pochi minuti dagli impianti di risalita e dalle piste da sci dispone di un ampio parcheggio.

Prezzi: mezza pensione da £. 80.000 a £. 130.000

SCONTO SOCI C.A.I. 5%



HOTEL IRMA ★★★ Canazei (TN)

Via Datone, 57 ☎ 0462-601428 fax 601742



gni, parcheggio e garage. Sono inoltre disponibili 10 accoglienti appartamenti da due, quattro o sei persone con tutto quello che ci vuole per una vacanza ideale: cucina, angolo soggiorno, TV, zona notte. Ottimo per chi desidera praticare sci, slittino, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sled-dog o gite in slitta. Per i fondisti c'è l'evento top della stagione: la Maratona della Val Pusteria. Tutto intorno si snodano le splendide piste di Baranci S. Candido, Monte Elmo Sesto, Cortina, Plan de Coronas.

Prezzi: mezza pensione DA £. 84.200 (€ 43,5) **OFFERTE SPECIALI PER FAMIGLIE E GRUPPI C.A.I.**



HOTEL ADLER ★★★ 39039 Villabassa (BZ) Piazza Von Kurz, 3

☎ 0474-745128 fax 745278 E-mail: info@hoteladler.com • www.hoteladler.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

Forse non basta una settimana bianca per scoprire tutte le piste cui si può accedere dall'Hotel Laurin: situato nel centro di Canazei, è infatti incornicato da Marmolada, Sassolungo, Gran Vemel, Ciampac, Sella Pordoi, Belvedere. Gli impianti di risalita sono a soli



200 metri, c'è un anello da fondo, si può partire per il giro dei quattro passi. Alla posizione strategica il Laurin unisce un servizio di prim'ordine: pizzeria, caffè, bar e ristorante dove è possibile gustare ottimi piatti casalinghi. Le camere, accoglienti e confortevoli, sono tutte dotate di servizi, telefono, TV SAT e, in buona parte, di balcone panoramico da cui ammirare la cornice di montagne innevate che abbracciano Canazei. Aperto tutto l'anno.

Settim. da domenica a domenica 1/2 pens. da £. 600.000 a £. 875.000 secondo periodo

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%



HOTEL LAURIN ★★ Canazei (TN) Via Dolomiti, 105

☎ 0462-601286 fax 602786

Siamo in Val di Fassa, a Moena, dove sullo sfondo della Marmolada, del Catinaccio e del Sassolungo innevati, in posizione soleggiata e prossima ad un carosello di piste tra le più belle delle Dolomiti, sorge l'Albergo Vajolet, con il suo caratteristico profilo spiovente. All'interno trovano posto 18 accoglienti camere con servizi. Il ristorante propone una cucina sapientemente indovinata che alterna piatti tipici a menù internazionali. Il tutto offerto in una calda cornice di cordialità e simpatia come è nella tradizione di questi luoghi e della famiglia De Francesco che gestisce l'albergo.

Prezzi di favore per gruppi e comitive.



Prezzi: da £. 60.000 a £. 90.000 **SCONTO 10% A SOCI C.A.I.**

ALBERGO VAJOLET ★★ Moena (TN)

Via Dolomiti, 15 ☎ 0462-573138 fax 0462-574636



Una tradizione che dura sin dal 1600: l'antica locanda "Strigia", divenuta poi "Obkurzsche" e infine "Aquila", vanta una conduzione familiare sin da allora. È la famiglia Pircher Costantini a dirigerla con orgoglio e professionalità dal 1962. Con la sua atmosfera accogliente, improntata a un'elegante semplicità, l'Hotel Aquila è in grado di soddisfare anche gli spiriti più esigenti. Sarete i benvenuti anche al ristorante, dove lo chef, Sig.ra Helena, sarà lieta di farvi assaggiare le sue specialità, tra cui lo speciale "filetto Adler". La stube risale al 17° secolo: è l'ambiente giusto per gustare i piaceri della tavola, ed è citata anche dalle più importanti guide gastronomiche, come Michelin, Veronelli, Bell'Italia e Guida Espresso. Le specialità di quest'anno sono i piatti a base di funghi e quelli a base di patate e barbabietole. I piatti sono una mescolanza di tradizione regionale e spirito internazionale. Ogni settimana si organizzano serate tirolesi e musicali, con menù a scelta, cene a lume di candela o buffet. Le camere sono accoglienti, arredate in stile rustico, dotate di telefono, cassaforte, radio e TV. La suite imperiale è servita da ascensore. Tra le altre comodità offerte: piscina coperta, solarium, sauna, massaggi, fitness, sala di soggiorno, terrazza soleggiata, sala giochi per bambini, stanza della musica, biblioteca, sala convegni.



Un cordiale benvenuto nella bianca Val Pusteria, nel cuore delle Dolomiti, da un hotel per tutte le stagioni. Un tre stelle che vanta servizi di un quattro stelle, ideale per la famiglia. Ogni giorno si servono squisite prelibatezze, dal buffet a colazione all'alimentazione rustica, dal menù gourmet all'italiana al buffet di dolci fatti in casa. Ottimi vini. Fermate il tempo al Christof, prendetevi una vacanza, rilassatevi presso la piscina coperta, la sauna o il solarium. Situato in posizione strategica per le piste di fondo (Pusteria e Casies) e per quelle da discesa (Plan de Coronas etc.). Lo skibus gratuito per il Plan de Coronas (10 min.) parte davanti all'hotel. È gestito con cura e professionalità dalla fam. Eberhöfer.



Prezzi: 1/2 pens. da £. 82.000 a £. 114.000 SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL CHRISTOF ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Via Santa Maria ☎ 0474-944031 fax 944690

E-mail: info@hotel-christof.com • www.hotel-christof.com



Accolpirvi sarà anzitutto il fascino dell'edificio, una caratteristica struttura tirolese in legno che vanta un'ottima, comodissima posizione per chi ama sciare in Val Pusteria, dove vi sono piste ed impianti per tutti i gusti. Alla bellezza esteriore si aggiunge l'alto livello dei servizi che troverete all'interno:

ambiente familiare, camere confortevoli, accogliente stube e sala tradizionale, cucina curata, specialità locali. Terrazza, garage e parcheggio.

Prezzi: mezza pensione da £. 58.000 in poi

HOTEL GOLDENE ROSE ★★ Monguelfo (BZ) ☎ e fax 0474 - 944113

Isolato quanto basta per farvi sentire intorno tutta la magia della montagna, in realtà appena fuori dal paese, l'Hotel Gailerhof di Monguelfo è collocato circa alla metà della pista da fondo su cui si svolge la celebre Ski-Maraton della Val Pusteria. Camere accoglienti e confortevoli, cucina tradizionale particolarmente curata, ampie sale di soggiorno e terrazza panoramica a disposizione degli ospiti.



Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 82.000 (€ 36,5 - € 42,5)

pens. comp. da £. 87.000 a £. 98.000 (€ 45 - € 51) SCONTO 5% A SOCI C.A.I.

HOTEL GAILERHOF ★★ Monguelfo (BZ)

Via Bersaglio, 9 ☎ 0474-944238 fax 0474-946787

E-mail: info@gailerhof.com • www.gailerhof.com



L'esperienza dell'agriturismo in Alto Adige è estremamente piacevole per l'incanto dello scenario naturale, per la qualità dei servizi e per la convenienza dei prezzi: Casa Waldruhe offre appartamenti da 2 a 4 posti letto completi di cucina, bagno, TV, parco giochi per bambini, giardino per animali.

In posizione panoramica, fornisce un comodo accesso agli impianti di risalita del Monte Elmo (a 2 km) e alla pista da fondo che attraversa il paese.

Prezzi: solamente DA £. 25.000 a £. 30.000 (€ 13 - € 16) a persona

SCONTI A SOCI C.A.I. secondo periodo (per soggiorno minimo di 7 notti)

AGRITURISMO CASA WALDRUHE Fam. Bachmann

39038 S. Candido - Prato Drava

Via S. Silvestro, 32 ☎ e fax 0474-966761

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Nuovissimo Hotel in splendida e soleggiata posizione. Dispone delle più moderne soluzioni alberghiere unite allo straordinario comfort e alla tradizionale ospitalità. Vi sono tre tipi di camere (cambia la posizione) tutte ampie e confortevoli attrezzate con bagno o doccia, telefono, TV (totale 30 camere, 60 posti letto). La cucina, degna di ogni lode, offre un menù con ampia scelta di piatti tipici locali e italiani. Scoprirete gli angoli più nascosti della valle scivolando piacevolmente su una slitta trainata da cavalli. Piste da fondo e da slittino perfettamente preparate vi attendono; per non parlare del pattinaggio su ghiaccio. Per gli appassionati di sci alpino si ricorda che le grandi aree sciistiche di Plan de Coronas e del Monte Elmo sono a circa 15 minuti di auto. La famiglia Senfter vi aspetta.

Prezzi: 1/2 pens. da £. 65.000 a £. 125.000 secondo stagione o sistemazione

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% e prezzi speciali ai gruppi

HOTEL RESTAURANT GSCHWENDT ★★★

Colle Casies - Valle di Casies (BZ)

Loc. Colle di Fuori, 17 ☎ 0474-746002 fax 747014

Ottimo albergo nelle vicinanze del lago di Braies - Tre cime di Lavaredo. Dispone di 22 belle camere, alcune con balcone, tutte con WC, bagno o doccia, TV SAT, cassaforte, ascensore. Cucina tradizionale di buon livello con specialità tirolese. Colazione a buffet, menù a scelta e buffet d'insalata. Centro sciistico fondo Alta Pusteria a 50 mt., impianti Centro Baranci - Monte Elmo, carosello Alta Pusteria e del Plan de Coronas nelle vicinanze. A 100 mt. skibus pubblico gratuito. Prezzi: 1/2 pens. da £. 70.000 a £. 90.000



SCONTO A SOCI C.A.I. Secondo stagione. Prezzi speciali per gruppi

ALBERGO RISTORANTE VIVAIIO ★★★ 39039 Villabassa (BZ)

Via Weiher, 7 ☎ 0474-745197 fax 740584 Cell: 0348-5538980

E-mail: gasthof.weiherbad@dnet.it • www.weiherbad.suedtirol.net



Bellissimo campeggio situato a 3 Km a Nord di Cortina D'Ampezzo sotto le pendici del Col Rosà. Aperto tutto l'anno (non a Novembre) dispone di piazzole per tende, roulotte e camper. Tutti i servizi disponibili: telefono, bagni, docce, sauna, lavastoviglie, lavatrici, lavanderia, essiccoatoio, stireria, negozio mini market, bar, ristorante, pizzeria, self-service, ecc. Base di partenza ideale per gli appassionati

dello sci di fondo, vicinissimo alla pista Cortina-Dobbiaco, a 3 km dagli impianti di risalita del comprensorio Faloria-Cristallo, alla "Freccia nel cielo" e Tofana. Prezzi-piazzola: da £. 13.000 a £. 17.000 SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I.

INTERNATIONAL CAMPING OLYMPIA

32043 Cortina d'Ampezzo (BL) - Loc. Fiammes - Strada Alemagna ☎ e fax 0436-5057



Una vacanza a S. Vito di Cadore, tipico villaggio alpino, offre numerose possibilità tra cui quella di accedere ai percorsi sciistici della zona o quella di spostarsi alla vicina Cortina (10 km), regina delle Dolomiti, dove la grande varietà di piste e di impianti soddisfa sia sciatori provetti che

meno esperti. L'Hotel Roma di San Vito, che ha una lunga tradizione di ospitalità, ne è un eccellente esempio: ben posizionato, comodo per i collegamenti, attento alle necessità di una clientela affezionata. Offre camere (nelle quali è vietato fumare) con servizi privati e telefono e inoltre bar, sala TV e soggiorno, pulmino privato e parcheggio. Nell'ottimo ristorante si servono piatti tradizionali cadorini (capriolo con polenta, canederli, casunziei) e specialità nazionali.

Prezzi: 1/2 pensione da £. 65.000 (€ 34) a £. 145.000 (€ 75) secondo stagione

PARTICOLARI CONDIZIONI PER SOCI C.A.I. E A.N.A.
HOTEL ROMA ★★★ San Vito di Cadore (BL)

Via A. De Lotto, 8 ☎ 0436-890166 fax 890302 <http://www.hroma.it>



A 10 km da Cortina d'Ampezzo, il Residence Hotel Ladinia è una elegante struttura in tipico stile alpino. La Casa si distingue per la particolare ricchezza di offerte: piscina coperta, sauna, bagni turchi, idromassaggi, thermarium, solarium U.V.A., palestra,

massaggi sportivi ed estetici e beauty-farm. Ampie sale soggiorno, un bar con stube ladina ed un accogliente ristorante completano l'offerta. Disponibili appartamenti per 3/5 persone.

1/2 P. da £. 120.000 (€ 62) a £. 140.000 (€ 72,31)

Residence: 7 gg. da £. 1.100.000 (€ 568,11)

a £. 1.800.000 (€ 929,63)

SCONTO A SOCI C.A.I. secondo periodo

RESIDENCE - HOTEL LADINIA

32046 S. Vito di Cadore (BL), Via Ladinia, 14 ☎ 0436-890450
fax 99211 • <http://www.italiaabc.it/ladinia/>



Corvara ha molto da offrire agli appassionati di sport invernali: situata nel cuore delle Dolomiti, vanta ben 1.200 chilometri di piste del Superski Dolomiti. Nel cuore di questo paradiso è situata la Pensione Maria, gestita da Maurizio Iori (noto maestro di sci sempre a disposizione dei

clienti) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Grazie al servizio di skibus gratuito per gli impianti (600 mt.) di Col Alto e Boè, la Pensione è un ottimo punto di partenza per sciare divertenti e sempre diverse, ma è anche il luogo ideale dove rientrare la sera per rilassarsi. Una novità per lo sciatore, che propone il maestro Maurizio, è il programma "Dolomiti Super Skisafari" (info: 380-5511144 o www.skisafari.it).

Prezzi: 1/2 pens. da € 50 a € 75 • SCONTO A SOCI O GRUPPI C.A.I. secondo stagione

PENSIONE MARIA ★★ Corvara (BZ)

Via Agà, 40 ☎ 0471-836039 fax 836045

Internet: pensionemaria.it • E-mail: info@pensionemaria.it

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Partendo dal centro di Cortina, la funivia Faloria vi porta all'omonimo rifugio: qui troverete 40 posti letto, un'ampia terrazza solarium, bar e self service con prelibati piatti tipici da gustare ammirando il carosello di splendide piste che si diramano tutto intorno (5 seggiovie, 1 funivia, 1 skilift, 30 km di piste, certamente tra le più belle e curate di Cortina).

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% SCONTO A GRUPPI C.A.I. 15%

RIFUGIO FALORIA mt. 2123 Cortina d'Ampezzo (BL)

☎ 0436-2737-868346 fax 3356

www.dolomiti.org/faloria/ • E-mail: faloria@dolomiti.org



Situato in zona tranquilla, all'entrata del Parco Naturale Dolomiti Bellunesi ai piedi del Bosco Nero, Pelmo e Civetta, il Residence è vicinissimo alle piste di fondo (pista omologata nazionale) e a 10 minuti dagli impianti sciistici del Civetta (oltre 80 Km di piste - 2

illuminate). Servizio di Skibus della casa da e per le piste. Ampie possibilità di sci alpinismo. Dispone di ottimi appartamenti e camere arredate in stile rustico da 2 a 8 persone dotate di balcone proprio, TV SAT, servizi privati, giardino, barbecue, giochi e assistenza 24 ore su 24. È aperto tutto l'anno.

Camere da £. 45.000 a £. 70.000 Appartamenti da £. 350.000 a £. 1.000.000 a settimana

SCONTI A SOCI C.A.I. 10% • NO Natale e Agosto •

RESIDENCE CASA ROSADA ★★★ (1000 mt. s.l.m.)

Forno di Zoldo (BL) Pralongo, 21 ☎ e fax 0437-794226 + ☎ 78631



Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, TV, cassaforte e balcone. Il carosello di piste del Monte Elmo (2433 mt.) è poco distante, i percorsi per il fondo iniziano appena fuori dall'hotel e si snodano per oltre 80 km in Val Pusteria. Scuola di sci (il

titolare, Sig. Rainer, è anche maestro di sci), gare di slitta al chiaro di luna, slitta trainata da cavalli, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sci escursionismo e fuori pista nella vicina Austria. Prezzi: 1/2 pensione da £. 79.000 a £. 124.000 (€ 40,80 - € 64,10)

SCONTI A SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo

HOTEL RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 0474-966688

www.hotel-rainer.com • E-mail: info@hotel-rainer.com

Appartamenti per settimane bianche da 2 a 5 posti letto, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel tra cui ristorante (possibilità di trattamento a 1/2 pens.), bar, colazione a buffet, stube, sauna. Garage coperto.



Posizione ideale per accedere alle splendide piste da fondo e discesa della Val Pusteria.

Prezzi: appartamenti da £. 70.000 a £. 180.000 (€ 36,20 - € 92,80) al giorno secondo periodo

SCONTI A SOCI C.A.I. dal 5% al 10%

RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 0474-966688

www.hotel-rainer.com • E-mail: info@hotel-rainer.com

Ideale per escursioni sci alpinistiche nella zona Ortles - Cevedale e parco dello Stelvio, con comodo accesso alle piste da fondo (a 100 mt.) e da discesa (a 2 km). **Centro salute** con sauna, bagno turco, idromassaggio, percorso kneipp, solarium, bagni di fieno e palestra. Colazione e verdure a buffet.



In collaborazione con una guida alpina organizziamo tour di sci-alpinismo e racchette da neve a partire da £. 751.000 (€ 388). Prezzi settimanali a partire da £. 418.000 (€ 216) in 1/2 pensione con centro salute, una fiaccolata e una escursione con le racchette da neve.



Settimane "Free ski"
£. 470.000 (€ 243)
dal 8/12/2001 al 22/12/2001
e dal 6/04/2002 al 20/04/2002
Hotel in 1/2 pensione
+ skipass + centro salute

PREZZI PARTICOLARI PER GRUPPI C.A.I.
HOTEL ORTLES ★★★ Cogolo di Pejo - Val di Sole (TN)
☎ 0463-754073 fax 0463-754478
Internet: www.hotelortles.it • E-mail: hortles@tin.it


Situato in posizione centrale, è dotato di ampio parcheggio e giardino privati, bar, ristorante, sala soggiorno, TV-giochi, taverna, ascensore, palestra, terrazza solarium, trifacciale U.V.A., animazione. Le camere, alcune con balcone, hanno servizi privati, TV color/SAT e telefono diretto. Servizio molto curato: colazione e cena con menù a scelta e buffet di verdure. L'Hotel si avvale della collaborazione di maestri di sci professionisti della Scuola Sci Castellaccio.



SCONTI A SOCI C.A.I. 5% soggiorno min. 3 gg. • NO dal 26/12/01 al 06/01/02

Prezzi: mezza pensione da £.67.000 a £. 126.000

HOTEL BELLAVISTA ★★★

 P.le Europa, 1, 25056 - Ponte di Legno (BS) ☎ 0364-900540 fax 900650
E-mail: bellavista@bellavistahotel.com www.bellavistahotel.com





Situato nella comice del Parco Naturale Adamello Brenta, il rifugio è raggiungibile a piedi o con gli sci, superando 500 mt. di dislivello attraverso la carrozzabile trasformata in pista battuta. Dominato dalla maestosa vetta del Cop di Breguzzo (3002 mt.), è punto di partenza per escursioni con racchette, sci alpinismo, sci da fondo, arrampicate su ghiaccio ed è luogo di soggiorno ideale per riposarsi dopo una giornata sulla neve. Dispone di 56 posti letto, bagni, docce e acqua calda. La sala da pranzo offre un caldo angolo con caminetto e un piccolo bar. La cucina, di tradizione trentina, ha piatti caratteristici in una sapiente combinazione di sapori semplici e genuini. Gestione familiare e ambiente dove cordialità e cortesia sono i caratteri distintivi. **Eccellente scelta per un Capodanno in rifugio, con cenone e fiaccolata.** Possibilità di accostarsi allo sci alpinismo con l'aiuto di un istruttore. Attrezzatura completa a disposizione. Escursioni accompagnate per lo sci alpinista che vuole cimentarsi lungo itinerari di vario livello. Dopo un pranzo o una cena al rifugio, la possibilità di una discesa a fondo valle con gli slittini messi a disposizione dal gestore. Aperto dal 27 dicembre 2001 al 01 aprile 2002.

Prezzi: 1/2 pens. da £. 65.000 pens. comp. da £. 79.000

3 giorni a pensione completa compreso fine anno £. 320.000

SCONTI ALLE SCUOLE DI SCI ALPINISMO



 **RIFUGIO TRIVENA** 38079 Tione di Trento (TN) 
Via Condino, 35 ☎ 0465-901019 abit. 0465-322147

A S. Caterina Valfurva, in Alta Valtellina, la **FAM. COMPAGNONI** gestisce direttamente l'hotel Nordik, situato nel centro del paese, **vicinissimo a piste ed impianti di risalita. Lo skipass è GRATUITO dal 9 al 23 dicembre. Offerte particolari per famiglie. Contattateci**



1/2 pens. da £. 75.000 a £. 130.000 • SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I.

HOTEL NORDIK ★★★ Fam. Compagnoni


 S. Caterina Valfurva (SO) ☎ 0342-935300 fax 935407
www.nordik.it • E-mail: info@nordik.it 

ASPORT'S
MOUNTAIN EQUIPMENT

Negozi specializzati per:

- ALPINISMO
- SPELEOLOGIA
- SCI
- SCI-ALPINISMO
- ESCURSIONISMO
- TREKKING

Quartier Carducci, 141 - CHIES D'ALPAGO (BL) ITALY - Tel. +39 0437 470129 - Fax +39 0437 470172 - Internet: www.asport-s.com - e-mail: info@asport-s.com

 **Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI**

radiografia di un successo

Antibatterico, Antistatico, Termoregolatore, Antistress.



ANTIBATTERICO



ANTISTATICO



TERMOREGOLATORE



ANTISTRESS



mico® X-static®

è la fibra che fa la differenza.

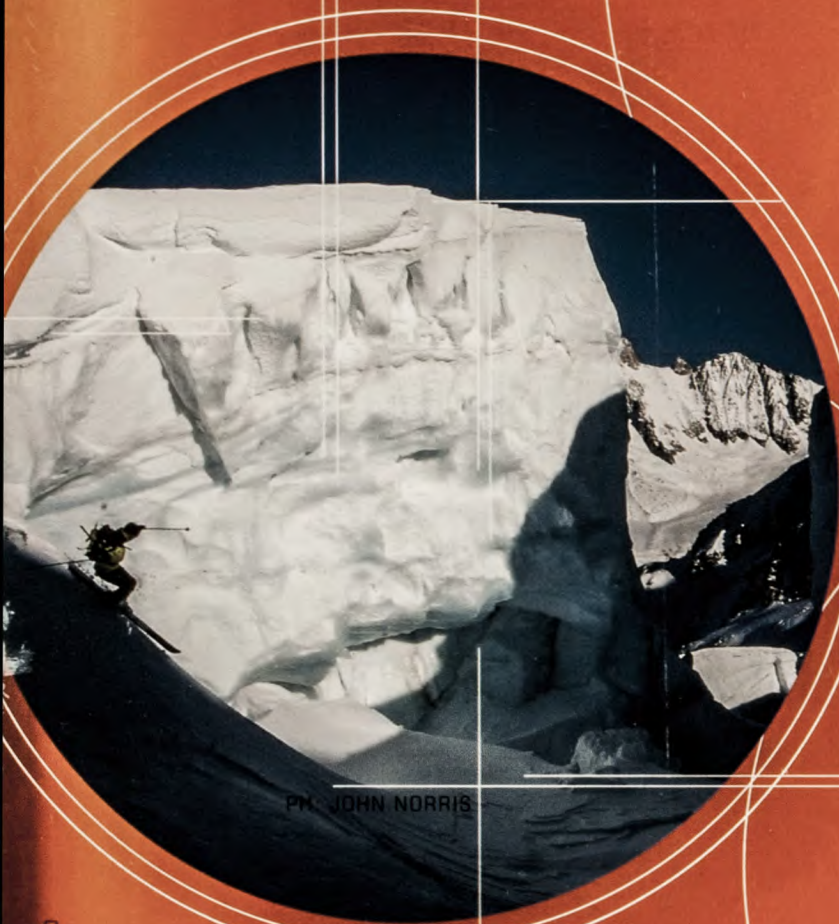
Le calze Mico X-Static®, grazie alle proprietà dell'argento puro, tengono lontani funghi e batteri, prevengono cattivi odori e gonfiori e, con la loro struttura differenziata, rinforzata nei punti di maggiore appoggio ed attrito come tallone, tarso e metatarso, assicurano una protezione assoluta contro i microtraumi. L'intimo Mico X-Static® svolge un'efficace azione termoregolaritree, espelle naturalmente e velocemente il sudore e lascia freschi e asciutti. Mico X-Static®: nuovi record d'igiene e comfort in ogni condizione climatica, anche la più estrema.

Nei migliori punti vendita d'Italia e d'Europa, il miglior punto di partenza per il successo delle vostre imprese: MICO Socks & Under-Wear.

mico®
SOCKS & UNDER-WEAR
X-static®
The Silver Fiber™

THINK PERFORMANCE

LASER



PH. JOHN NORRIS

MAGIC



888 TESI ASOLO

NESSUN LUOGO E' LONTANO

 **SCARPA**

Calzaturificio S.C.A.R.P.A. spa - Viale Trieste, 26 - 31010 Asolo TV
Tel. 0423/5204 Fax 0423/520500
www.scarpa.net - E-mail info@scarpa.net